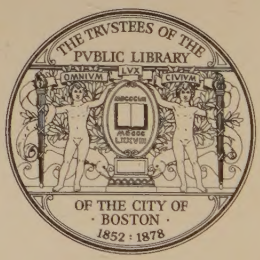
Boston
Public Library



Purchased with Federal Funds

CON RISPETTO PARLANDO

Proprietà letteraria riservata. Copyright © per tutto il mondo by Sugar editore & C., Galleria del Corso 4, Milano, Italy.

Renzo Cantagalli

CON RISPETTO PARLANDO

SEMANTICA DEL DOPPIOSENSO

SUGAR Se EDITORE

ITAR

Vergy - « Come la cintura di... »
Millepertuis - « Basta con le brutte parole! Queste vecchie consuetudini sono abolite. Ora si portano soltanto i corsetti di fedeltà. »

G. de Caillavert - R. de Flers
Le Sire de Vergy (1903)

PREFAZIONE

L'*homo sapiens* è l'unico animale che abbia inventato un linguaggio per esprimere ciò che pensa e, al tempo stesso, per nascondere i suoi pensieri. È l'unico animale, cioè, che dopo avere fabbricato le parole se ne serva per dire esattamente l'opposto di quello per cui le ha create, mentre non si è mai sentito di gatti che miagolino di piacere quando qualcuno pesti loro la coda né di cani che ringhino per manifestare gioia.

Il grande difetto dei dizionari è di prendere le parole troppo alla lettera: sembra che nessuno voglia tener conto dell'ironia. In realtà, le parole non dicono ciò che dicono: parlare è sempre più un'astuzia sottilissima, una specie di continuo furto con scasso perpetrato fidando nella complicità del prossimo. Un solo esempio: « democrazia » e « socialismo » sono due termini che ognuno è libero di attribuirsi e nessun dizionario è in grado di impedire legalmente l'abuso.

Spesso le parole contengono più trabocchetti che lettere: il gusto del sinonimo — una parola che si usa al posto di quella che, in fin dei conti, avremmo preferito — ha portato al doppiosenso che, dilagando, si è arricchito di sfumature, di invenzioni, di scherzetti gergali, di equilibrismi furbeschi. È nata così una nuova lingua parallela, curiosamente barocca ma divertente, esercizio d'intelligenza e pretesto dissacrante del perbenismo lessi-

cale. È indubbiamente una evoluzione del linguaggio, anche se non esattamente ortodossa: il « furbesco » — il complesso cioè, dei gerghi italiani — sottratto dalle classi intellettuali agli ambienti gerganti per farne un divertimento colto, un esercizio letterario e un gioco da salotto, ha gettato il seme e ora stiamo raccogliendo i frutti. Teoricamente, uno che ignorasse il gioco del doppiosenso si troverebbe in una condizione paragonabile a quella del sordo che vede muovere la bocca del suo interlocutore senza capire cosa sta dicendo.

Il doppiosenso — in realtà — esigerebbe quasi sempre una traduzione. Ma il più delle volte si preferisce affidarlo all'esperienza e alla maliziosa curiosità altrui, per rimanere nel gioco e anche per una certa prudente complicità che ci ha abituati a tacere o — al massimo — a sussurrare il risvolto tabù, il significato interdetto della lingua ufficiale. Troppo spesso il *non conformista* rischia di essere accusato di pornomanìa da chi dimentica o ignora che in fin dei conti egli è il discendente di quel gentiluomo di tutto rispetto, di quel rigoroso puritano inglese il quale, nel 1662, rifiutò l'« atto di uniformità » della Chiesa ufficiale anglicana, anche se con l'andar dei secoli ha spinto il proprio anticonformismo al di là del prevedibile sconfinando dalla religione e dalla politica nel dominio del sesso e al di là del sesso conformista.
Il doppiosenso è deviazione semantica e talvolta procedimento criptolatico, ma soprattutto anticonformismo, se non altro nei confronti dell'ortodossia lessicale: parole che dette alla luce del sole hanno un significato innocente e, sotto sotto, nascondono una carica ribelle, spesso erotica, comunque prorompente nella protesta contro le buone maniere che soffocano la libertà di linguaggio. È anche un surrogato che cerca di colmare le lacune di una lingua che — contrariamente a quella francese e a quella inglese — è generalmente povera

di omonimi, che però si trovano con una certa abbondanza fra le voci dialettali.
Il principio secondo il quale il migliore linguaggio possibile è quello fondato su una lingua chiara e precisa è solo una teoria politica truccata che tutti predicano e che nessuno segue. Esistono decine di parole che tutti conosciamo, sappiamo benissimo che gli altri le conoscono, ma preferiamo non usarle. Temiamo che il loro « peso » schiacci la società: eppoi, il doppiosenso è tanto più divertente, anche perché è come un contrabbando di idee ineffabili sotto gli occhi di doganieri disorientati. Per questo cercheremo invano nel « *Grande dizionario della lingua italiana* » di Salvatore Battaglia il significato di « testicoli » sotto la voce « attributi », così come sotto « sodomita » nessun dizionario fornisce l'espressione equivalente, ma tanto più efficace, di « culo allegro ».

Nell'artificiosa barriera fra le parole permesse e quelle non permesse, fra le parole pulite e quelle sporche, i doppisensi hanno aperto tanti fori — via via sempre più larghi — come in una parete di una cabina balneare dentro la quale si spoglia una bella donna: più che osservatòri, questi spioncini sono vasi comunicanti che tendono a stabilire un equilibrio fra gergo e lingua.

Secoli di indigestioni a base di parole pulite ci hanno purtroppo guastato il palato e lo stomaco: e intanto l'eufemismo si è trasformato a poco a poco in sinonimo del termine tabù e da sinonimo è diventato esso stesso termine principale, più preciso e anche più crudo, sostituendo e facendo dimenticare la voce interdetta. Perché « fica » non si deve dire mentre nessuno sobbalza se si dice « conno » che è la stessa cosa? « Culo » è una parolaccia, mentre dire « natiche » è permesso anche dalle vecchie zie. Degli eufemismi e dei doppisensi ne abbiamo bisogno come dell'aria per respirare e ne ap-

profittiamo a tal punto — naturalmente allo scopo di respirare più profondamente — da finire per mettere in evidenza, da esaltare, invece di mascherarle, le parole e le cose interdette.
Il meccanismo semantico del doppiosenso è meno casuale e assai più complesso di quanto non sembri: probabilmente anche perché è una delle poche cose che finora siano sfuggite alla nazionalizzazione, forse risparmiato all'iniziativa privata per esigenze di folclore (il turismo prima di tutto!) e anche perché non ha fini di lucro. Succede infatti che quello che è « pulito » a Venezia è magari « sporco » a Firenze; a Verona l'albicocca è una ghiottoneria a tavola e a Palermo lo è a letto! Ficarotta è un cognome per nulla scomodo né imbarazzante in Sicilia, mentre è impensabile a Milano.
Nessun imprudente uomo politico — speriamo — vorrà con questo auspicare l'unità italiana del doppiosenso. È sufficiente un atlante che indichi l'orientamento lungo i tortuosi e pittoreschi viottoli dialettali: nessun pianificatore si sogni di trasformare questi viottoli in autostrade a sei corsie, magari con piazzuole di sosta per guardare il paesaggio che sarebbe ormai irrimediabilmente deturpato.

Eufemismo, gergo, doppiosenso fanno parte dello stesso malizioso divertimento che ha tutti i requisiti per diventare uno stuzzichevole gioco di società che potremmo chiamare « Sporco e pulito ». Chiedere « Come va il tuo canarino? » è pulito, ma « Come va il tuo uccello? » è sporco. Cecco e Beppe sono due persone rispettabili se prese separatamente; insieme — « Ceccobeppe » — diventano un grosso vaso da notte. « Una lettera da Parigi » può trattare anche d'affari, ma « Una cartolina francese » è per forza oscena. « Una telefonista » è una ragazza che lavora per vivere, una *call-girl* è una sporcacciona nonostante che lavori col telefono anche lei. « V.I.P. » è pulito quando significa *Very Important*

Person, ma è sporco quando indica un *Very Important Phallus*. La carta igienica è, per definizione, pulitissima; eppure — specialmente alla radio e alla televisione — nessuno si azzarda a pronunciare queste due parole innocenti, quasi sterili. « Foglia » e « fico » sono parole che lasciano indifferenti se prese a sé; « foglia di fico » fa squillare il campanello d'allarme. I « pantaloni caldi » vanno benissimo, specialmente d'inverno; ma gli *hot pants* — che significa appunto « pantaloni caldi » — sono audaci fino alla vergogna. L'arpa è uno strumento pulito; non così la chitarra e meno che mai la tromba. « Asciutto » è lecito, « bagnato » è equivoco. « Caffè » va bene, « latte » è evocativo. « Giungere » si può, « venire » è osceno. « Fuori » va bene, « dentro » no. « Mano » sì (con riserva), « dito » no. « Piede » sì, « fare piedino » no. « Palla » va bene, « palle » è sconsigliabile. Il Lago Superiore è una rinomata mèta turistica, il Lago Titicaca è da evitare. « Genere » è pulito, « sesso » è sporco, anche se stuzzica.

Eufemismo e doppiosenso sono di solito termini opposti, poiché il primo tende ad appiattire, a mimetizzare, mentre il secondo è una specie di vernice del Professor Lambicchi, un malizioso espediente per esaltare, ironicamente o causticamente, un modo di trasferire in technicolor la piattezza dei concetti in bianco-e-nero. Per « linguaggio colorito » s'intende comunemente un linguaggio « per uomini »: il doppiosenso — in realtà — pur essendo un arcobaleno di colori non fa questione di sesso; anche le donne vi ricorrono spesso con soddisfazione.

Al quarantunesimo congresso dell'Associazione psicologica americana centro-occidentale » il dottor Paul Cameron, psicologo della Wayne State University di Detroit, ha esposto le conclusioni di una ricerca sull'uso dei « termini pesanti » (questi eufemismi!) che riguardano il sesso. L'indagine si riferisce a un campione di

tremila soggetti le cui conversazioni sono state ascoltate e registrate di nascosto. Si è scoperto che la segretaria-tipo dice almeno una parolaccia ogni duecento parole, mentre il lavoratore edile ne dice una su quattro, esattamente come lo studente. Nelle università sia i maschi che le femmine usano doppi sensi sessuali con la medesima frequenza.

La conferma di questa inarrestabile tendenza al colore del doppiosenso è chiaramente avvertibile nella letteratura più qualificata e non certo sospetta. Gli esempi che accompagnano e avallano i lemmi di questo « dizionario parallelo » (i dizionari tradizionali sono stranamente lacunosi quanto a doppisensi) sono tratte da opere di autori italiani fra i più noti e illustri di ogni epoca. Quando ci è sembrato interessante abbiamo cercato riferimenti anche nel francese e nell'inglese. A parte il fatto che gli esempi ci servono ottimamente come pezze d'appoggio, un simile dizionario senza citazioni sarebbe stato come un pranzo senza vino, come una domenica senza campane o un gatto senza le fusa. Naturalmente abbiamo preferito gli autori che scrivono a tutte lettere, che disdegnano — cioè — i puntini equivoci: i lettori profondamente virtuosi non saranno certo corrotti da una parola comunissima ma afflitta da interdizione; d'altro canto, i lettori corrotti non diventeranno per questo più libertini. Non è forse vero che Papa Benedetto XIV — bolognese arguto, va bene, ma sempre Papa — usava efficacemente « cazzo » come intercalare? Un alto prelato, una volta, gli fece rispettosamente notare che si trattava di una « parola sporca »; e lui, infastidito, ribatté con vigore: « Cazzo! Cazzo! Lo dirò finché non sarà più sporca! ». Cambronne — del resto — entrò nella storia non perché disse « *Merde*! », ma perché lo disse nel momento giusto e nel giusto contesto.

ABBORDARE

Il gergo delle passeggiatrici ha preso questo termine dal lessico marinaresco per significare l'azione di avvicinamento al possibile cliente. È un gallicismo che ha come derivati ABBORDAGGIO e ABBORDABILE ormai comuni in molti altri contesti. In origine indicava « l'accostarsi bordo a bordo di due navi per combattersi »: l'evoluzione pacifica ed erotica del termine — certo nato come doppiosenso in qualche angiporto mediterraneo — è antecedente al « Fate l'amore e non la guerra ».

> « (Gisella) si lasciava abbordare con tanta facilità e... subito metteva avanti la questione del denaro » - Moravia, *La romana.*

ABLEN

Curiosa parola di gergo medico diventata allusiva per indicare — durante gli anni Trenta-Quaranta — la blenorragia. Comparve scritta su certe affissioni in ogni

orinatoio pubblico, proprio all'altezza degli occhi perché potesse essere letta agevolmente durante la sosta: mostrava l'eloquente disegno di un rubinetto gocciolante e lo slogan pubblicitario « ABLEN - Non perde più ». Era il nome di un prodotto farmaceutico per la cura, appunto, della blenorragia (ABLEN = A come alfa privativo + BLENorragia. Scomparve con l'avvento della penicillina.
Analoga popolarità — ma più limitata agli abituali frequentatori delle case di tolleranza — ebbe « IL 606 » che fu sinonimo di sifilide: era un preparato arsenicale dovuto al medico tedesco Ehrlich (il numero 606 corrispondeva a quello che il prodotto occupava nella serie dei preparati scientifici esaminati dallo stesso Ehrlich).

A CACAIÒLA

Significa « a brancaloni ». Detto di pantaloni, di calze o calzini, e anche di scarpe non allacciate.

> « A cacaiuola le scarpe; cioè senza legarle e finir di calzare, come quando uno ha la cacaiuola; e che il bisogno del ventre il fa andare in fretta e in furia al luogo ». - A.M. Salvini, *Annotazioni sopra la Fiera di Michelangelo Buonarroti il Giovane.*

A CAZZO DI CANE

Locuzione comunemente usata per indicare una cosa o un'azione brutta o sgradevole: il cane viene spesso preso come termine di paragone per mettere in evidenza il lato negativo di un oggetto o di una situazione.

« Il mondo è fatto a cazzo di cane » - Dacia Maraini, *Memorie di una ladra.*

L'etimologia è riferibile sia alla voce botanica *Cazzo di cane* o *Gìgaro* (pianta erbacea velenosa con infiorescenza violacea avvolta da una brattea bianca, quasi un antropomorfismo del glande), sia all'imprevedibile pène canino che quando è in erezione presenta all'estremità alcuni rigonfiamenti i quali, aumentando l'adesione alla vulva durante la monta, determinano la durata bestiale del còito e la disgustosa saldatura fra maschio e femmina prigionieri anche per mezz'ora di questo pène osceno e dall'anima ossea.

La variante epurata è: A CAPOCCHIA, pur conservando l'allusione alla « testa di cazzo », cioè al glande.

A CAZZO RITTO

Si dice che « sta sempre a cazzo ritto » chi non si rilassa mai, è in perpetua tensione, all'erta, suscettibilissimo.

ACQUA E ZAMMU'

Cioè « acqua e anice », in palermitano, è il còito: non tanto — secondo il Calvaruso — perché richiama « il gesto di chi versa anice nell'acqua » o alludendo figurativamente alla « mescolanza di sangue che si realizza nell'amplesso », ma semplicemente per la nuvoletta densa formata dall'anice versato nell'acqua (*fumetto* chiamano in Toscana la bevanda che ne risulta) e che assomiglia molto allo sperma o liquore orchitico. L'argot ha — del resto — *eau-de-vie* per sperma, e con un doppiosenso di ben altra forza:

« Je crois qu'elle avait envie
d'avoir de mon eau-de-vie. » - *Gualtier-Garguille.*

ACQUASANTIERA

Doppiosenso profano per indicare — soprattutto a Roma — lo spazio fra i due seni soprattutto nelle donne ben dotate, quasi un invito a tuffarci la mano devota in segno di omaggio per tanta grazia divina.
In argot — *bénitier* — è la vulva:

« Laissez-moi mettre un doigt
au bénitier de ma belle Lise. » - *E. Delorme.*

AFFETTO MORBOSO

È, in generale, l'« amicizia » fra lesbiche o fra pederasti. Anche LEGAME MORBOSO. Può comunque indicare qualsiasi rapporto erotico non ammesso dalla morale corrente (per esempio fra adulti e bambini).

AIZARSE 'NA GUAGLIONA

Alla lettera: alzare o far levare una ragazza, come si fa per la selvaggina pennuta. In pratica è tutto l'opposto di « fare alzare » poiché — a Napoli — l'espressione significa « portarsi a letto una ragazza ».
Anche in argot, *Lever une femme* significa « farsi una donna » nel senso di portarsela a letto, mentre *Lever un homme* è « adescare un cliente », nel gergo delle prostitute.

ALBICOCCA

Il sesso della donna, con ghiotto antropomorfismo.

> « Passai allora la mano sotto le sue gonne. Non portava le mutande. Presi in mano la sua albicocca » - Apollinaire, *Le vittoriose imprese di un giovane dongiovanni* (Olympia Press).

ALLATTARE IL BAMBINO

Nel gergo delle passeggiatrici « allatta il bambino » quella che ha il protettore da mantenere.

ALLEGRIA

Nel gergo delle prigioni napoletane è la clitoride.

AMICO

L'amico di una donna è sempre un amante o un aspirante tale, a conferma di quanto scrisse Madame Rachilde:

> « L'amicizia fra uomo e donna è *amour blanc* ».

AMMAZZABOZZI

In romanesco è lo sfruttatore di omosessuali, da *bozzo* che significa « castrato » e anche « disonorato » o « marito tradito dalla moglie ».

AMORE SOCRATICO

Doppiosenso filosofico per indicare la pederastìa, l'amore — cioè — di Socrate per Alcibiade.
Alcibiadisé, in argot, significa appunto « sodomizzato », pederasta passivo.

ANDA' A BOSCHÌ

Defecare in aperta campagna, per un bisogno impellente. Doppiosenso lombardo.

ANDARE A DAMA

« Mossa » del gioco della dama e doppiosenso scherzoso per « coìre ».
Anche in argot, *Aller à dame.*

ANDARE A FARE IN CULO

Per andare a fare in culo l'itinerario è praticamento lo stesso che si segue per « andare al diavolo » o per « andare a quel paese », anche se l'intenzione di chi manda a fare in culo è quella di suggerire una più rapida scorciatoia. A fare in cuilo, infatti, uno va solo se è mandato: MANDARE A FARE IN CULO.
L'imperativo VAI A FARE IN CULO! trova un uso curioso nella prosa di Arbasino:

> « Le ripete di curarsi del cane — e di dargli da mangiare bene — e poi d'andar pure affanculo. » - Arbasino, *La bella di Lodi.*

ANDARE A GATTA

È uno dei moltissimi modi per indicare l'attività sessuale. Usato in varie zone della Toscana, significa con esattezza « andare in cerca di donne di malaffare », ma scherzosamente può essere usato nei riguardi della fidanzata, sempre presupponendo un certo *petting.*

ANDARE A LECCO

Bisticcio basato sul toponimo erotico Lecco-leccare: atto dei cunnilingui.

ANDARE IN BIANCO

Non finire a letto un incontro con una donna, la quale — in questo caso — MANDA IN BIANCO.

> « Che, sarebbe 'a prima volta che 'a mannamo in bianco? »; « Tutta sta prescia — continuava a dirgli — e poi me manni in bianco » - Pasolini, *Ragazzi di vita.*

Nel gergo dei ladri, MANDARE IN BIANCO (e anche FARLA BIANCA) significa « non trovare nulla da rubare ».

> « In una giornata intera non abbiamo trovato niente, siamo andate sempre in bianco » - D. Maraini, *Memorie di una ladra.*

In argot: *Faire chou blanc*, « far fiasco », « mancare una donna ».

ANDARE IN CAMPORELLA

Amoreggiare nei prati di periferia o in campagna.

ANDATA E RITORNO

Nel gergo postribolare indica (rimanendo nel doppiosenso ferroviario) fare due viaggi, ovvero « una doppia » con la stessa donna senza neppure scendere dal « treno ».

ANGELO

Protettore di mondana. Doppiosenso tanto più cinico in quanto sottintende « custode ».

ANGUILLA

Dal Piemonte alla Bassa Padana significa « bottiglia di vino »; a Venezia significa « pène », con evidente traslato antropomorfico.

A PELO

Nudo (o nuda). Dal gergo dell'ippica: senza sella, cioè a contatto col pelo della groppa del cavallo.
Anche nel francese familiare: *À poil.*

ARGOMENTO

Nel linguaggio allusivo è il pène. Nel gergo medico d'altri tempi significò « clistere ».

> « Ti fa con tanta grazia un argumento
> Che te lo senti andar per la persona
> Fino al cervello, e rimanervi dentro » -
> F. Berni, *Poesie.*

Secondo Francesco Redi, il fatto che fra tanti significati di ARGOMENTO in medicina sia prevalso quello di clistere è dovuto al grande uso che si faceva del serviziale come « il più frequente di tutti i medicamenti ».
L'argot segue il significato più moderno di pène: « *Pousser un argument naturel et irrésistible* ».

ARRAPARE (o ARAPARE)

Eccitare sessualmente, provocare erezione. Termine di origine meridionale (anche nel riflessivo ARRAPARSI) molto diffuso nel gergo studentesco durante gli anni Quaranta. Ora è usato anche in lingua.

> « Venanzio... arrapato dietro tutte le serve e le cuoche che bazzicavano al forno » - R. Bacchelli, *Novelle.*

Il Battaglia lo fa derivare da *rapa* — per la forma oscena della radice — ma Galli de' Paratesi accenna all'uso dialettale lucano di ARAPATO per « acceso » (una lampadina, per esempio): in questo il doppiosenso si collegherebbe all'argot *s'allumer*, « essere in erezione ».

ARRAZZARE

Prendere fuoco e, per estensione, risplendere. Nel linguaggio comune è voce di origine romanesca col significato di « eccitare sessualmente » da *razzo*; « prendere fuoco », « esplodere come un razzo », quindi.

> « Mi confidarono tutt'altra lezione, più mossa e arrazzante per cui si vedeva la biancheria di Teresina andare all'aria e venir fuori le gambe » - E. Cecchi, *Pesci rossi.*

ARRUSCIATURI

In Siciliano è l'annaffiatoio, nel gergo della mafia è il mitra o fucile mitragliatore, nel gergo delle passeggiatrici — sempre in Sicilia — il membro maschile.

ARTICOLO

È la prostituta nel gergo del mondo di notte. FARE L'ARTICOLO, espressione mutuata dal gergo commerciale: era il compito delle ruffiane che un tempo arringavano i passanti dalla soglia dei bordelli parigini esaltando a forti tinte i talenti particolari delle professioniste o *pensionnaires*.
In argot, *Être fort sur l'article* significa essere pronto in qualsiasi momento ad andare con una donna.

ASOLA

In veneto significa « vulva » e, per estensione, « ragazza ».

ASPETTARE IL LATTE

Nel gergo delle passeggiatrici notturne ASPETTA IL LATTE quella che rimane per ultima a battere il marciapiede: non avendo avuto neppure un cliente si trattiene ancora un po' nella speranza di raggranellare quel tanto per la colazione nel primo bar del mattino.

AVERE I COGLIONI DURI

Essere energico, in gamba, volitivo.

> « I grandi poeti sono rari come i grandi amanti. Non bastano le velleità, le furie e i

sogni; ci vuole il meglio: i coglioni duri » - C. Pavese, *Il mestiere di vivere.*

Analogamente: UN UOMO CON I COGLIONI, ovvero UNO CON I COGLIONI SOTTO: come dire « un uomo veramente uomo »; ancora più del napoletano N'OMMO CU 'E MUSTACCE, un uomo con tanto di baffi.

AVER EL PISSIN CALDO

Essere irascibile. Lo dicono a Trieste con ironico bisticcio fra « sangue caldo » e « piscio caldo ».

AVERE I TACCHI CORTI

Si dice di una donna che ha fama di lasciarsi facilmente andare all'indietro, sulla schiena, sdraiandosi al minimo invito maschile.

Anche in francese:

« Elle a les talons si courts, qu'il ne faut la pousser guère fort pour la faire choir » - *Les Caquets de l'accouchée.*

AVERE LA BOTTEGA APERTA

Metaforicamente e scherzosamente si dice che ha la bottega aperta chi sta con i pantaloni sbottonati davanti. A Firenze, quando uno è avvertito di avere la bottega aperta spesso risponde: « Bah! Tanto il padron gli è un bischero! », con un duplice doppiosenso, per « bot-

tega » e per « bischero » (sciocco e anche membro virile).

Da bottega = apertura dei pantaloni, e quindi riferimento maschile, si è passati anche al significato di generica apertura o divaricazione delle gambe, sia maschile che femminile.

> « Io non teneva così serrate le ginocchia, ma mi stava là a panciölle comodamente per pigliare il fresco. Disse il compare che mi vide: — Comare, oggi è festa e non si tiene la bottega aperta, però voi sarete condannata » - A.F. Doni, *Novelle*.

In argot la bottega — *boutique* — è la vulva.

AVERLO IN CULO

Significa « essere sfortunato », « essere sconfitto, ingannato »: la condizione sessuale passiva come sinonimo di sfortuna o di poca abilità. Stranamente, però, AVERE IL CULO ROTTO, pur indicando figurativamente una subìta sodomìa, significa « essere fortunato »; così il toscano ROTTONCULO ovvero CULOROTTO usato come sostantivo per indicare l'individuo favorito dalla buona sorte e, anche, piuttosto abile o astuto.

AVER OSSI IN PANZA

Si dice a Trieste delle donne incinte. Shakespeare usa nel RE LEAR « *young bones* », cioè « ossa giovani », per feto.

BABÀ

Non esiste dolce che abbia suggerito tanti riferimenti e doppisensi osceni quanti ne ha ispirati il babà: sia per la pasta sofficemente erotica e bagnata, sia per la forma col buco centrale. Citeremo due significati: il più comune è quello di « ano » (con le conseguenti locuzioni AVERLO NEL BABÀ, PRENDERLO NEL BABÀ, anche nel senso di « rimanere sconfitto o vittima di un inganno »;) il significato più singolare è noto soprattutto negli ambienti coprofagi internazionali e fra gli omosessuali più infimi e consiste nel pezzo di pane che i maniaci viziosi mettono negli orinatoi pubblici. L'uomo al « vespasiano » tende — per riflesso automatico — a « mirare » col getto verso qualsiasi oggetto estraneo: un mozzicone di sigaretta, un pezzo di carta, magari un pezzo di pane. Quando questo pezzo di pane è imbevuto — appunto come un babà — viene prelevato da chi si dedica a simili degustazioni. Questa del babà è una depravazione molto diffusa specialmente a Parigi, tanto che dal 1930 i « vespasiani » di Montmartre, frequentatissimi dai ghiottoni di babà, sono chiamati « pane del vizio ».

BACCELLO

L'organo sessuale maschile, in riferimento alla forma. È analogo a FAVA, voce frequente in Toscana per indicare il glande e quindi — come traslato della parte per il tutto — il membro virile.

> « L'ignuda fava di quel gran baccello » - Burchiello, *Sonetti.*

Come è accaduto per altri ortaggi — bietola, fagiolo, cetriolo (da cui « citrullo ») — anche BACCELLO è passato dal significato di pène a quello di « stupido », « sciocco », « buono a nulla », pur essendo il legame semantico immotivato.

Lo stesso è successo in argot per *Cornichon*, cioè il cetriolo, e più esattamente il cetriolino sottaceto: significa pène, babbèo e anche allievo del corso preparatorio alla Scuola militare di Saint-Cyr.

BACIARE

È il più ipocrita dei doppisensi quando significa « congiungersi carnalmente », dal latino *basiare*, cioè « baciare con voluttà », voce introdotta da Catullo in sostituzione del classico *osculari*, cioè « baciare affettuosamente ».

BACI BAGNATI

Quando, durante il gioco d'amore, per aumentare il piacere attraverso l'area fortemente erogena della bocca le lingue entrano in contatto e le salive si confondono.

BAGASCIA

In origine significava « serva », « persona di fatica », e come tale riferibile al francese *baiasse* che ha lo stesso significato; poi è passata a indicare la prostituta, sostituendo il significato spregiativo a quello di mestiere. BAJASSA, del resto, nelle zone d'influenza linguistica francese indica ancora la domestica, come WAGASSA in qualche zona dell'Italia meridionale (forse per influenza dei profughi valdesi della Provenza e BAGASSA di provenienza iberica, in Liguria.

> « S'alzano tutte le sottane
> Quelle vecchie bagasce disfatte » -
> Palazzeschi, *Poesie.*
>
> « Loderò la plastile carne delle infarinate bagasce » - C.E. Gadda, *I sogni e la folgore.*
>
> « E la bagasciona, pur avvezza ai congiungimenti obbrobriosi » - C.E. Gadda, *Novella seconda.*

BAGASCIO, invece, è il « cinèdo » e l'amante di bagasce.

> « Dorme col suo bagascio Simonetto » -
> D'Annunzio, *Laudi.*

BALLO ANGELICO

È l'orgia erotica. Antifrasi per ballo demoniaco, empio e osceno, usata già in tempi antichi per i riti stregoneschi. L'uso moderno, tuttavia, sembra più ispirato al fatto che la danza alla quale si allude si balla ignudi, come angeli, appunto. Al doppiosenso erotico di ballo sono ricorsi molti autori, fin dal Bandello.

> « Su la medesima cassa la riversò, ed entrato in ballo fece in poco d'ora tre danze » -
> Bandello, *Novelle.*

BALOTE

In veneto sono i testicoli. La metafora è riferibile sia alla forma sia al fatto che gli uni e le altre (cioè le castagne lessate) sono sempre al caldo. È curioso il modo di dire triestino « Buona note, co' le man su le balote! » quasi a significare una rassegnata rinuncia.

BARDASCIA

Nell'Italia settentrionale è femminile e significa « prostituta », quindi professionista esperta, mentre in Sicilia cambia sesso ed è il « giovane inesperto », altrove « cinèdo », ragazzo sfacciato o adulatore di cui è bene non fidarsi. Voce di origine araba, da *bardag*, « giovane schiava ». Anche BARDASSA è usato — come maschile e femminile — con lo stesso significato dal Machiavelli, dal Gozzi, dal D'Azeglio.

« Il bardassa trae per le scale
Già buie il soldato che ride » -
D'Annunzio, *Laudi.*

BARDASSARE significa subire o esercitare sodomia.

BARONESSA

L'orinatoio pubblico, a Palermo.

BASTARDO

Terribile offesa fra gli anglosassoni, è ingiuria grave ma non sempre malevola in molte regioni italiane per indicare il figlio illegittimo. BASTARDELLO a Livorno è termine quasi affettuoso: non indica il « figlio di puttana » ma il ragazzo vivace e birbante. La BASTARDELLA, invece, è comunemente un tegame basso, con manici e coperchio, cioè una via di mezzo fra il tegame a bordi alti e la teglia.

> « Sì — rispose la sorella, tornando anche lei nel salotto con una bastardella d'ova affrittellate » - A. Soffici, *Lemmonio Boreo.*

BATTAGLIA DEI GESUITI: CINQUE CONTRO UNO

È la masturbazione, che la deformazione biblica popolare (a causa di Onan) fa ritenere « inventata » dai Gesuiti.

BATTERE IL MARCIAPIEDE

Voce onomatopeica: esercitare il meretricio per le strade cittadine offrendosi ai passanti passeggiando su e giù per il marciapiede. Si usa ormai la forma abbreviata BATTERE quando il contesto non permette equivoci.

> « La notte dormivano nello stesso letto, come marito e moglie; di giorno la mandava a battere » - D. Maraini, *Memorie di una ladra.*

Da BATTERE deriva BATTONA, romanesco, per « donna da marciapiede ». A Milano si dice anche BATT LA FRUSTA, « battere la frusta », e BATAFRUSTA, « donna di strada », dall'uso dei fiaccherai che schioccavano la frusta per richiamare l'attenzione.
In francese: *Faire le boulevard.*

BATTEUR

Il battitore, ovvero lo sfruttatore di pederasti. Nel termine francese un po' ricercato è evidente il sarcasmo per la natura dell'« articolo » che viene battuto.

BATTITACCO

Si chiama così l'amante segreto della prostituta, quello — cioè — che ne gode i favori senza dover pagare, ma naturalmente di nascosto al « protettore » ovvero a quello che la sfrutta. « Battitacco », appunto, perché deve allontanarsi rapidamente all'arrivo dello sfruttatore.
In lingua, il « battitacco » è un nastro che viene cucito all'interno dei pantaloni, in basso, per evitare il logorìo della stoffa sottoposta allo sfregamento del tacco della scarpa.
BATTISCARPA, invece, si trova solo nella locuzione avverbiale toscana A BATTISCARPA che significa « in fretta » e « in piedi »: « Mangiare a battiscarpa ».

BATTONA

Meretrice di basso livello; che batte il marciapiede. Qualcuno la chiama più elegantemente « peripatetica » (vedi MINA).

BECCO

Dal maschio della capra, afflitto dall'incostanza amorosa della femmina, deriva l'immagine del marito che porta le invisibili corna del tradimento coniugale: in quest'ultimo senso il termine è ormai più diffuso di quello di becco = capro, da cui ha preso origine. Oltre a BECCO di moglie (per antonomasia) c'è anche BECCO DI GANZA, che indica una condizione analoga ma in conseguenza del tradimento dell'amante.
Il rafforzativo BECCO CORNUTO — nota il Panzini — manca del femminile: « Documento filologico che il ridicolo colpisce soltanto l'uomo nel sistema matrimoniale ».

> « Ci sei, becco cornuto e pecorone, e fatto becco da un ragazzino che ha quasi i denti di latte » - Bacchelli, *Il mulino del Po.*

In riferimento alle corna — in questo caso i corni della luna — in francese il marito tradito si chiama *Confrère de la Lune.*

BELÌN

È il pène, in genovese. Da *bélo* = budello. Esiste anche l'accrescitivo BELINON, cioè « testa di cazzo », « idiota ».

BELLA DI GIORNO

È una pianta ornamentale (*Convolvulus tricolor*) conosciutissima fra i giardinieri, ma sembrò un indovinato neologismo quando — nel 1967 — il regista Luis Buñuel intitolò così — *Belle de jour* — il suo film nel quale narrava la vicenda di una giovane signora della buona società che di notte faceva la moglie assidua e di giorno frequentava una casa d'appuntamenti. Da allora la locuzione BELLE DI GIORNO indica le prostitute a mezzo tempo, in genere le donne dalla doppia vita, esattamente il contrario delle non equivoche BELLE DI NOTTE, eufemismo per « prostitute da marciapiede »: due turni nella medesima industria. Anche BELLA DI NOTTE era in origine solo il nome di un'erba ornamentale (*Mirabilis jalapa*, con radici dalle proprietà purgative) e *Les Belles de nuit* è il titolo di un film (di René Clair, 1952).

BERGAMINO

In Lombardia è il mandriano addetto alla mungitura; per estensione, in gergo, è lo sfruttatore di prostitute, quello — cioè — che munge i loro guadagni.

BICICLETTA

È la prostituta, naturalmente perché s'inforca o si cavalca con facilità. È l'unico doppiosenso ciclistico rimasto ancora valido, dopo quello — superato dalla svalutazione — per il quale BICICLETTA significava « moneta da venti centesimi » e « mezza gazzosa » che (verso il 1922) costava appunto venti centesimi.

BIDÉ

Voce comunissima non soggetta a interdizione linguistica, ma insospettabile doppiosenso per « cavallino da sella » (*bidet*) — in origine, infatti, si reggeva su quattro zampe — preferibilmente inforcato dalla donna e non necessariamente — come al tempo dell'antica Roma — solo *post rem veneream.*

> « Va al suo turno di lavatura domenicale nel bidè dove i piccoli lascian scorrere il tiepido pipì naturale » - Jahier, *Ragazzo.*

Il *Dictionnaire de l'Académie de l'Humour Français* di Miguel Zamarcois (1934) definisce il BIDET: « Cavallino senza testa ma con migliaia di natiche ».
Nel senso originario di « cavallino », *bidet* in argot significa « membro virile ».

> « Il la jeta d'abord sur sa couchette,
> Lui présenta son pétulant bidet. »
> *Le Cosmopolite.*

BÌGOLO

Al singolare è il membro virile, al plurale gli spaghetti. Sempre in Veneto.

BIONDA

« Prendersi una bionda » — a Milano — non significa « farsi una ragazza bionda », ma « ubriacarsi ». Forse il doppiosenso è nato dal desiderio di affogare nel vino — magari bianco — una delusione amorosa. Il plurale — BIONDE — indica, dal 1944, le sigarette di contrabbando.

BÌSCHERO

In lingua è il piolìno o legnetto sagomato fissato all'estremità superiore degli strumenti a corda e serve a tendere le corde stesse. In Toscana e, ormai, in altre regioni del Centro-Nord, ha preso il significato di « imbecille », di « stupido », in conseguenza dell'identificazione del piòlo-bìschero con l'organo sessuale maschile.

> « Questa figura alle poppe, alle fattezze e all'abito donnesco senza dubbio è di una donna, e nondimeno ha d'uomo un bìschero ardito, intirizzito e appannato assai bene » - A. Caro, *Dicerie*.

In questo senso, BISCHERO è una comunissima invettiva, anche se l'uso ha quasi del tutto cancellato la derivazione sessuale interdetta: di conseguenza il legame semantico tra significato e uso appare immotivato.

> « Questi bischeri — disse — se ne andassero » - Pavese, *La bella estate*.

Non così, però, nell'invettiva che non permette equivoci BISCHERO PIENO DI PISCIO, equivalente, come forza, a CAZZONE.

L'etimologia di BISCHERO è incerta. A Firenze viene messo in relazione con il nome dell'antica famiglia dei Bìscheri le cui case sorgevano presso il Duomo cittadino; ma non risulta che alcuno di loro si sia distinto per qualche storica bischerata tale da influire sul lessico della regione: anzi, sotto questo nome gli annali della Repubblica fiorentina registrano quattro Gonfalonieri e quindici Priori. A Pontasserchio, nella provincia di Pisa, il 28 aprile si svolge la « Fiera co' bischeri »: in realtà è la festa del Crocifisso, ma in quell'occasione è vecchia usanza mangiare una certa torta detta appunto « co' bischeri » che sono cannelli di pasta dolce disposti giro-giro a zig-zag.

BOCCHINO

« Coito orale » o *fellatio,* analogo a POMPINO; è considerato dai linguisti come voce di mestiere, comunemente attribuita agli ambienti postribolari bolognesi.

> « Della sua vita sessuale era prevedibile soltanto l'urgenza e la frequenza. Si dava spesso il caso che venissi svegliata di soprassalto da Hafez smanioso di un veloce bocchino » - Sheila Foster, *Citofonate e vi sarà aperto.*

BOCCONE DEL PRETE

È « il sottocoda del pollo », spiegano goffamente i dizionari. E il Panzini: « Familiarmente è così chiamata quella parte dei polli che più sporge dal lato opposto al collo e al becco ». È stranamente sinonimo di « bocconcino prelibato », « squisitezza », in conseguenza della diffusa — e arbitraria — convinzione che tutti i preti siano buongustai. In realtà la locuzione ha avuto origine da un curioso anticlericalismo che sconfinando in gastronomia ha ottenuto l'effetto opposto di quello che si proponeva. Probabilmente BOCCONE DEL PRETE voleva essere una battuta satirica contro le scarse raffinatezze gastronomiche dei preti i quali, un tempo, erano spesso di estrazione contadina. Prova ne sia che la famosa escrescenza in corrispondenza del buco posteriore del pollo non ha alcun sapore di particolare prelibatezza né valore nutritivo speciale: ma tanti sprovveduti continuano a gustarla, magari vincendo un certo schifo, convinti che i preti abbiano le loro buone ragioni.

BOMBARDINO

È lo sfruttatore di prostitute. Il doppiosenso si basa sul fatto che l'omonimo strumento a fiato viene normalmente usato nelle bande musicali come accompagnamento: anche il lenone « accompagna » la sua donna al lavoro.

BOMBETTA PU' CULO

Nel gergo degli immigrati meridionali a Milano indica la supposta medicinale.

BÒNA

Per effetto di un trasferimento di significato da bello a buono, in romanesco, in napoletano e quindi in tutta l'Italia ha preso a indicare la donna appetitosa, godereccia. Foneticamente si tende a raddoppiare la « B » iniziale, come residuo dell'origine dialettale romana e anche per un certo effetto rafforzativo.

> « Quanto sso' bbone! — gridò il Bègalo. Bòne erano due ragazze sedute sugli scalini del tempietto: due bionde gajarde su tutte le rote » - Pasolini, *Ragazzi di Vita.*

In qualche zona della Calabria, tuttavia, dove sussistono influenze linguistiche delle colonie valdesi sfuggite alle persecuzioni del Sud della Francia, BONA significa « nonna », così come — del resto — in Piemonte, per influsso dal provenzale *mère-bonne* e anche dal francese *bonne-maman.*

BÒNA DONNA

La BÒNA DONNA nominata tanto frequentemente, soprattutto a Roma, è la madre di colui che s'intende offendere: infatti, « Fijo de 'na bòna donna » equivale a « figlio di puttana ». E BONÒMO è il marito tradito.

BORDELLO

Analogamente a CASINO, dal significato di « postribolo » è passato a quello di « baccano », « disordine » e « confusione ». L'etimologia è dal provenzale *bordel* (voce del secolo XII) e dal francese *borda,* « capanna di assi » (*bord* = asse) situata in campagna, lontano da sguardi indiscreti. Il *Dictionnaire érotique moderne* spiega alla voce *Bordel*: « Couvent de femmes qui ont fait voeu de lubricité ».
BORDELLO significa anche giovanotto e « ragazzo già formato »: ma in questo caso l'etimologia è dal latino *burdus* = burdo, cioè muletto ». In Romagna *burdèla* = bambina.

BORSA

I testicoli. Non tanto per la forma quanto per l'idea della « fortuna » che contiene.

> « Ti pende fino alle ginocchia una borsa più grossa che tu non hai la testa » - Ariosto, *Opere minori.*

Anche in argot *bourses* significa testicoli.

BOTTIGLIE

I seni di donna, quando sono un po' cascanti.

BRODO

Una delle tante voci solo apparentemente innocenti: è in effetti parzialmente interdetta, a meno che non si tratti inequivocabilmente di minestra; come doppiosenso prende il significato di « succo orchitico », « liquore seminale », « orgasmo ».

> « Con noi, caro amico, le donne vanno in brodo soltanto che le tocchiamo con un dito » - Brancati, *Il bell'Antonio.*

L'epiteto offensivo-scherzoso « Sei un brodo! », o « Addio brodo! » partecipa sia della derivazione sessuale (succo orchitico-testicoli-coglione) sia dell'immagine liquida, poco consistente del brodo-minestra.
Nel Veneto si ha il modo di dire « El brodo dei béchi » per significare il brodo « artificiale », istantaneo o quasi, fatto con i dadi: come dire che le donne che lo ammanniscono al marito hanno poco tempo per la cucina preferendo dedicarsi ad amori extraconiugali.
Sempre nel Veneto, BRODO ha il significato di « denaro in contanti ».

BRUCIARE IL PAGLIONE

Andarsene senza pagare la prostituta dopo una prestazione. Voce del gergo postribolare poi entrata nel linguaggio comune per « mancare di parola » e « non mantenere la promessa ». In Toscana è più frequente BRUCIARE PAGLIACCIO.

BUCAIÒLO

È il pederasta, l'invertito, in Toscana e soprattutto a Firenze. Il termine è usato anche come offesa generica, non necessariamente con riferimento sessuale.

« Te la fai addosso! Sei un vigliacco! Sei un bucaiòlo! — urlava Carlino » - Pratolini, *Cronache di poveri amanti.*

Il femminile BUCAIÒLA è usato per definire la prostituta in genere. A Firenze si ricorda una rivista goliardica del secondo dopoguerra il cui titolo era *Buche-e-aiòle*, ma il giardinaggio non c'entrava per nulla. Nel *Dizionario delle parole nuovissime e difficili* del Vaccaro, BUCAIÒLA ha questa definizione: « Donna dal fascino superiore che fa "buchi", dove... si mette a sedere o dove poggia lo sguardo. Vamp paesana ».

« La vedrete, la bucaiola; la vedrete che razzaccia di bucaiola sia » - A. Bonsanti, *La nuova stazione di Firenze.*

BUCO

Pederasta passivo, con evidente riferimento all'ano. A Firenze è frequente anche BUCAIÒLO, a Bologna BUSONE. *Trou*, in francese, significa sia ano che vulva.

« Bernis chanta de Pompadour
Le trous qu'avait formés l'amour
Sur sa peau blanche et lisse;
N'en déplaise à l'auteur galant,
Moi j'aurais chanté seulement
Le joli trou
Dont je suis fou,
Le joli trou qui pisse » - *J. Cabassol*

L'identificazione BUCO-vulva, del resto, non è estranea alla lingua italiana. Citiamo la Via Pertuso (o Pertusa) che esisteva a Napoli nella zona dei postriboli attorno

al porto, e la Contrada Malpertugio citata dal Boccaccio (*Decamerone* II,5): « ...la quale quanto sia onesta contrada il nome medesimo il dimostra ». Nella versione italiana di uno dei *Contes Drôlatiques* di Honoré De Balzac si parla di una certa Nicoletta Belpertugio (*Beaupertuis*) avvenente amica di Re Luigi XI e dal nome ovviamente allusivo. Meno diplomatico il traduttore del romanzo *Coppie* di J. Updike: « ...un vero arrapamento, vedere la vecchia Terry Ficastretta seduta lì con la gambe spalancate ».

BUGIE IMBOTTITE

I seni finti delle donne poco dotate.
Anche in francese:

> « Il dévoilera les mensonges cotonneux de madame » - *Théophile Gautier.*

BULLÉTTA

In Toscana, specialmente a Firenze, è la vulva; altrimenti il piccolo chiodo (dal quale, in senso figurato, la clitoride) come diminutivo del latino *bulla*, cioè « borchia ». Nell'evoluzione semantica è evidente il parallelismo con CHIAVARE, cioè coìre, che in origine (per esempio nell'Alighieri) significava soltanto inchiodare, fermare con chiodi.

BURRINO

È lo sputo catarroso. Stomachevole voce gogliardica degli Anni Trenta.

CACA-

Prefisso stercorario frequentissimo, conserva qualche motivo d'interdizione linguistica quando viene usato nei molti nomi del linguaggio comune che si richiamano allusivamente alla funzione defecatoria: CACARELLA, « paura »; CACASENNO, « sputasentenze »; CACASENTENZE, « persona saccente »; CACASOTTO, « persona vigliacca » o « incapace »; CACONE, « persona paurosa », dalla diarrea per paura. Lo stesso prefisso perde invece ogni valore pornografico nei cognomi: CACAMOLLE (Napoli), CACAGUAI (Anversa), CACAFURFURE (Gaeta), CACAINCISTELLA (Pistoia), CACADINARI (Padova) e simili. Analoga « depurazione » — del resto — si verifica in altri cognomi nei quali è chiaramente individuabile una radice altrettanto pornografica: PAPPACULO (Napoli), CULAPERTI (Calabria), PAPPACULIONE (Napoli) e GUAITACUNNO (di origine medievale patavina).

CACACAMMISA

Nel gergo della mafia palermitana è il figlio primogenito già adulto ma ancora infantile, come i bambini che sporcavano i camicioni d'un tempo.

CACACARTE

Nel gergo della mala è l'usciere giudiziario che come una mosca diarroica lascia dovunque il segno del suo passaggio, nel caso particolare con carte e atti.

CACAÒVA

È colui che prende le cose senza fretta, con comodo, e anche la persona azzimata, il gagà che richiama su di sé l'attenzione come fa la gallina che si mette a schiamazzare quando ha fatto l'uovo. È voce siciliana.

CACARSI SOTTO

Farsela addosso e, in modo figurato aver paura.

> « E Castiglion fra le percosse mura
> sotto si cacherà de la paura » -
> Tassoni, *La secchia rapita*

Nel gergo della mala significa « confessare » e « fare la spia ».

CACASSE SOTTO, a Roma è il ragazzotto presuntuoso ma vigliacco.

Anche FARSELA SOTTO.

CACAVINCENZO

Pederasta passivo (nel gergo dei coatti).

CACCAVELLA

In origine era — a Napoli — solo la vecchia pentola di coccio; poi è diventata uno strumento musicale munito di un manico diritto e sporgente che, sfregandolo su e giù, produce un rumore lacerante (è usata in occasione di feste popolari). Dall'immagine della vecchia pentola e da quella dello sfregamento masturbatorio è derivato — sempre a Napoli — il significato di caccavella = prostituta.

CAGÀR

Nel triestino figurato significa « confessare ». Il doppiosenso è soprattutto evidente nel modo di dire ironico: « Càghila e te andarà siòlto », cioè « confessa e sarai libero », ovvero « farai miglior figura a riconoscere il tuo torto ».

CAGÀR SULL'AMO

In triestino vale « mancare all'appuntamento », « mancare di parola », comunque « deludere ». È evidente la metafora dal pesce che, morsa l'esca, scappa.

CAGNÔLERA

È l'amore di gruppo, a Torino: ossia un'orgia in cui si sfrena ogni istinto animalesco (come l'annusamento fra cani, preludio al còito).

CAIORDA

A Napoli è la puzzola e anche l'infima meretrice di marciapiede.

CALIFFA

« Ruffiana »; ma in Emilia vien chiamata così, con tono di ammirazione, la donna energica, indipendente e spregiudicata.

CAMBIAR L'ACQUA AL CANARINO

« Orinare ». Vale, naturalmente, per gli uomini; come CAMBIAR L'ACQUA ALLE OLIVE, del resto.

CAMBIAR L'ACQUA ALLE OLIVE

« Orinare » (solo uomini). Locuzione scherzosa con riferimento sia alla somiglianza di forma fra testicoli e olive, sia alle olive in guazzo.

CAMIN

In triestino, oltre al fumaiòlo è anche la donna malfamata. Un tempo si diceva comunemente: « Camìn de Modiano », in riferimento alle operaie della fabbrica di Modiano che avevano fama di essere licenziose.

CAMPANELA

Così le mamme triestine indicano il piccolo pène del loro bambino: traslato in funzione eufemistica.

CAMPO DI BATTAGLIA

È spesso sinonimo di « letto ». In questo senso — luogo di battaglie amorose, naturalmente — lo usa anche Diderot. *Champ*, del resto, nel francese antico indicava la vulva, quasi un campo, appunto, che l'uomo è tenuto a lavorare e seminare.

Quanto all'uso di BATTAGLIA in senso erotico, esiste un esempio in una novella di Matteo Bandello (1484-1561):

> « Era tanto gramo e di sì poca lena il dottore che quelle poche volte che con madonna Cornelia veniva a battaglia, ancor che molto di rado vi venisse, stava dapoi molti e molti dì prima che egli potesse ristorar le perdute forze ».

Combat, in francese, è l'accoppiamento, e in questo senso si trova in La Fontaine e in Rabelais:

> « Bien volontiers ma femme viendra au combat vénérien ».

CANAIO

Eufemismo — in verità relativo — per CASINO, cioè « confusione » e « postribolo ».

CAPPELLA

Capocchia larga, a ombrello, di certi funghi, e — per analogia di forma — la parte terminale del pène.

> « Bisogna dir che quella gran cappella
> Andasse molto a nicchio in quella mona » -
> Giorgio Baffo, *Sonetti.*

Nel gergo delle accademie militari, CAPPELLA è l'allievo del primo corso ed è chiamato così dal berretto che gli viene dato quasi sempre di misura eccessiva. All'epiteto non è completamente estranea l'allusione sessuale: CAPPELLA, per gli « anziani », è comunque un « cazzone », una « testa di cazzo ».

Analogo doppiosenso si ritrova nell'argot: *Champignon* significa membro virile così come *chapelle*, non senza un ammiccamento blasfemo.

CAPPOTTA

Il seno femminile: neologismo siciliano per analogia con la *capote* tondeggiante dell'automobile spider.

Capote, invece, nel gergo postribolare francese è il preservativo, « une cuirasse contre le plaisir et une toile d'araignée contre la vérole ».

CAPRA

A Torino, così come a Milano e anche a Palermo (rispettivamente CRAVA, CRAPPA e CRAPA) indica la donna di malaffare, « perché si presta con qualunque uomo, come fa la capra a tutti i becchi della mandria » spiega il *Dizionario dei bassifondi palermitani* del Calvaruso.

CARAMELLAIA

A Palermo (CALAMILARA, per l'esattezza) è la prostituta; certo con riferimento al succhiare nel còito orale.

CARAMPANA

Vecchia prostituta, ridotta ormai a fare da ruffiana. Antica voce di origine veneta col significato di « vecchia sdentata e malridotta » (così nell'Angiolieri). A Venezia, nella contrada « della carampane » furono raggruppate dalla Repubblica le meretrici perché non dessero scandalo, essendo quel luogo, dalle parti di San Cassiano, lontano dalle chiese. Queste meretrici furono praticamente confinate in diverse vecchie case un tempo appartenute alla famiglia patrizia dei Rampàni e conosciute, appunto, come Ca' Rampàni. Da qui il nome di « carampane » per le donne che vi andarono ad abitare e poi per tutte le donnacce in genere. Solo in tempi recenti il biasimo moralistico originario è venuto meno e CARAMPANA ha preso il significato generico di donna brutta, vecchia e sciatta.

CAREZZA

Innocente voce dei latini, assume un preciso senso erotico nella terminologia anglosassone. CAREZZA (o *Caress*) in inglese è il « *coitus reservatus* », ovvero « il contatto prolungato durante il rapporto amoroso senza eiaculazione » e fa parte del cosiddetto « gioco d'amore ». Forse pensava a queste carezze il Leopardi quando scriveva nello *Zibaldone*:

> « M'è avvenuto di sentir condannare... due sposi che si facevano grandi carezze in presenza d'altri ».

Le CAREZZE CONIUGALI, invece, sono le risse manesche fra marito e moglie.

CARICARE

In Toscana è sinonimo di coìre, come traslato di gravare col peso su una donna e anche, in certo modo, assalirla. C'è uno scherzoso doppiosenso che dice: « Si caricano anche le sveglie », in cui — però — l'orologeria non ha niente a che vedere.

CARTA SITIGNA

A Palermo è la donna di dubbia moralità, leggera — appunto — come carta satinata. La locuzione — secondo il Ferrero — si fonde col dialettale TIGNARI, cioè « unirsi carnalmente ».

CASA

Il più esemplare dei doppisensi per intendere la casa di tolleranza, la casa d'appuntamenti, il postribolo: « Era una che faceva le case », che esercitava nei postriboli (espressione, ovviamente, quasi scomparsa).
Con malizioso pudore le signore francesi chiamavano le CASE « accademie d'amore »: lo avevano letto in *Francion* di Charles Sorel (1623).

CASINO

> « Tuo figlio viene qui per fidanzarsi e la sera stessa va a finire in un casìno » - Brancati, *Il bell'Antonio*.

CASINO è un singolare esempio di doppiosenso alla rovescia: il primitivo significato di « casa di tolleranza » — corruzione dall'originario « casa di delizie » — passò a indicare, soprattutto nel gergo di caserma, « confusione », « baccano » e anche « promiscuità ». Solo in quest'ultimo significato può essere vista una logica estensione semantica dal postribolo, in quanto un « casìno » non era quasi mai un luogo dove far chiasso, rumoreggiare, far confusione, ma — al contrario — aveva una sua austerità.

> « I ragazzi, esclusi da quella soglia, giravano al largo incuriositi e pensavano a qualche ricchissimo interno orientale, a qualche paradiso terrestre. Non immaginavano quanto un Casino somigliasse a un ospedale o al massimo a uno stabilimento di cura » - P. Chiara, *Il piatto piange*.

CASOTTO

Equivalente milanese e bolognese di CASINO nel doppiosenso di postribolo e di confusione. Si dice anche a Torino.

> « Tornati in Via Maria dei Fiori, nel casotto che, la sera del mio arrivo a Roma, mi aveva ridato la vita » - Brancati, *Il bell'Antonio.*

Nel gergo della malavita significa « capo » e — specialmente nelle carceri — « capoguardiano ». CASOTA, nel Nord, era la proprietaria o tenutaria di postribolo.

CASTRARE

Nel gergo della malavita significa « derubare », con efficace traslato da « evirare ».

CAVALIERI DELLA ROSETTA

Sono gli omosessuali, con riferimento alla piccola « rosa » di carne posta all'ingresso dell'ano e che è — per così dire — il pulcellaggio degli invertiti. Il doppiosenso è naturalmente con la *rosette*, distintivo della Legion d'onore.

CAVOLO

Alterazione fonetica eufemistica di « cazzo » mediante variazione subterminale. La variante parafonica CAVOLO

è un chiaro doppiosenso scherzoso comunemente usato anche in ambienti non particolarmente volgari, senza che nessuno si preoccupi ormai del vero significato. Significa « cosa di poco conto » — per antifrasi, naturalmente — oppure rafforza la negazione.

« A massaro Filippo poi non gliene importava un cavolo » - Verga, *I Malavoglia.*

CAZO DE NOZE

Nel Veneto si dice della persona impettita, tutta d'un pezzo: « Impalà come un cazo de noze ».

CAZZAGO

Virile toponimo del Varesotto e del Bresciano, sopravvissuto all'epurazione toponomastica che in Lombardia (afferma Piero Chiara nella *Guida alla Lombardia misteriosa*) infierì contro CAZZONE e FIGAZZO ribattezzandoli Cantello e Lieto Colle.

CAZZIMPERIO

È un notissimo esempio di doppiosenso gastronomico-sessuale, come CAZZO DI RE e CAZZO MARINO, che sono pesci. CAZZIMPERIO — storpiato pietosamente dall'Artusi in « cacimperio » — è quasi sinonimo di droga a tavola per le notorie proprietà afrodisiache. In realtà queste virtù non sono del CAZZIMPERIO propriamente

detto (sale e pepe macinato sfusi in olio d'oliva puro, ma non necessariamente vergine), quanto nel vegetale che vi viene inzuppato, cioè il sedano. Il termine è romanesco — altrove, castigatamente, « pinzimònio » — e traduce con mirabile esattezza il significato della pietanza: tanto più insostenibile appare la prudente nomenclatura dell'Artusi che potrebbe fuorviare verso un « imperio del cacio » rischiando l'equivoco fra cazzimperio e fonduta.
Altri esempi di doppisensi riferibili alla gastronomia oscena: CAZETO è un dolce veneto, fatto con i ritagli di varie paste; CAZZETTI D'ANGELO, che è una pasta da minestra; CAZZILLI DI PATATE, nelle friggitorìe siciliane; CAZZOTTINI, che sono panini di forma particolare; PASSERINE, un'altra forma di pane con spaccatura che ricorda il sesso femminile chiamato ugualmente PASSERINA e anche PÀSSERA; FAGIOLI, vegetali, ma anche testicoli di bestie macellate; FIGA, che in triestino è un pesce di mare, piuttosto allungato; CIRIUOLA, è un'anguilletta ma significa anche pène; FAVA, vegetale e membro virile, così come BACCELLO e PISELLO; TOTANI, molluschi e testicoli; UVA COGLIONA, o — quasi incredibile — UVA TESTICOLARE; POLENTA (nel Belli — « *La puttana sincera* » — PULENTA) significa anche blenorragia.

CAZZO

Non dovrebbe stupire la presenza di CAZZO fra i doppisensi: il fatto che significhi solo « cazzo », ovvero membro virile, non esclude che il termine possa essere nato come sostituto, magari eufemistico, di pène, che a sua volta significava — dal latino *penis* — « coda », specialmente dei quadrupedi. Diventata parola oscena fortemente interdetta, molti sostituti eufemistici hanno of-

ferto a CAZZO la possibilità di scomparire sia dal linguaggio popolare che da quello dotto, ma si è verificato il fenomeno per cui accanto ai sostituti si è parallelamente rafforzato il termine interdetto, tanto che ormai la voce CAZZO — pur rimanendo teoricamente « proibita » — può essere portata come esempio di iperuso, non tanto familiare quanto letterario. Valgano queste citazioni prese tutte quante da un noto romanzo di autore contemporaneo:

> « ...dicendo soldi ai soldi e cazzo al cazzo »; « ...le dice due o tre cazzate, senza guardarla »; « ...e si tocca il cazzo »; « Ma con chi cazzo sei andata? »; « Io cosa cazzo c'entro? »; « ...si sentono arrivare delle parolacce incazzate »; « ...lui in maglietta sportiva, calze e scarpe, e cazzo sporco »; « E questi son cazzi più che duri, da cacare, scusate la finezza »; « ...restar lì con le vecchie nel carrozzone a fare un cazzo »; « Macché! Col cazzo, quello »; « Grazie al cazzo! »; « ...commenti del cazzo »; « ...e allora subito lei inquietissima che si domanda cosa vuol cazzo (sic) e dove cazzo va per suo conto... e non sente neanche tutte le cazzate che le raccontano gli altri » - Arbasino, *La bella di Lodi.*

L'insistenza potrebbe far pensare ad una fase acuta dell'interdizione; come reazione, cioè, alla stessa interdizione linguistica. È comunque vero che la stratificazione sociale del linguaggio determina differenti gradi nella messa al bando di una stessa parola a seconda degli ambienti: nel caso di CAZZO la letteratura sembra aver preceduto — per dosi massive — il linguaggio comunemente parlato (ad esclusione, naturalmente, di quello plebeo). Non si tratta, d'altronde, di un rinnovamento né di una evoluzione linguistica: anche se il lessico eufemistico e quello dei doppisensi subiscono rinnovamenti così come avviene nel vocabolario in generale, CAZZO

lo troviamo usato già da secoli in testi letterari classici.

« Figliuol di quella c'ha il cul sì rodente,
Che tutti i cazzi del mondo ha stancati » - Meo de' Tolomei (XIII sec.), *Rimatori*

« Ditegli che io mi dolgo solo che, avendo ricordato tanti poeti, che m'abbi lasciato indietro come un cazzo » - Machiavelli, *Opere.*

« Sono guarito e sano come un pesce, in grazia dell'aver fatto a modo mio, cioè non aver usato un cazzo di medicamenti » - Leopardi, *Lettere.*

« Stai in paradiso, adesso? — diceva mia madre che se n'era un po' accorta. — Vai via con gli angioli? Stai con gli angioletti, cazzo matto? » - Panzini, *Il padrone sono me!*

« Lei fa la vita che ho fatto io, che fanno tutte... Sappiamo bene cos'è il cazzo » - Pavese, *La bella estate.*

« Partigiani del cazzo, le mani in alto » - Pratolini, *Lo scialo.*

L'etimologia di CAZZO è controversa (si veda anche la voce MÉSTOLO). Fra le proposte più interessanti: una antropomorfica (Battisti-Alessio) collega CAZZO con *akation* (ακατιον) che in greco è l'albero maestro della nave; un'altra (Prati) lo fa derivare da CAZZA che significa « méstolo ». C'è da aggiungere che *cazza*, nel vecchio gergo militare, era lo strumento allungato col quale veniva introdotta la carica dentro i pezzi d'artiglieria (l'introduzione nel buco dell'arma avrebbe suggerito l'immagine del còito).

CAZZOTTO

È il colpo tirato col pugno chiuso: la derivazione semantica da CAZZO è giustificata dalla forma del pugno chiuso che richiama quella della borsa scrotale. Analoga considerazione può essere fatta per la voce marinaresca siciliana CAZZOTTO che sta a indicare un pezzo di tabacco durissimo da masticare.

CENTO

Numero scatologico per antonomasia: fino a pochi lustri fa indicava « il gabinetto » (o « luogo piccolo »), « la latrina » (da *lavatrina*, o luogo per lavarsi), « il cesso » (da *secessum*, o luogo appartato). Gli alberghi, infatti, riservavano il numero « 100 » per la porta del gabinetto, soprattutto quando la parola *toilette* era ritenuta altrettanto immonda dai puristi. Scherzosamente — anche — ZERO-ZERO e graficamente « 00 ».

CHECCA

È il pederasta. Quantunque si tenda sempre più a ignorare l'origine del doppiosenso da quando lo spregiativo scherzoso è entrato nell'uso comune, CHECCA si richiama al famoso mulo del vecchio *Corriere dei piccoli*, La Checca; anche l'omosessuale è infecondo come un mulo. Lo stesso suono della parola suggerisce l'affettazione effemminata.

> « E di parrucchieri checche, si sa, ce n'è in tutti i paesi » - Arbasino, *La bella di Lodi.*

CHE PALLE!

Esclamazione di insofferenza per indicare che di un determinato argomento — o anche di una persona — se ne ha abbastanza, quasi che ci avesse « gonfiato le palle », ovvero i testicoli.
PALLOSO è qualcuno noioso, « che sta sulle palle » o « gonfia le palle ».
Anche in inglese esiste l'espressione di insofferenza *Balls!*, cioè « Palle! » ovvero « Cazzo! ».

CHIAPPA

Preda, cattura, cioè l'atto di afferrare, e anche « natica », una cosa — cioè — che si prende a mano piena (deriva quasi certamente dal latino *capula*, che vuol dire « coppa », « a forma tondeggiante »). Termine di uso popolare, specialmente toscano: « Ha fatto una bella chiappa » il cacciatore che torna a casa con il carniere pieno; e vi è implicito il senso di fortuna-culo (AVER CULO). Al plurale — CHIAPPE — significa appunto « deretano »: esistono esempi famosi nel Pulci, Gozzi, Redi, Giusti.

> « Era... un semplice lieve rossore che si diffondeva a poco a poco sulla pelle fine e candida delle due chiappe, come sulle gote di una fanciulla pudica cui sia stata detta una parola d'amore » - Soffici, *D'ogni erba un fascio.*
>
> « ...Lei s'infilò dentro, portandosi dietro le chiappe » - Pasolini, *Ragazzi di vita.*

Quasi ad evitare dubbi, l'Aretino usa (nei *Ragionamenti*) CHIAPPE DEL CULO: in realtà non si tratta né di un rafforzativo né di una precisazione voluta; è solo un pleonasmo usato comunemente nell'Italia Centrale,

dove raramente si dice CHIAPPE ma si preferisce CHIAPPE DEL CULO.
Il toponimo ligure PUNTA DELLA CHIAPPA, nel comune di Camogli, è l'unico rimasto sulla costa a consolare i curiosi del doppiosenso. Un tempo, nel cuore della vecchia Rapallo esisteva una Piazza Chiappe, del resto non molto lontana dalla Via Tappaculo (Enea Tappaculo fu un eroico marinaio del posto).

CHIAVATA

È il còito e anche la fregatura, nel senso della sconfitta o della truffa subìta. Sia per l'uno che per l'altro significato la derivazione è da CHIAVARE, ovvero possedere carnalmente una donna, verbo fortemente interdetto nel linguaggio comune.

> « È un bel libro, con tante chiavate, Endrì »; « Io non sono un gran chiavatore, non chiavo più le ragazze » - H. Miller, *Tropico del Cancro*.

È uno degli esempi più interessanti della innovazione semantica con conseguente variazione di significato verificatasi nel tempo: CHIAVARE, infatti, per l'Alighieri (*Inferno* XXXIII, 46, *Purgatorio* VIII, 137; *Paradiso* XIX, 105) non era altro che un innocente « inchiodare », « fermare con chiodi ». L'introduzione del chiodo, tuttavia, ha facilmente suggerito più tardi l'immagine meccanica del còito. Così come l'inglese *Screw*, letteralmente « avvitare », significa « chiavare » e in questo senso è usato come titolo di un *tabloid* settimanale americano. Quanto precede farebbe dunque escludere la derivazione di CHIAVARE dal latino *clava*, con riferimento antropomorfico al pène, secondo un saggio di Goffrey Bocca sul « Linguaggio dell'amore » pubblicato sulla rivista *Penthouse*.

La cosa curiosa è che CHIAVARE, linguisticamente, è solo una metafora per coìre, rimasto praticamente limitato al linguaggio colto. La rigorosa interdizione verbale imposta dalla buona educazione, dalla decenza, dal pudore e dalla convenienza non ha impedito che il verbo CHIAVARE e i suoi derivati — sempre in funzione sessuale — fossero largamente introdotti nelle opere degli autori moderni.

> « Se il chiavare non fosse la cosa più importante della vita, la Genesi non comincerebbe di lì » - Pavese, *Il mestiere di vivere.*
>
> « Mia madre l'aveva cacciata questa Doré la Lunga perché l'aveva trovata a chiavare con mio padre » - Dacia Maraini, *Memorie di una ladra.*

Altrove si ricorre a elaborati sostituti — sinonimi, eufemismi, perifrasi — per evitare il termine CHIAVARE:

> « ...era la prima volta che *la prendevo* » (Soldati, *Le lettere da Capri*); « Mi dicevo che avevo evitato, sia pure con sforzo quasi sovrumano, di *prenderla* nel corridoio benché ne avessi un così furioso desiderio » (Moravia, *La noia*); « ...e ogni giorno prima che arrivassero i clienti, *si doveva lasciar fare* anche da lui » (Buzzati, *Un amore*); « ...e io l'*avrei presa* lì sull'erba ma sapevo che aveva il sangue malato... certe volte pensavo che sarebbe stato giusto *prenderla* lo stesso » (Berto, *Il male oscuro*); « ...tanto da poter pensare che all'occorrenza questa portoricana *me la farei* » (Berto, *Il male oscuro*); « Nun me vonno *fa scopà* » (Pasolini, *Ragazzi di vita*); « Puoi dire all'uomo bianco che se è in vena di *ridere* con la moglie di qualcuno, si accomodi pure » (H. Ruesh, *Paese dalle ombre lunghe*); « ...nei posti dove si son visti *e fatti* per la prima volta » (Arbasino, *La bella di Lodi*). « Adamo *conobbe*

poi Eva sua moglie: ella concepì ed ebbe Caino » (*Genesi*; 4, 1); « Abbandonerà l'uomo lo suo padre e madre, e *accosterassi* alla moglie sua: e *saranno due in una carne* » (*Bibbia volgare*).

A Padova si dice ADOPERARE: « Vièn che te adòpero ». Nell'argot, tuttavia, troviamo la perifrasi forse più fantasiosa e brillante: « Faire une piroutte sur le nombril ». Comunque, sempre in argot, « Chiave » (*Clé*) è il membro virile.

CHIAVICA

Termine spregiativo per « prostituta »: con doppia allusione, sia a fogna che a chiavare.

> « Sì, e quella chiavicona de mi madre — ciancicò Alduccio tra i denti » ... « Vaffan... — le disse Alduccio —; Vacce tu, a chiavicone zozzo » - Pasolini, *Ragazzi di vita.*

CHIBLA

Barbarismo dal tedesco *Kübel* (« tino »). In dialetto triestino indica, in modo spregiativo, sia il cappello da donna sia il bugiòlo usato nelle carceri come gabinetto.

CHITARRA

La « vulva », anzitutto per una fantasiosa analogia di forma. L'allusione all'atteggiamento e ai movimenti del suonatore di chitarra è spesso presente nell'azione erotica: per esempio, MENESTRERE (ipotetico verbo da « menestrello ») è citato dal Mirabella fra le voci di lingua furbesca nel senso di « masturbarsi ».
L'accostamento chitarra-vulva è assai chiaro nella canzone intitolata *La plaja*, autore Van Wetter:

« Se qualcuno s'innamorerà di me
La mia chitarra suonerà;
Ma se nessuno mi vorrà
La mia chitarra nel silenzio piangerà ».

CIABATTA

In senso fortemente spregiativo è la vulva di prostituta e, per estensione, la prostituta, specialmente attempata; anche una donna vecchia e laida, come un oggetto logoro, di nessun valore. Il termine (CIAVATTA) è usato dal Belli nella poesia « La madre de le sante » e si trova anche nel primo atto dell'*Ifigonia*, poemetto goliardico che si autodefinisce « tragedia classica in tre atti ».

CIAC-CIAC

Voce onomatopeica per indicare lo sfruttatore delle donne di marciapiede: dal rumore — appunto — dei suoi passi sul marciapiede quando controlla le « protette ».

CICALA

Nella ricchissima fauna dei doppisensi, la forma e il gioioso frinire amoroso dell'insetto omottero (è il maschio che frinisce, ma il sesso delle cicale è come quello degli angeli) ha suggerito — specialmente in Toscana — l'identificazione della cicala con la vulva. Se si preferisce invece l'origine marinara, nessuno potrà negare che il color rosa acceso della *squilla mantis* fritta (comunemente chiamata « cicala » lungo il litorale tirrenico) suggerisca segrete immagini femminili.

CICCIA AL CULO!

Espressione crudamente oscena usata di solito come conclusione e con intenzione offensiva, nel senso di « andargli nel culo e basta », ovvero per porre fine a qualcosa una volta per tutte, mettendoci — cioè — un tappo.
In argot *Chair*, vale a dire « carne », « ciccia », è appunto il membro virile.

CICCULATTI

Nel gergo basso palermitano è lo sterco; dal colore cioccolato, naturalmente. Da cui: FABBRICA D'I CICCULATTI, il deretano, l'ano.

CÌNCI

È l'uccellino, il piccolo pène dei bambini; voce onomatopeica dal cin-cin dei passeri, conservando il doppiosenso uccello-pène.
CÌNCI è anche nome generico per « bambino »: « I' mi' cinci » dicono affettuosamente le mamme in Toscana, cioè « il mio bambino ».
CÌNCIA, analogamente, è la vulva delle bambine, ovvero — ed è una conferma — la PASSERINA.

CIPOLLA

Nell'assortimento ortofrutticolo dei doppisensi erotici (mele-natiche; pisello-pène; fava-pène; ballotta-trìfola-albicocca-vulva) non manca la cipolla a indicare il sesso femminile, sia per una vaga rassomiglianza di forma, sia per l'intenso odore.
Nel gergo della malavita le CIPOLLE sono i seni di donna.
È curioso, tuttavia, come passata la frontiera — in argot — la cipolla — *Oignon* — diventi asessuata per indicare lo sfintere anale e, in modo figurato, la fortuna.

CIPRESSINO

Poco allegramente, ma con molta fantasia, è così chiamato in Toscana lo sporco di feci che talvolta rimane sul fondo delle mutande dei bambini. Equivale allo SBIT veneto e friulano, nel senso di « stronzolino »; ma l'immagine della forma e del colore del piccolo cipresso è certo più icastica.

CIRILLINO

Il sesso dei bambini. L'origine è dal già popolarissimo personaggio del *Corriere dei piccoli*, invenzione del pittore Antonio Rubino il quale scrisse i primi versi che accompagnavano i disegni. Cirillino era un bambino bizzoso, inquieto e vivacissimo: la personificazione del sesso, perciò, è meno casuale di quanto si penserebbe.

COCAINA

Ragazza bionda e provocante, che intontisce come una droga.

COITO

Termine praticamente internazionale (latino *Coitus*; francese *Coït*; inglese *Coition*) indica l'accoppiamento sessuale e, in astronomia, la congiunzione degli astri: a rigore significa « l'andare insieme », anche innocentemente, da COIRE.

> « Il còito è la voluttà che porta alla procreazione », spiega il *Vade-mecum des femmes mariées*, e consiglia: « Ne vous livrez pas au coït, ni à toute autre volupté après avoir mangé: attendez que la digestion soit faite ».
> « Chi dormirà col mascolo in coito femineo, tutti due hanno fatto uno grande peccato, e amendue muoiano » - *La Bibbia volgare.*
> « Gli elefanti temano vergognia, non usano il coito se non di notte e di nascosto, e non tornano dopo il coito alli armenti se prima

non si lavano nel fiume » - Leonardo da Vinci, *Leonardo omo sanza lettere.*

« Chi si astiene fino a ventun anno d'ogni coito è celebrato con alcuni onori e canzoni » - T. Campanella, *Opere.*

COL BUCO ARROVESCIATO

« Di cattivo umore ». Il « buco » è ovviamente l'ano. È un curioso modo di dire dei toscani.

« Spesso spesso si levava male, col buco arrovesciato, come dice la gente del popolo a Firenze » - Palazzeschi, *Sorelle Materassi.*

Con lo stesso significato si trova anche: A BUCO STORTO.

COME DIO L'HA FATTO

Perifrasi di ritegno usata dalle generazioni più anziane in luogo di « ignudo ». In realtà è un doppiosenso relativo, perché non c'è alcuna possibilità di equivoco su « come » Dio possa averlo fatto: né bello, né brutto, né storpio, né idiota; può solo averlo fatto nudo comunque. La perifrasi viene usata quasi esclusivamente in riferimento al sesso maschile; una donna, o una bambina, è sempre e soltanto nuda. Così come avviene, del resto, per la locuzione IN COSTUME ADAMITICO.

COMMERCIO CARNALE

Espressione dotta — e piuttosto ridicola — per « atto sessuale ».

> « Quando eccoti comparire una baldracca con la quale si vide poi ch'egli avea tenuto qualche commerzio carnale » - A. Caro, *Lettere familiari.*

In francese, meno crudamente, *Commerce amoureux.*

COPERTA

Nel gergo degli alberghi equivoci si chiama così la prostituta che il portiere di notte manda in camera del cliente, previo accordo. « Una camera con la coperta »: evidentemente una cosa da mettere sul letto, e calda (se possibile).

CORBEZZOLI!

Così come il meno contegnoso CORBELLI! è una delle più esemplari sostituzioni di « coglioni » nella quale il doppiosenso è, sì, trasparente, ma abbastanza ipocrita da appagare la convenienza del linguaggio cosiddetto corretto. È una esclamazione di meraviglia.

COSARE

Verbo generico per indicare — fra l'altro — l'atto sessuale.

> « Mi prese e mi cosò » dice una delle *Lettere dalle case chiuse* nella raccolta di L. Merlin e C. Barberis.
>
> A proposito di un certo Sor Pompeo — quello dell'ironico modo di dire fiorentino « Star meglio di' sor Pompeo » — il Camaiti (*Dizionario etimologico*) racconta che questo sfortunato è passato alla storia del vernacolo perché mentre stava perdendo una forte somma di denaro al gioco, nella stanza accanto « gli cosavano la moglie ».

Cosìno, del resto, sempre in Toscana è chiamato il sesso del bambino.

In francese, *Chose* è il membro virile e anche la vulva.

COSCIALINO

La massima *escalation* del « *petting* », praticamente un *coitus ante portam*. Forma di rapporto eterosessuale praticata specialmente in automobile e suggerita da motivi diversi, morali o pratici, e spesso dalla scomodità della posizione.

COTALE

« L'organo sessuale maschile ». Non è raro l'uso del pronome personale o dimostrativo, dell'aggettivo dimostrativo o anche dell'avverbio per indicare eufemisticamente il pène.

« Non è niuno, che non tocchi il ciel co le dita, quando l'amica che si ama... ti grappa il cotale » - Aretino, *Ragionamenti.*

COTALINA vale per « vulva ».

« Il bagnuolo era tepido e il fuoco acceso e io sono stata la colpa d'ogni male, perché nel lavarle le coscie e le meluzze e la cotalina mi venni meno per la dolcitudine del piacere » - Aretino, *Ragionamenti.*

CRAVATTONA

Nell'ormai non equivoco mondo di notte la cravattona è la donna-protettrice che sfrutta la ragazza sua « protetta ». In origine era solo la donna che fa da maschio nel rapporto lesbico.

CREAPOPOLI

A Milano è il membro virile: con immodestia.

CRODIGA

« Organi genitali », in triestino; ma significa anche « un anno di ferma militare ». Il primo significato deriva figuratamente dalla pelosità della tenuta da fatica — chiamata appunto « cròdiga » — che i marinai dell'Impero d'Austria ricevevano, e anche dal fatto che questa « cròdiga » era sempre sporca, essendo da la-

voro; il significato di « ferma militare » deriva dalla periodicità annuale con la quale la « cròdiga » veniva rinnovata.
CRODIGOSO, per estensione, è la persona sporca.

CULATTA

È il deretano, scherzosamente. Nel gergo dei borsaiuoli è la tasca posteriore dei pantaloni (per la sua posizione, ovviamente), e CULATTINO è il portafoglio che vi viene riposto.
CULATTA è anche l'omosessuale.

CULO

Toponimo di un villaggio istriano — secondo la *Guida all'Italia amorosa, galante, erotica e libertina* — fra Rovigno e Parenzo. Passato alla Jugoslavia dopo la seconda guerra mondiale è stato deitalianizzato e ha preso, in croato, il nome di un santo.
Esistono numerosi altri toponimi con chiaro riferimento a CULO e alla sua radice: da CULACCIO (Lucchesìa) a BACIACULO (una vetta nel Bresciano), a CUL (nel Nord della Repubblica cinese), a LA CULATA che è una catena montuosa nel Venezuela presso il Lago Maracaibo, a CULOZ (villaggio francese dell'Ain, sulla riva destra del Rodano).
È curioso che CULO, il cui grado di oscenità sembra notevolmente inferiore — sia sotto l'aspetto scatologico che sessuale — a quello di molti altri termini pur frequentemente usati dagli scrittori moderni, rimanga tuttavia abbreviato per ineffabilità e ridotto alla sola

iniziale seguita da puntini in un romanzo come *Ragazzi di vita*, di P.P. Pasolini, nel quale abbondano le parole comunemente ritenute oscene. Solo CULETTO è risparmiato dalla censura — invero parziale — dell'autore. Analogo esempio di incoerenza si nota nel proverbio francese « Chi l'uccello vuole avere deve il c... dimenare ». Ma è un proverbio del XVI secolo.
(Si veda anche PRETÈRITO)

CULO ALLEGRO

Ha il doppio significato di « persona facile al péto » e di « pederasta ».

CULO E CAMICIA

Sinonimo di « grande intimità », non necessariamente sessuale, ma con una certa losca complicità.

> « Culo e camicia con la Questura » - Pratolini, *Lo scialo*.

CULTO DI SAFFO

Espressione ironica per indicare l'amore lesbico, di una donna — cioè — per un'altra donna. In realtà l'ironia sembra del tutto fuori luogo, come afferma Claude L. Scott in *The Science of Pornography*:

> « A Lesbo fu combattuta una delle più antiche ed epiche battaglie fra i sessi per l'u-

guaglianza dei diritti. Saffo e le sue compagne si ritirarono sull'isola per contestare una società dominata dagli uomini e per affermare il loro diritto all'indipendenza e all'autogoverno, così come pure il diritto alla loro libertà sessuale. Erano semplicemente stanche del ruolo secondario assegnato loro dalla società greca ».

CUPIO

È l'omosessuale, in Piemonte: da *cupere* = « bramare ».

CURATELLA

A Napoli è la prostituta in cerca di clienti: probabilmente da « curatela », la speciale assistenza che la legge predispone a tutela di individui e di particolari interessi; in questo caso la legge della malavita e del « protettore ».
È anche probabile che CURATELLA sia una deformazione popolare di « coratella », nel senso di viscere, ovvero recesso del corpo umano, ossia vagina. Infatti, in certe zone della Toscana CORATELLA è doppiosenso scherzoso per « vulva ». E da vulva a prostituta il passo è breve.

« — Pensate al cuore di Lauretta. — Penserò anche alla coratella, al fegato e al polmone. » - I. Nelli, *I vecchi rivali.*

DAMA

Con ironico omaggio al sesso debole, è chiamato così l'omosessuale passivo. Nel gergo della malavita significa anche « cassaforte ».

DARE VIA IL CULO

Esser dedito alla sodomia passiva. Anche compiere un'azione, per ottenere qualcosa, senza preoccuparsi di perdere la propria dignità.

DARGLIELA

Una donna « la dà » quando si concede sessualmente. « O te la danno, o non te la danno » - H. Miller, *Tropico del Cancro.*

Esempio di ineffabilità con ricorso al pronome di terza persona singolare femminile per indicare la vulva. Analogo a DARLA VIA, ma in questo caso si presuppone una certa facilità indiscriminata, in chi la dà, nei riguardi dei riceventi.

DEFLORARE

Doppiosenso dotto che nel linguaggio burocratico significa « consumare il matrimonio », anche se in genere di matrimoniale c'è — quando c'è — soltanto il letto nel quale l'azione è consumata. Alla lettera — derivando da *flos* — significa « privare del fiore » e riporta alle immagini floreali che spesso sono usate per rappresentare la vulva: da BEGONIA (nel poemetto goliardico *Ifigonia*, atto I), a PANSÉ (nella canzone omonima).
Una curiosa — e probabilmente unica — raffigurazione del concetto era esposta a Roma in uno scabroso ex-voto nella Chiesa della Madonna delle Grazie, ora demolita per l'ampliamento di Via di Porta Angelica. Il quadretto rappresentava una donna che il Belli descrisse così:

> « ...Lei sta dipinta a cosce larghe a letto
> E un omo co la mano su la monna
> Tiè co du deta un ber garofaletto ».

Era, naturalmente, un ex-voto per una deflorazione tentata e non consumata grazie all'intervento della Vergine Maria.
Fleur, in francese, è il pulcellaggio.

> « Il est bon de garder sa fleur. Mais pour l'avoir perdue, il ne faut pas se pendre » - *La Fontaine.*

DEMI-VIERGE

Una *demi-vierge* è solo tecnicamente una vergine (infatti in inglese si preferisce *technical virgin*) poiché i suoi rapporti sessuali includono tutto fuorché il coito. Un sondaggio eseguito negli Stati Uniti (sempre meglio illudersi sulle faccende di casa nostra) fra le ragazze dai quindici ai vent'anni ha dato come risultato il 69 per cento di *demi-vierges*.
Il termine venne di moda all'inizio del secolo in seguito alla pubblicazione del romanzo di Marcel Prévost intitolato, appunto, salacemente *Les Demi-Vierges* e in cui si raccontavano le avventure di quelle protocontestatrici della morale corrente che conservavano solo la verginità fisiologica. Poi ha perduto gran parte della sua validità, soprattutto da quando la verginità non è più considerata una *conditio sine qua non* per il matrimonio.

DI CARTELLO

È la prostituta « di chiara fama ». Dal gergo teatrale.

DISPERDER

In triestino significa « abortire ».

DITALE
DITALINO

Masturbazione femminile. Presso certe popolazioni rurali, DITALE ha ancora il significato di misura, specialmente per il minuscolo « seme » dei bachi da seta. Un tempo i « ditali di farina dolce » erano innocenti ghiottonerie per bambini, e si facevano riempiendo di farina di castagne il ditale per cucire e infilandolo poi fra le braci dello scaldino della nonna. Il significato sessuale di DITALINO è soprattutto dell'Italia Centrale: fra le minestre del menu di un ristorante di Milano figurano certi innocenti « Ditalini alla Bella Pisana » che mettono in imbarazzo le signore toscane.

DIVIA

Prostituta giovane e provocante, a Napoli. L'etimo è incerto fra la corruzione dialettale di « diva » (cioè « dea », « divina » — analogo al romanesco FATA — oppure « attrice ») e « di-vìa », ovvero « di strada ».

DONGUANELLE

Le ragazze un po' ingenue e indifese, « di primo pelo ». È voce gergale romanesca dei ragazzi di vita di P.P. Pasolini, da Don Luigi Guanella, il sacerdote fondatore della Congregazione delle figlie di Maria.

A Napoli significa « prostituta »; in Toscana è più genericamente la donna volgare, magari scostumata, ma soprattutto sciatta.

EFFE

« Pederasta passivo ». Apocope da « effeminato ».

« ...chiedeva uno dei pischelli all'effe: — — Sabrina che fine ha fatto? » - Pasolini, *Una vita violenta.*

EL GH'HA EL MORT IN CA'

« Ha il morto in casa », in milanese: indica l'impotente, quello — cioè — il cui membro virile è insensibile, come morto.

EL PUSSEE BON DE L'ARTICIÒCCH

In milanese è il fondo — il culo — del carciofo, cioè il meglio del carciofo; in senso figurato è il deretano, come nella frase: « Va a da via el pussee bon de l'articiòcch! », cioè « Vai a farti fottere! ».

ESSERCI CHIAVATO

Avere buona attitudine e anche passione per qualcosa. C'è chi è chiavato per la matematica e chi per la tecnica. Un'opinione CHIAVATA è un modo figurato per dire « inculcata saldamente ».

ESSERE A PANE

Stare in intimità. Dalla locuzione ESSERE PANE E CACIO, cioè legati da intima amicizia, si è isolato il pane per indicare qualcosa di più che un'amicizia, sottolineando una certa manipolazione. In genere « sono a pane » due persone di sesso differente, e il maschio più della femmina. Attorno agli Anni Quaranta fu molto in voga — specialmente in Toscana — l'esclamazione di richiamo « PANE! » detta con intenzione ironica a due fidanzati o presunti tali.

FABBRICANTI D'ANGELI

I medici, le ostetriche e i « praticoni » che fanno aborti illegali. Anche in francese: *Faiseurs d'anges.*

FAGIOLI DEL PAPA

Doppiosenso della gastronomia erotico-ecclesiastica in cui il BOCCONE DEL PRETE rappresenta il gradino gerarchicamente più basso. Dall'umile prete al Papa c'è esattamente quanto — in prelibatezza — fra il buco posteriore del pollo ai FAGIOLI dello stesso pollo, che sono i GRANELLI, ovvero i testicoli.

> « Chi non sa che i cosiddetti 'fagioli del Papa' son fatti coi fagioli dei galletti appena castrati, e che fu uno scalco, l'alzata di talendo d'uno scalco? » - F. Tombari, *I nuovissimi ghiottoni.*

FALLO

L'antichissima tradizione linguistico-erotica — dal greco φαλλός, al latino *phallus*, etimologicamente « che gonfia » — non ha impedito allo sport di appropriarsi di un termine che pur essendo fortemente sessuale cessa d'essere interdetto quando passa nel gergo degli stadi e delle palestre. Il « fallo », allora, anche conservando il riferimento alla sfera del peccato, non significa più pène ma errore.
L'inglese *phallos* indica propriamente il pène in erezione. In francese, *phallus*, pur essendo raro nei testi letterari anteriori al XIX secolo, si trova citato per la prima volta nel 1615.

FANNY

Nome di donna che nello slang americano significa deretano.

FA O' RUCCORUCCO

Si dice a Napoli di due innamorati che tubano come colombi (è voce onomatopeica), ma significa anche fare il ruffiano, cioè « reggere il moccolo ».

« Nun faceva 'o piscatore,
ma faceva 'o ruccorucco »

dice Pasquale Ruocco nella poesia — intitolata *All'Inferno* — in cui si parla di un barcaiolo che portava in gita le coppiette e facendo finta di pescare dava l'illusione di non vedere le loro effusioni.
Rùccolo è registrato da Ildefonso Nieri col significato di « ruffiano » a Lucca, Pistoia e Livorno.

FARDA

In lingua ha il significato generico di « sudiciume », in alcuni dialetti significa « merda » (Bologna, Mantova, Firenze, Roma, Palermo) ed è usato come epiteto offensivo: « il farda ».
Le FARDE, a Roma sono le natiche e FARDONE le ragazze con le forme procaci. Secondo il Panzini l'etimo è da ricercarsi nel francese *fard* e *farder*, « belletto » e « imbellettare », a sua volta derivato probabilmente dall'antico germanico, da cui il tedesco *Farbe*, « colore ». Ma forse l'evoluzione semantica è molto meno complicata: FALDA (in fiorentino FARDA) è il taglio di carne bovina nella coscia e nella lombata, di poco prezzo; sempre a Firenze, FALDE (o FARDE) sono le code dell'abito da cerimonia detto anche BATTICHIAPPE per il movimento ondeggiante che queste code fanno proprio sul sedere quando uno cammina: da tutto questo alle natiche, alle ragazze col deretano molto pronunciato, fino alla merda, la derivazione appare lineare e coerente.

FARE CILECCA

« Fa cilecca » l'uomo che andando con una donna non riesce a portare a compimento il còito. L'espressione deriva dal gergo delle armi da fuoco: fa cilecca il fucile che non spara, quando il percussore scatta ma non fa partire il colpo.

FARE DA POTTA E DA CULO

Come dire « Fare da Marta e da Maddalena », per tutti gli usi, cioè; far fronte a qualsiasi esigenza; far da maschio e da femmina; per diritto e per rovescio.
L'argot ha una locuzione analoga, ma riferita agli omosessuali di vocazione incerta, vale a dire che non disdegnano i rapporti eterosessuali: *Marcher à voile et à vapeur*, andare a vela e a vapore.

FARE IL CULO A QUALCUNO

Ingannarlo, imbrogliarlo, opprimerlo, vincerlo con mezzi sleali o con prepotenza. In gergo scolastico significa « bocciare » o anche « costringere a studiare ». FARSI IL CULO prende il significato di « sacrificarsi », « affaticarsi ».

FARE IL MESTIERE

Esercitare la prostituzione, definita da qualcuno « il mestiere più antico del mondo ».
Il *milieu* parigino, sempre sensibile alle istanze sociali, chiama la vulva SCATOLA DI LAVORO, *boîte à ouvrage*.

FARE IL QUADRO

Nel gergo delle prostitute significa partecipare a una piccola orgia a quattro. L'amore di gruppo si chiama

anche AMMUCCHIATA, che — a seconda dei partecipanti — può essere una TERNA, un TRENINO, un PENTOLONE e un CONGRESSO.

FARE LA BESTIA CON DUE GROPPONI

È un doppiosenso quasi sconosciuto, almeno fra coloro che non hanno letto Rabelais o Shakespeare. Quest'ultimo lo usa nella prima scena dell'*Otello*:

> « You daughter and the Moor are now *making the beast with two backs* ».

In francese, *Bête à deux dos*: durante il còito i due *partners*, ventre contro ventre, sembrano un tutt'uno con due gropponi.

FARE LA FESTA

Locuzione che significa sia « uccidere » in genere, sia « deflorare » una ragazza o — sodomiticamente — un minorenne.

FARE LA FRITTATA

Può significare « mettere incinta », « rimanere incinta » e anche « abortire ».

FARÈ LA MEZZ'ORA

Intrattenersi con una prostituta per più di una prestazione, una mezz'ora insomma. Il titolo chiaramente allusivo *La mezz'ora* è stato scelto come testata di un periodico a sfondo erotico.

FARE LA VITA

Eufemismo per « prostituirsi », da cui DONNA DI VITA parafrasato da P.P. Pasolini in RAGAZZI DI VITA con riferimento a una certa morale giovanile.

FARE 'NA CANDELA IN CERA

Gergo postribolare a Napoli, per « masturbare ».

FAR FLANELLA

Nata come espressione del gergo postribolare generico per « intrattenersi in una casa di tolleranza senza andare in camera e quindi senza pagare », oggi è usata per indicare l'amoreggiamento senza andare a letto e senza còito, dal *necking* al *petting*. L'etimologia è dalla stoffa morbida e con un po' di peluria, gradevole da accarezzare come può essere una donna.

> « Distingueva i clienti in 'locali' (ai quali consentiva illimitata flanella), forestieri e

svizzeri con tariffe crescenti » - P. Chiara, *Il piatto piange.*

Dalla locuzione è derivato il sostantivo per indicare « lo scroccone ».

« — No quel flanella lì — aveva già puntato un dito la vecchia dall'uscio » - G. Arpino, *L'ombra delle colline.*

Anche nell'argot, *flanelle* è colui che entra un momento in una « casa di appuntamenti » o in una *boîte de nuit* dando un'occhiata allo spettacolo ma senza consumare.

FARSI UNA CHITARRINA

Masturbazione femminile (vedi anche CHITARRA).

All'analogia antropomorfica dello strumento musicale con l'organo sessuale femminile sono ricorsi molti autori, dal Buonarroti il Giovane (*La fiera*)

« Dammi tu, Claudia, quella tua chitarrina »

a Giovanni Cavalcanti (*Istorie fiorentine*)

« Va, Lodovico, e statti in zambra in sulle morbide piume, e suona la chitarra della vaga fanciulla »

ai *Canti goliardici* raccolti da A. Castelli e R. Brivio:

« Conosco una ragazza / di nome Guglielmina; / gira per monti e valli, / sòna la chitarrina. / Un giorno torna a casa / con aria sconsolata / gridando 'babbo e mamma, / me l'hanno fracassata!' / ... / 'Se mi ritorna sana / non la darò più via, / né a princi né a baroni / la chitarrina mia'. »

In argot, *Jouer de la mandoline* con lo stesso significato di masturbazione femminile.

FARSI UNA PELLE

Congiungersi carnalmente con una donna. Locuzione romanesca analoga a FARSI UNA RAGAZZA.

« Che te sentiressi in caso de fatte na pelle? » - Pasolini, *Ragazzi di vita.*

FATA

Antifrasi per indicare la donna vistosamente provocante, priva certamente della delicata bellezza accordata all'immagine della fata.
In inglese, *Fairy*, « fatato », indica ironicamente l'omosessuale.

FAVA

Il glande, a causa dell'analogia di forma col seme; e, per analogia di forma col frutto, il membro virile. Come doppiosenso osceno è soprattutto presente in Toscana dove le fave commestibili, a scanso di equivoci, si preferisce chiamarle « baccelli ». Purtroppo anche BACCELLO è sinonimo di pène, naturalmente a causa della forma. Ed è forse per questo che i toscani sono famosi mangiatori di fagioli.
Nel gergo della « mala », FAVA è il grosso brillante.

FÈ 'D BUSCAJE

Locuzione torinese per « fare all'amore ». Letteralmente: « fare trùcioli », cioè accarezzare su e giù la donna con un movimento simile a quello del falegname che pialla il legno.

FEMMENELLA

A Napoli è il caffè molto lungo, « un acquazzone », e anche l'omosessuale passivo professionista.

FESSO

Voce originaria napoletana da FESSA « vulva » (dal latino tardo *findere*, « spaccare »), si è trasferita — dal 1918 in poi — nella lingua italiana parlata perdendo ogni riferimento osceno per significare « stupido », « troppo buono » e « credulone ». In questa evoluzione ha avuto dapprima parte il gergo di caserma, e poi la stampa umoristica.

FICA

In alcuni dialetti è il frutto del fico, in lingua è generalmente l'organo sessuale femminile, come il frutto « *un peu plissée, un peu molle, et savoureuse comme lui* » spiega Alfred Delvau. In questo senso è antica metafora latina da greco σῦκον usato da Aristofane. Anche

FIGA, che in dialetto triestino è un pesce di mare dalla forma allungata. Il plurale FIGHE è usato per « fichi » dai fruttivendoli genovesi, mentre FIGO nell'espressione figurata triestina « Figo de muss » significa « merda d'asino » e anche « di cavallo ».
In Sicilia è molto diffuso il cognome FICAROTTA, ma nessuno — localmente — gli attribuisce il contenuto pornografico che assume quando venga trasferito sul continente e in particolare nell'Italia centro-settentrionale. Infatti è inteso generalmente come diminutivo di *ficara*, cioè « ficaia, albero del fico ». Rimane il fatto che se un Ficarotta ha l'avventura di emigrare — per esempio — in Toscana « si trova in disperato imbarazzo con questo cognome equivoco », soprattutto per le figlie e le donne della famiglia — come osserva Gerhard Rohlfs nel suo saggio sui dialetti d'Italia — ed è costretto a tornare in Sicilia o a cambiare il cognome in Fecarotta e Feragotti. A Cosenza esiste una *Via della Ficuzza*, ma neppure qui c'è motivo di scandalo; l'origine del nome è unicamente in certi rami contorti di un fico che sporgono da un muro.
FICA, d'altronde, è solo uno della ricchissima e quasi inesauribile serie di doppisensi coniati a tutti i livelli del linguaggio parlato per indicare la vulva, sia scherzosamente, sia per eufemismo. Quantunque limitato al solo romanesco, Giuseppe Gioacchino Belli (1791-1863) ha raccolto 42 di questi termini sostitutivi in un'unica poesia dal titolo *La madre de le sante*:

« Chi vò chiede de monna a Caterina
pe fasse intenne de la gente dotta
je toccherebbe a dì vurva, vaccina,
e dà giù co la cunna e co la potta.
Ma noantri fijacci de mignotta
dimo cella, patacca, passerina,
fessa, spacco, fissura, bucia, grotta,
fregna, fica, ciavatta, chitarrina;
sorca, vaschetta, fodero, frittella,
cicia, sporta, perucca, varpelosa,

chiavica, gattarola, finestrella,
fischiarola, quer-fatto, quela-cosa,
urinale, fracoscio, ciumachella,
la-gabbia-der-pipino, e la-brodosa.
E si vòi la cimosa,
chi la chiama vergogna, e chi natura,
chi la ciufèca, tajola e sepportura ».

A tanta varietà del lessico romanesco possiamo aggiungere qualche altro termine preso dal gergo di altre regioni, a cominciare dal Veneto citando Giorgo Baffo (1964-1768):

« Ghe dago cento nomi, / ghe digo le roane, / puine Padoane, / grazioso girasol, // Niò de galline, e d'anare, / dove le suol far vovo, / e i più bei nomi trovo, / che immaginar se puol. // De spiziarìe la scattola, / della mostarda el vasco, / tabacco per el naso / de qualche cortesan; // cesto de pomi, e zizole, / scartozzo del noselle, / libro de do cartelle / da tengir sempre in man. »

Ma tentiamo una più organica carta geografica della vulva nazionale:

Asola - Si dice nel Veneto e significa, oltre che vulva, anche « ragazza ».

Balôsa - In Romagna significa anche « ballotta, castagna lessata »: non può sfuggire l'accostamento allusivo fra le due cose calde.

Banda - A Bologna significa « vulva » e anche « ragazza ».

Cafè - A Napoli indica sia il sesso della donna che la meretrice. L'origine è nello stesso concetto di « ingresso libero ».

Coca - In triestino: dal significato di « buchetta » nel gioco delle palline (o *s'cinche*). In gaelico, *coca* è un aggettivo che significa « vuoto », « incavato ».

Conno - Termine pseudocolto da una radice antica che significa « cavità » (dalla quale deriverebbe anche

CULO) trasferita nel latino *cunnus*. Già i greci avevano χωνη. A curiosa riprova dell'internazionalità della cultura erotica, ritroviamo *kona* presso i goti, *kouima* presso gli arabi, *cona* presso gli antichi celti i quali chiamavano anche *quena* la vulva, e da qui sarebbe derivato l'inglese *Queen* = regina.

> « Sì che quei che le baciano, ben ponno
> con men schivezza e stomachi più saldi
> baciar lor anco a nuova luna il conno » - Ariosto, *Satire.*
>
> « U' jornu du connu — u vintinovi giugnu ». (*Modo di dire siciliano*)

DIPORTO - È quasi letterario: esattamente l'opposto della causa per l'effetto.

FIEPA - In triestino, oltre che la vulva, è anche il seme della zucca. Analogia di forma, evidentemente.

FILIBERTA - Voce diffusa in varie località della Valle Padana, è assimilabile alla BERNARDA ferrarese, alla triestina LÙZIA o Lucìa, e alla veneta FILIPA (che deriva dal friulano *filipe*, un tempo l'accompagnatrice della sposa all'altare e poi degenerata nel significato di « intermediaria », « mezzana », e quindi — metaforicamente — « vulva »).

FRIZA - Nel Veneto significa « cìcciolo », cioè pezzetto di lardo di maiale che rimane dopo separato il grasso col calore. Analogia con la clitoride.

LIBBRU A DUI FOGGHI - Immagine violentemente anatomica del gergo palermitano: i « due fogli » sono, naturalmente, le grandi labbra.

LUMÀGA - A Milano significa « muso », « grinta » e anche vulva: difficilmente può essere trovato un accostamento o una interdipendenza semantica fra i due usi, perché solo nel caso della vulva è riconoscibile l'immagine nuda e umidiccia della lumaca.

MONA - Voce veneta, dallo spagnolo *mona* che significa « scimmia »: un caso esemplare di animismo, per cui certi animali vengono presi come simboli dell'organo sessuale. Erroneamente alcuni ritengono che la

voce MONA sia diffusa anche in Toscana, forse in analogia con MONNA, che è invece la contrazione di MADONNA, MEA DOMINA, « signora ». Il doppiosenso scimmia-vulva si ritrova anche nello slang americano (*Monkey*). I greci moderni hanno *munì*, per vulva, « il che lascia dubbio — scriveva il Boerio nel 1829 — se la voce sia venuta da loro o l'abbiano presa da noi »; è comunque intuibile che lo scambio linguistico sia stato favorito dagli scambi commerciali nell'Adriatico.

> « Quello che vedo, odoro, gusto e sento,
> tutto Mona me par; se vardo 'l cielo,
> e che contemplo quel che ghè de belo,
> me diventa una Mona el Firmamento » -
> G. Baffo, *Lode alla Mona*

Nel linguaggio figurato, MONA — sempre nel Veneto e in tutta la zona triestina — prende il significato blandamente offensivo di « scemo », « stupido »: « Far el mona ». Più triviale: « Esser più mona de la mona de la mussa » (*mussa* è la somara, la ciuca); « La mona de tu' mare! », come dire « accidenti a chi ti ha fatto! ».

'NTRATUNI - Nel gergo basso palermitano è la vulva della prostituta, un'« entratona » aperta a tutti, cioè.

PANTEGANA - « Topo di chiavica » (da *ponticana* o topo del Ponto, ovvero del Mar Nero, portato in Italia nelle stive delle navi) con poche varianti si trova in tutti o quasi i dialetti, ma soprattutto nel Veneto è usato come doppiosenso di organo sessuale di donna corpulenta o di meretrice.

PANZETA COL PEL - « Pancino peloso »: lo dicono nella Venezia Giulia con chiaro riferimento al « monte di Venere ».

PARPOEULA - In milanese, da « parpagliòla » antica moneta di scarso valore usata in diverse parti d'Italia.

PATAFIA - « La schizzinosa », in varie zone del Veneto e della Venezia Giulia, e anche « la vulva ». Forse, in origine, c'era un riferimento colto all'opera oscena *Pataffio* attribuita a Brunetto Latini.

PIGNATA - « Pignatta », in Veneto: un « recipiente »

per l'organo sessuale maschile, così come POTTA. Anche nello slang americano « pentola » e « tegame » (*Pan*).
POTA - Femminile di *poto*, « recipiente », « bicchiere », dal latino *pottus*, cioè « tegame » (tanto che TEGAMA si trova a indicare la vulva di donna anziana e la stessa donna anziana). In dialetto triestino POTA significa, appunto, vulva (in friulano POTE) e si ricollega a POTTA diffuso — con uguale significato — soprattutto nelle regioni dell'Italia Centrale. Sia in inglese che in francese troviamo *pot* per « pentola ». Nel francese gergale *Pot-au-feu* indica un deretano femminile ben tornito; *Pot de chambre* e *Pot de nuit* (cioè « vaso da notte ») indicano la donna.
POTAMARINA, in triestino, è la medusa, con fantasiosa derivazione sessuale.

« Stato son già per coperchio
di mille o più tra connelli e potte » -
Giovanni d'Amerigo (Sec. XIII-XIV), *Rime*

RASA - In dialetto veneto è la « razza », il pesce — cioè — e, per uno dei frequenti casi di animismo, la « vulva ».
SCULAPASTA - Si dice nel gergo basso palermitano.
SEPA - In triestino, cioè « seppia ».
SEPULCRU - Tenebroso doppiosenso siciliano derivato sia dalla voce popolare « sepolcri » che indica le ore della notte (notte-dormire-letto-amore-vulva) la cui tenebra richiama il buio delle tombe, sia dall'immagine del sesso di una bruna isolana intravista nella penombra dell'alcova.
SFESA - In triestino: « fessura », « spaccatura » per lo più in senso longitudinale e — al figurato — « vulva ». Voce analoga a TAIO, « taglio ». SFESA, però, significa anche « ano » e — di conseguenza — « fortuna ». « Che sfesa che te ga! », che fortuna che hai!
SIMIA - In triestino significa « scimmia » e anche « vulva ». Così come nello slang americano: *Monkey* = scimmia e vulva.
SUSINA - In Toscana, per analogia col frutto succoso e

dolce-asprigno. C'è il modo di dire: « Donna piccina, tutta susina ». L'immagine ortofrutticola è frequente nel doppiosenso erotico, non solo in Italia ma anche presso gli anglosassoni: nello slang americano, per esempio, la verginità è LA CILIEGIA (*Cherry*).

TABACCHIERA - Modo allusivo scherzoso per indicare la vulva più come passatempo dilettevole che osceno e volgare.

TOPPA - Buco e congegno della serratura in cui s'introduce la chiave: per traslato, « la vulva ». Il termine potrebbe essere anche stato originato nei dialetti meridionali da un casuale raddoppio fonetico del toscano TOPA, che indica ugualmente la vulva. Un curioso esempio del suo uso non regionale è offerto dalla traduzione del romanzo di Sheila Foster *Mayfair Mistress* (« *Citofonate e vi sarà aperto* » nell'edizione italiana dell'Olympia Press) in cui c'è un dialogo — ovviamente intimo — fra la protagonista e la propria vulva chiamata appunto Toppa, con la « T » maiuscola come nome proprio.

TRIFOLA - È regionale lombardo, ma inteso in tutta l'Italia settentrionale dove c'è maggiore dimestichezza col tartufo dal cui intenso odore ha tratto origine il doppiosenso.

VARCÒCU - È l'albicocca in palermitano: con evidente antropomorfismo la prelibatezza del frutto è trasferita dal gallismo isolano al sesso femminile. AMMUCCARI O ALLICCÀRI U VARCÒCU è « deflorare una ragazza con artifici o raggiri » (Ferrero). Analoga immagine si ha nell'argot: *Abricot de la jardinière* e *Abricot fendu*; « è lecito supporre — mancando ogni contraria indicazione — che il paradiso terrestre fosse un immenso frutteto d'albicocchi », commenta Alfred Delvau.

ZAMFORGNA - È lo « scacciapensieri » e — con bellissimo traslato furbesco siciliano — « la vulva ».

Quanto a doppisensi per « vulva » l'argot non è da meno. Ecco un campionario dei nomi che indicano la

natura femminile attraverso il linguaggio parlato e anche scritto dei francesi.

Acquasantiera; affare; albicocca; altare di Venere; anello. Bacino; berretto di pelo; bijou; bisaccia; boccaporto; borsa del cazzo; bottega; braciere; breccia; buchetta di biliardo; buco diletto. Caldaia; calendario; calibro; caminetto; campo; candeliere; cannolo alla crema; cantina; cappello; caso; celeste impero; centro; cicatrice permanente; città dell'amore; conchiglia; conigliera; coniglietto; corridoio dell'amore; crepaccio; cuffia; cuore. Davanti; divino ingresso. Entrata di servizio; estintore. Fabbrica; feritoia; fesso; fica; fodera; frutto d'amore. Gabbia; gambero rosso; garitta; gatta d'angora; gattino; giardino d'amore; golfo. Il quanto; imbuto; impero di mezzo; ingranaggio; ingresso di sotto; ingresso peloso; intermezzo. Labirinto; la faccenda; lampada; lanterna; latrina. Mercanzia; mezzanino; monica; mortaio; mulino a carne; mulino ad acqua. Nera. Officina; oggetto. Paesi bassi; parte bassa; porcospino. Quadrante; questa. Rifugio; ripostiglio. Salvadanaio; Senegal; sentiero del paradiso; serratura; storia. Tabernacolo; tana; tinozza; tramezzo; trucco.

Ed ecco alcuni doppisensi dello slang americano e inglese per indicare i genitali femminili:

Affare; apparecchio ricevente; barattolo; borsa; cespuglio; cestino; fabbrica; fessura del salvadanaio; fessura del gettone; forma; gattina; gioiello; il segreto; la calda; manicotto; occhio di bue; scatola; scatola calda; scimmia; serratura; tegame; vasca dei pesci.

Per concludere dovremo dire che FICA viene spesso usato come sinonimo di donna, anzi come donna per antonomasia, naturalmente donna appetibile. In questo

senso è da considerarsi esemplare la traduzione di Luciano Biancardi per il *Tropico del Cancro* di Henry Miller. Biancardi è stato — crediamo — il primo autore in Italia ad aver trasferito dal linguaggio parlato — soprattutto gergale — al testo scritto la voce FICA in modo esplicito e naturale:

> « Ormai soltanto una fica ricca mi può salvare »; « Ci si stanca a cacciare sempre fiche nuove »; « Quella è la mia fica danese ».

E tutto in una pagina sola.

FICATA

Inezia, cosa di poco conto. Etimologia da « fico » e non da « fica ».

> « Non mi lascerò confondere dalle ficàte della Laudice » - E. Pea, *Moscardino.*

FICATO è il pane impastato con polpa di fichi, di qualità scadente. PANE FICATÒ si dice anche, con ironico disprezzo, dei guadagni del protettore di prostitute: in questo caso, naturalmente, la derivazione non è più dal fico. Nel gergo postribolare, CULO FICATO è la versione volgare di *coitus a tergo.*

FIGGHIU 'I PARRINU

Letteralmente « figlio del prete » — in siciliano — e in senso figurato « persona abile » e anche fortunata. Un tempo, specialmente nelle campagne, i figli segreti — o quasi — dei preti erano guardati più con invidia per la loro condizione privilegiata che con disprezzo a causa del marchio anagrafico per altri poco onorevole.

FIGHINE

Toponimo a doppiosenso. È una frazione di San Casciano dei Bagni (Siena). In mancanza di sicuri dati storici, la gente del posto attribuisce l'origine del nome al fatto che nella zona vi sono sempre state ragazze rimarchevoli per bellezza. A sostegno di questa spiegazione che può sembrare di comodo si aggiunge che non molto distante esiste un'altra frazione chiamata CASANOVA.

FIGLIO DI PUTTANA

Non sempre è un insulto; talvolta esprime una certa ammirazione, un riconoscimento di scaltrezza e di abilità truffaldina quasi a riscattare lo sfortunato *handicap* della nascita. Lo stesso vale per FIJO DE MIGNOTTA (Roma) e per FIGGHIU 'DDI PANZA AMMACCATA (Palermo) cioè di madre che ha continuato a prostituirsi (a sopportare pesi sulla pancia, cioè) anche durante la gravidanza.

FINOCCHIO

Nel significato di « pederasta » (prima passivo, poi omosessuale in genere) dovrebbe — in realtà — non essere più considerato un doppiosenso: forse solo gli ortolani dicono finocchio per intendere finocchio; fatta questa eccezione tecnica, nella maggioranza dei casi si dice finocchio per intendere omosessuale. È da vedersi se

la causa sia da attribuirsi alla massiccia e rapida diffusione dell'omosessualità plateale durante gli ultimi anni, oppure a un diminuito gradimento nei riguardi del vegetale. Premesso questo, è chiaro che l'insegna « Finocchio » mantiene ciò che promette: il locale notturno di San Francisco (California) che si chiama (e si fa grande pubblicità sui giornali) col nome di *Finocchio's* è infatti una delle più ricercate e più eleganti attrattive della città, anche se nel menù del suo raffinato ristorante il finocchio vegetale non figura mai come specialità.

Questo avvicinamento dei due termini del doppiosenso rende tanto più difficile risalire all'etimologia di finocchio-omosessuale. Molti hanno tentato avanzando elaborate e macchinose spiegazioni a base di finocchi-maschi e finocchi-femmine (in realtà si distinguono così i finocchi vegetali, i primi grossi e teneri preferiti in pinzimonio o cazzimperio, i secondi meno floridi) e di somiglianze vegetal-sessuali. Forse si tratta semplicemente di una estensione — in senso spregiativo — del primitivo significato di « persona dappoco » (così come l'adottò l'Alighieri) al pederasta passivo, poiché quello attivo è più generalmente ritenuto furbo, astuto (si veda INFINOCCHIARE).

I termini equivalenti di FINOCCHIO sono innumerevoli, sia perché nascono dal dialetto, dal gergo e dal linguaggio scherzoso di isole linguistiche anche limitate, sia perché il doppiosenso su questo argomento è di uso normale, o almeno lo è stato fino a poco tempo fa. Una volta si diceva allusivamente QUELLI (G. Bassani, *Storie ferraresi*) o QUELLI DELL'ALTRA PARROCCHIA per indicare i FINOCCHI, gli omosessuali; ora, a parte i termini letterari di PERVERTITO, INVERTITO, ANORMALE, TERZO SESSO, EFEBO, AMICO, esiste una scelta di sostituti di grande efficacia: FROSCIO (Roma; da « froce » o narici); RIVOLTATO (per ovvio riferimento alla posizione); RECCHIONE (Napoli); CHECCA e DAMA (omosessuale passivo); MARCHETTA (pederasta a pagamento).

FISCHIO

In Toscana è l'apertura dall'alto in basso dei pantaloni, da *fissilis*. Non è estraneo il riferimento sessuale antropomorfico (membro virile-fischio strumento a fiato).

FIÙRA 'I SEI

(Letteralmente « figura di sei): è la meretrice, in gergo palermitano. Questo grazie ad una elaborata cabala spiegata dal Calvaruso nel suo *Dizionario del gergo parlato dai bassifondi palermitani*: « stando 78, 7 + 8 = 15, 15 – 9 = 6 ». Analogamente alla FIÙRA 'I CINCU (« Figura di cinque ») per indicare il deretano: « 2 + 3 = 5, stando il culo 23 ».

FLOBERT

Il pederasta, per analogia con il fucile a retrocarica.

FORBICE

Se il cliente occasionale di una prostituta rifiuta di pagare la prestazione già goduta « fa una forbice », e lei — ovviamente — la subisce. È una truffa, in fin dei conti. E infatti con questo significato il doppiosenso è passato al mondo delle meretrici dal gergo dei ladri per i quali la forbice è il sistema di borseggio che consiste nell'infilare nella tasca o nella borsetta della vittima l'indice e il medio tenuti come un paio di forbici aperte.

Il significato primo (dal latino *futuere* diventato più tardi *futtere*) è usato sia in luogo di « coire » che di « sodomizzare ».

> « Voi, fottuto che voi havesti colei, vi è venuta voglia di fotterla et ne volete un'altra presa » - Machiavelli, *Lettere.*
>
> « Fottere le donne facendo loro girare la schiena e apponendole sul ventre chiamasi fottere contro natura » - Arsiccio Intronato (Antonio Vignale), *La cazzaria.*
>
> « Condusse in casa ragazze e se le è fottute per notti intere nel letto materno » - C.E. Gadda, *Novella seconda.*

Accanto al significato sessuale — e per ovvia derivazione — il verbo ha comunemente il significato di « imbrogliare » e anche di « prendere in giro » ma con un certo scherno, soprattutto come SFOTTERE. Nei due significati è chiaro il concetto di condizione sessuale passiva come sinonimo di dabbenaggine, inabilità e anche sfortuna, e viceversa.

Fra i derivati più noti di FOTTERE citiamo:

FÓTTA - Rabbia; stizza (« Aver le fótte »; « Mi fanno fótta » è il titolo di un sonetto di Renato Fucini); errore (« Fare una fótta »); invenzione; fandonia (« Non mi raccontare fótte »). In certe regioni si ha FOTTESSA per « sciocchezza ».

FOTTÌO - Grande quantità (specialmente in Toscana, « Un fottìo di persone ») e anche frastuono, rumore fastidioso.

FOTTUTO - Imbrogliato, sfortunato, rovinato. Quando è accompagnato da un nome di persona o di cosa suona critica o condanna: BARON FOTTUTO, « imbroglione » e « poco di buono ». In genovese BAXU DE MAN S'U NU TE FUTTE ANCHÊU U TE FUTTE DUMAN, cioè « chi ti bacia le mani se non ti truffa oggi ti truffa domani ».

FUTTÈTENNE! - A Napoli è l'esortazione equivalente di

« frégatene! ». « San Gennà, futtètenne! » scrisse un anonimo fedele presso l'altar maggiore del Duomo di Napoli quando il patrono della città venne « declassato » nella gerarchia dei santi del calendario.

FRANCESINA

In Toscana è una pietanza molto popolana preparata con pomodoro, cipolle, sale e pepe; ma è anche una malattia venerea, perché un tempo si attribuiva alla dissolutezza dei francesi la colpa della diffusione della sifilide in Italia (si veda: MAL FRANCESE).

FRATTAGLIE

Sono le interiora degli animali macellati. A Firenze vengono chiamate FRATTAGLIE le piccole cose di scarso valore e anche — con la terribile ironìa del vernacolo che capovolge significati e valori — i testicoli con il resto.

FREGARE

Dal significato erotico (*fregola*, cioè « eccitazione sessuale », dal latino *fricare*, « stropicciare ») si è passati a quello di « ingannare », « fare qualcosa di sgradevole a qualcuno » e « rubare ». Da qui FREGATA per coito con ingannevole promessa di matrimonio o di amore eterno: bisticcio scherzoso in luogo di FREGA-

TURA (« inganno, truffa ») così da ingenerare confusione — grazie a un doppiosenso — con la « fregata » nave da guerra, che invece ha una diversa etimologia. Da FREGARE prese origine il modo di dire romanesco — poi nell'italiano volgare — « E chi se ne frega? » a rigore considerato un « insulto indiretto », sostenendo un assoluto disinteresse per qualcosa che evidentemente sta a cuore ad altri. Per questo la locuzione è compresa nel *Dizionario internazionale degli insulti* (« The Insult dictionary », Bantam Book; pagg. 12-13) sotto il titolo *At the Railroad Station*, quasi a sottolineare che è uno dei primi insulti in cui uno straniero può imbattersi appena arrivato in Italia, proprio appena sceso dal treno. Gli equivalenti nelle altre principali lingue sono: in inglese, *So what?*; in tedesco, *Na und?*; in francese, *Et alors?*; in spagnolo, *¿Qué pasa?*

FREGATETTE

Toponimo a doppiosenso. Fino a non molto tempo fa esisteva a Bologna un Vicolo Fregatette (lo stesso Berni ne cita uno; ma in passato, sempre a Bologna, ce n'erano quattro di vicoli con questo nome singolarmente evocativo). Era una stradina buia e stretta che provocava fugaci contatti, favoriti — appunto — dalla vicinanza alla quale venivano a trovarsi le persone che vi si incontravano. Anche a Modena c'era una Via Fregatette: per motivi di pudore pubblico Ferdinando II fece cambiare il nome in Via Fregabrette. A Città della Pieve (Perugia) — del resto — esiste ancora un Vicolo Baciadonne il cui nome ha evidentemente origine analoga: si dice che sia la strada più stretta d'Italia, un corridoio di ottanta centimetri scarsi fra le case.

FREGNA

Non sempre ha il significato sessuale di vulva (etimo incerto: forse da *fregna* nel senso di « pietra grigia » e « spaccatura di roccia nella quale scorre acqua », secondo il Prati nel *Vocabolario etimologico*). In varie regioni dell'Italia Centrale significa « cosa di poco conto », « inezia ». Antifrasi dissacrante.

FRESCACCIA

« Cosa di poco conto », « sciocchezza », « fandonia ». Come il più interdetto FREGNACCIA — ambedue voci romanesche — è una variante parafonica dei derivati da FREGNA, cioè « vulva ».

FRIIPIRITA

« Aria fritta » — in siciliano — e, in senso figurato, « persona leggera, fatua, di poco affidamento », e anche « omosessuale ».

FRÌTOLA

È la frittella in triestino e — in modo figurato — il sesso femminile. Quando una ragazza indossa pantaloni attillatissimi e di tessuto leggero non è raro il commento: « Se ghe vedi fin la frìtola », intendendo il rilievo del monte di Venere e la sottostante fessura,

quasi una soffice frittella. Anche il Belli usa FRITTELLA in questo senso nella poesia « La madre de le sante ». L'analogia ghiotto-erotica è presente anche nell'inglese *Tart* che significa « torta di frutta » e « sgualdrina ».

FROCIONE

È l'omosessuale passivo, a Roma. In origine indicò l'uomo con grandi froce o froge, ovvero larghe narici in gergo romanesco. FROCIONI erano chiamati i soldati del Papa. Questi svizzeri avevano fama di essere grandi estimatori di vino e, di conseguenza, avevano grossi nasi rossi e gonfi, con froge ben evidenti. E siccome a Roma, oltre che per le larghe froge erano noti anche per certe inclinazioni omosessuali, il popolino non esitò a fare d'ogni erba un fascio e il termine FROGIONE — poi FROCIONE e FROCIO — passò a indicare le due caratteristiche; con l'andar del tempo, anzi, sopravvisse soltanto riferito alla seconda. Ora qualcuno dice perfino FROSCIO senza correre il rischio di non essere capito.

> « I frosci passavano a frotte, cantando e ballando, pelati e ossigenati, ancora giovani giovani, oppure anziani, ma tutti facendo i pazzi » ... « Il froscio finse di sentirsi colto in fallo » ... « N-no — fece il froscetto » - Pasolini, *Ragazzi di vita.*

FROCIA, nella cucina siciliana, è la frittata (frocia di piselli).

FUCILE A TRE COLPI

È la prostituta tuttofare, quella che mette a disposizione del cliente le sue tre aperture.
Anche in argot: *Fusil à trois coups.*

GALLARE

Stare a galla e anche inorgoglirsi, rallegrarsi: in ambedue i sensi usato da Dante (*Inferno* XXI, 57; *Purgatorio* X, 127). Indica inoltre la fecondazione dell'uovo della gallina da parte del gallo: da qui, con doppio-senso scherzoso, GALLARE significa possedere sessualmente una donna, e anche deflorare una ragazza.

GANCIA

A Torino è la prostituta di strada, quella — cioè — che cerca di « agganciare » i passanti.

GANZO

È l'amante (GANZA, al femminile) ma in senso spregiativo; fuori dalla sfera sessuale indica l'uomo astuto,

abile: l'esclamazione « Che ganzo! » o semplicemente « Ganzo! » esprime infatti meraviglia e ammirazione. La voce fu in voga a Firenze fra il 1935 e il 1945, specialmente negli ambienti studenteschi. L'etimologia è incerta: qualcuno ha azzardato il riferimento al tedesco *Ganz* che significa « tutto », quasi « mio tutto » nel senso del possesso affettivo degli amanti; altri — come il Caix — si rifanno al basso latino *gànzia-gàngia-gània* con derivazione da *gànea*, « luogo di gozzoviglie », « postribolo » e quindi « prostituta ». *Gàna*, del resto, significò « ardente cupidigia », « voglia » (di derivazione spagnola).

GARAGE

È l'alberghetto malfamato che serve da base per la prostituta, la « rimessa » o il « parcheggio » in cui porta i clienti.

GAZZUSA SFIATATA

A Palermo si dice così della ragazzina che ha perduto da poco la verginità: come una gassosa che ha perso il gas.

GHIGNO

Il membro virile nel gergo furbesco dell'Italia settentrionale, « che attribuisce al sesso — dice il Ferrero

— le fattezze di un volto atteggiato a derisione, e sembra tradurre con bella efficacia visiva la sessuofobia cattolica ». Gli zingari chiamano GHIGNOSI gli asparagi proprio per la loro forma che ricorda quella del membro virile.

GIOCARE

È sinonimo di divertirsi sessualmente, con spensieratezza e senza impegni sentimentali.
GIOCARSELO equivale a « masturbarsi »; la voce è più diffusa nel Sud dell'Italia.

GIOCO DEL DOTTORE

È il primo doppiosenso erotico dell'infanzia, il proto-*petting*, l'inizio dell'esplorazione curiosa del corpo del compagno o della compagna di giochi, seconda fase estroversa dell'autoerotismo.

GIRAMENTO

(Sottintende: « di coglioni »). Pessimo umore, rabbia, fastidio paragonabile a quello prodotto da un ipotetico carosello di testicoli. Si può avere anche il « giramento di testa », ma in questo caso è sempre specificato « di testa »: GIRAMENTO, da solo, è unicamente quello « di coglioni » o « di palle ». L'etimologia va ricercata nel veloce moto rotatorio delle caratteristiche sfere che un

tempo sormontavano tutte le macchine a vapore e che facevano parte del congegno regolatore basato sulla forza centrifuga: un'immagine eroticamente suggestiva che offriva sempre argomento per battute grasse durante la trebbiatura del grano sulle aie coloniche.

GNOCA e GNOCCA

In certi dialetti equivale a POTTA, « vulva ». In bergamasco significa « testa » (dal latino *nuca*). GNOCO (e GNOCCO) significa stupido, sciocco, testone e anche — per convinzione popolare — « tedesco ».

GODEMICHÉ

(Abbreviato dall'argot in GODE). È il pène artificiale, così definito con un termine gergale derivato dal latino *gaude mihi*, « fammi godere ». Strumento antichissimo (ne parla il *Satyricon* di Petronio Arbitro), è stato ormai elettrificato a batterie e viene pubblicizzato col nome di « vibratore », in libera vendita nei *porno-shops*.

> « Prima di essere penetrata da un godemiché non pretendere che questo strumento fallico sia benedetto dall'arcivescovo. Alcuni ecclesiastici — infatti — si rifiutano di farlo » - P. Louys, *Manuel de civilté pour les petites filles, à l'usage des Maisons d'éducation.*

In argot, il pène artificiale è chiamato anche *Jacques*, lo stesso nome convenzionale d'uomo che designa il vaso da notte.

GRANELLI

Dai semi dei frutti e dai chicchi di grano il concetto germinativo-vitale si è facilmente trasferito ai testicoli, ma soltanto degli animali. È più che altro un termine gastronomico: i GRANELLI, soprattutto fritti, sono una specialità della cucina maremmana e laziale. Ne fanno le spese quasi tutti gli animali, non escluso il baldanzoso cavallo. Ghiottoneria rustica ma rinomata anche nel West americano, del resto. I cowboys li chiamano OSTRICHE DI PRATERIA e anche OSTRICHE DI MONTAGNA O DI TERRA ASCIUTTA.

> « Quando il bestiame viene marchiato a fuoco, i cowboys castrano i vitelli maschi mettendo i testicoli via via in serbo. Alla fine dell'operazione li consegnano al cuoco che li prepara così: prima li libera da tutta la pelle che li avvolge e quindi li taglia ognuno a metà, li lava accuratamente e li frigge in uno spesso strato di grasso bollente fino a portarli a cottura. Liberate poi — una volta fredde — dal grasso superfluo, le 'ostriche' sono salate, messe in un tegame e rifinite come si fa con uno spezzatino di budella » - Fay E. Ward, *The Cowboy at work*.

GRILLETTO

Dalla piccola molla che fa scattare il cane del fucile (analogia col salto del grillo) al doppiosenso toscano di clitoride. Se il trasferimento antropomorfico non convince, in grilletto-clitoride si può trovare un riferimento col rubinetto che in Toscana si chiamò « grillo » (se-

condo Ildefonso Nieri, « rubinetto » era un francesismo).
Nel vecchio dialetto meneghino, GRILLO era la tasca posteriore dei pantaloni e GRILLETT il taschino.

GUSTOSI

Sono i seni femminili, in bolognese; così come GUSTOSA è nel gergo della malavita qualsiasi cosa gradevole e stuzzicante: la sigaretta, la pipa e anche la vulva.

HATÙ

È il preservativo per antonomasia, e con questa parola quasi misteriosa — e *pour cause* — veniva chiesto in farmacia quando si arrossiva e si faceva arrossire dicendo ad alta voce « preservativo ». In realtà è soltanto l'abbreviazione di *habemus tutorem*, il marchio allusivo — ma nobile come una crociata e solenne come un rassicurante annuncio di elezione papale — della ditta produttrice che fabbrica anche succhiotti e tettarelle per neonati: con poca coerenza, dobbiamo riconoscere, anche se di bambini sempre si tratta.

HA VISTO IL LUPO

Si dice di una ragazza che non è più vergine.

IL PROSCENIO

Il seno delle donne ben fornite, perché sporge in confronto a tutto il resto ed è la prima cosa che si nota. Anche in argot: *Avant-scène.*

IMPESTATO

Dal tempo in cui le grandi epidemie infettive sono diventate estremamente rare — almeno nei paesi civilizzati — il termine ha preso il significato popolare di « contagiato da sifilide » o da altra malattia venerea. Appestato è più letterario, ed ha un più preciso riferimento alla peste bubbonica.

IMPIANTO

Se sottintende « idraulico » è in genere il pène o la vulva; da solo, invece, e nel gergo dei coatti è il « bossolo », reso di dominio pubblico da *Papillon*, il romanzo parzialmente autobiografico dell'ex forzato Henri Charrière: si tratta di un astuccio cilindrico in argento levigatissimo e senza sporgenze, svitabile a metà, sei centimetri di lunghezza per tre di diametro, nel quale i detenuti — specialmente gli ergastolani — ripongono le banconote di grosso taglio, piegandole pazientemente perché occupino il meno spazio possibile, oppure piccoli oggetti proibiti dal regolamento carcerario, come coltellini e lime. Il « bossolo » viene introdotto nell'orifizio anale, praticamente al riparo dalle perquisizioni dei carcerieri. Charrière racconta di averne portati anche due contemporaneamente di questi « bossoli ». In certe carceri lo chiamano ZUNZÙRO.

IMPIANTO, nel gergo della mala, è in genere il nascondiglio sicuro per la refurtiva.

INCIDENTE

La gravidanza non desiderata, scherzosamente detta « incidente sul lavoro ».

INCORONARE

Dal significato letterale di « mettere la corona » al figurato « mettere le corna » il passo è breve. Nel Veneto e nella Venezia Giulia è semplicemente un doppiosenso per coire.

INCULARE

Commettere sodomia, ma anche « ingannare »: l'attività sessuale in genere è sinonimo di astuzia, furbizia.

« Il russo lecca, l'italiano incula » - *L. Protat.*

INIEZION DE CARNA CRUDA

È fra i più triviali doppisensi milanesi per indicare l'atto sessuale.

INFINOCCHIARE

Nel senso di « ingannare, mettere in mezzo », non implica alcun riferimento omosessuale: il finocchio, in questo caso, è proprio la pianta erbacea della famiglia delle ombrellifere i cui semi servono per aromatizzare i cibi, come spiegano i dizionari. L'origine — romanesca — si basa sulla storiella di un certo oste novellino che andò a comprare una partita di vino da un certo vignarolo il quale, essendo di pochi scrupoli e volendo smerciare un vinello di cattiva annata, offrì anzitutto all'acquirente un cordiale spuntino a base di finocchi appena còlti. Purtroppo per lui il neo-oste non sapeva che il gusto di finocchio maschera il sapore del vino e rende migliore di quanto non sia in realtà. Il vignarolo riuscì a smerciare il prodotto scadente e l'oste si accorse della truffa solo quando lo riassaggiò in bottega, col palato non più ingannato dal finocchio. Così, quando tornò dal vignarolo e lui gli ripropose uno spuntino per non assaggiare il vino a stomaco vuoto l'oste fu pronto a rifiutare, esclamando: « Caro mio, questa volta non m'infinocchi! ».

INGRESSO DEGLI ARTISTI

Il « deretano », con allusione alla porta per la quale entrano in teatro gli attori e che generalmente si trova sul dietro, all'opposto di quella per il pubblico « normale ». Non è comunque escluso che all'origine del modo di dire ci sia anche il riferimento a qualche famoso attore omosessuale.

INGRIFARE

A Roma è provare una forte eccitazione sessuale; equivalente di ARRAZZARE e di ARRAPARE.

IN SÙCCHIO

Il primo vigore erotico. Botanicamente si definisce così la vitalità delle piante a primavera, quando la linfa incomincia a circolare.

> « Ma il birichino, che era proprio in succhio e in quell'età che si prova più gusto a lasciarsi piantare il chiodo » - Petronio Arbitro, *Satyricon* (traduzione Cesareo-Terzaghi).

Il « succhio », in antico toscano, era il succhiello, probabilmente dal latino *suculus* = porcellino, proprio per una certa somiglianza con il pène del maiale.
SUCCHIOTTO, del resto, è il livido lasciato dal « sùggere erotico » come dice il Panzini.

INTERO

Doppiosenso filatelico-sessuale. È intero quel valore postale in cui il francobollo non è isolato ma stampato su un foglio o cartoncino; è intero il maschio non castrato.

INTINGERE

Compiere l'atto sessuale: dall'immagine dello inzuppare un biscotto nel vindolce.

« Te va de intigne? » - P.P. Pasolini, *Ragazzi di vita.*

I RESTI DI TROIA

I seni di una donna attempata e con un passato non onorevole.

LADY KILLER

Letteralmente: « ammazzadonne ». Viene chiamato così dagli psicologi il maniaco conquistatore di ragazze e donne sposate: un comportamento quasi patologico spiegato come compensazione di una inferiorità professionale o sociale.

LA FACCENDA S'INGROSSA

Una situazione che si aggrava e s'ingarbuglia o un guaio che si fa più preoccupante, ma anche allusione scherzosa e plebea al membro maschile in progressiva erezione. Il doppiosenso è tanto diffuso che quando viene usato innocentemente fa comunque pensare al significato interdetto.

> « Al tiro della mitraglia si alternano i colpi sordi di mortaio. La faccenda s'ingrossa » - F. Gambetti, *Né vivi né morti.*

L'AFFARE

Il membro virile, ma anche la tresca amorosa (« Avere un affare »).
L'argot ha *affaire* con identico significato, e in più quello di « vulva ».

> « Que voulez-vous que je vous donne pour me permettre d'arracher un poil de votre affaire? » - *D'Ouville.*

Anche lo slang americano ha *Business* per indicare sia i genitali maschili che il sesso della donna.

LA GA IL BIDÈ NE LA VETÛRA

Si dice a Milano delle prostitute motorizzate, quelle cioè che hanno attrezzato la propria automobile con le comodità essenziali per l'esercizio della professione peripatetica.
Prima che le prostitute si motorizzassero, il fenomeno nascente dell'amore in automobile ai margini delle strade di periferia aveva già fatto nascere — all'inizio degli Anni Cinquanta — varie locuzioni scherzose, come SALOTTINO MOBILE e AUTO DEMOGRAFICA.

LA LARGA

È — con chiaro disprezzo — la prostituta, non tanto per la sua larghezza di vedute quanto per l'ampiezza materiale del suo ingresso.
Anche in francese, *Largue*; nell'argot dei ladri e della teppaglia:

> « Toi non plus, tu ne m'as pas l'air d'une largue ordinaire » - *Lemercier de Neuville.*

LASCIARSI ANDARE

In senso figurato significa cedere a una passione, a una lusinga, alla tentazione; acconsentire, insomma. È soprattutto la donna che « si lascia andare ».
Meno ipocritamente l'argot ha « lasciarsi fare » — *Se laisser faire* — e addirittura *Laisser aller son chat au fromage*, in cui il gattino è una chiara allusione alla natura femminile.

LECCACULO

Adulatore senza amor proprio né dignità. Più spregiativo di LECCAPIEDI. Pur derivando dalla locuzione « leccare il culo », il sostantivo sembra meno volgare, ma non è detto che possa sempre sostituire il verbo.

> « Dopo aver leccato il culo al padrone per una settimana intera — non si può fare altrimenti — sono riuscito a ottenere il posto » - H. Miller, *Tropico del Cancro*.

I francesi chiamano *Lèche-cul* il *vil flatteur* e, per analogia, il piccolo cane da compagnia che le donne particolarmente sessuali amano tenersi vicino.

LECCARICOTTA

Lo sfruttatore di prostitute, nel gergo napoletano e siciliano, con una immagine piuttosto forte di disprezzo per colui che si pasce della « ricotta » spermatica lasciata dai clienti della sua donna. Anche RICOTTARO, che però, nel gergo della mafia, è il giovane adepto che si dà molto da fare per guadagnarsi stima. A Palermo si dice

MANCIA SPACCHÌMI: alla lettera « mangiasperma »; e anche LICCABURNII, cioè « leccabaràttoli », sempre per indicare lo sfruttatore.
Il gergo marsigliese ha una locuzione molto simile a LECCARICOTTA: *Mangeur de blanc.*

LE SUE COSE

Il più familiare dei doppisensi per indicare sia le mestruazioni che — specialmente in Toscana — il cattivo umore.
Per le mestruazioni l'argot ha: « Avere i suoi inglesi », dall'uniforme rossa dei soldati britannici; e anche « Sono sbarcati gli inglesi ». Sempre in argot — in riferimento al colore — « il cardinale »: *Le cardinal est logé à la motte*, in cui *motte* significa « monte di Venere ».

LE TREMILA

Un caso forse unico di doppiosenso « a termine », cioè temporaneo, sorto per assolvere un certo compito di sostituto eufemistico e poi rapidamente scomparso dalla lingua e dal gergo. Indicò « le prostitute schedate » al tempo dei dibattiti sulla legge Merlin per l'abolizione delle « case chiuse » (1957-1958): queste prostitute « legali » sembra fossero infatti tremila.

LEVARGLI L'OLIO

Gergo postribolare: « masturbarsi prima del coito ». Deriverebbe da una vecchia storiella anticlericale che racconta di un certo frate sanguigno che si accompagna con una prostituta dopo anni di astinenza.
In argot, *Huile* significa realmente « le sperme, qui est l'huile essentielle de l'amour » (Delvau).

LEVARSELO DI CULO

Togliersi un pensiero, una preoccupazione; allontanare un fastidio. Non è tanto al disturbo fisico che la locuzione allude, quanto alla condizione sessuale passiva sinonimo di inferiorità morale, di inganno subìto, di sfortuna.
LEVARSI DI CULO, invece, è sinonimo ironico di « togliere il disturbo », « andarsene », « prendere il fottuto », implicando comunque un certo vittimismo.
Anche LÈVATI DI CULO!, incitamento che vale « Tògliti di mezzo! », « Gira al largo! ».

LEVARSI DAI COGLIONI

Andar via, togliere il disturbo, lasciare in pace, smettere di dar fastidio (quasi gravando sui testicoli).

LIBINI

A Bari è la prostituta, per contrazione da libidine.

LIBRO DI DUE PAGINE

La vulva, secondo una immagine che si ritrova nei due estremi dialetti italiani, nel palermitano LIBBRU A DUI FOGGHI e nel veneto LIBRO DE DO CARTELLE citato da Giorgio Baffo in una delle sue poesie erotiche:

« Libro de do cartelle
da tengir sempre in man ».

Le due pagine di questo libro, che può esser letto anche dagli analfabeti, sono — con un po' di fantasia — le grandi labbra.

LIMONARE

« Amoreggiare »: un termine di origine lombarda nel quale il riferimento ai limoni è dovuto al fatto che i venditori li offrono sempre a coppie, secondo il vecchio grido degli ambulanti milanesi di un tempo: « Cinq ghei du, i limonitt », cioè cinque centesimi la coppia.

LINGUA IN BOCCA

Non è soltanto una locuzione dal significato erotico; nell'accezione comune denota grande confidenza e anche una certa complicità: « Fare lingua in bocca » con qualcuno significa sdilinquirsi, manifestare apertamente reciproca amicizia. In senso erotico è il *deep kiss*, letteralmente « bacio profondo », o *soul kiss*, « bacio dell'anima », ovvero *french kiss*, che sarebbe il bacio « alla francese ». È curioso, però, che in italiano la locuzione BACIO ALLA FRANCESE indica « il bacio che si dà stringendo le guance della persona diletta con l'in-

dice e il medio; oppure facendolo schioccare sull'una e l'altra gota » (Battaglia).
Per i francesi, d'altronde, *Baiser à la florentine* è proprio FARE LINGUA IN BOCCA in senso erotico.

LOLITE

Le puttanelle precoci, magari di buona famiglia, che secondo i sociologi sono un prodotto della moderna permissibilità dei costumi. Il « fenomeno del lolitismo » è ovviamente più vecchio del film *Lolita* di Stanley Kubrick (1961) dal quale prese il nome più che dall'omonimo romanzo di V. Nabokov (1956) da cui il film fu tratto. L'attrice Sue Lyon impersonò il prototipo di tutte le future Lolite.

L'OSPITE

Le mestruazioni. Il termine è di origine anglosassone (*The visitor*).

LUMAGA

A Milano significa « faccia feroce », « grinta »; ma anche « vulva », in riferimento a una certa viscosità.

Il pederasta passivo, specialmente nell'Italia meridionale: dall'immagine del candelotto tozzo che viene infilato dentro un vasetto.

MACINAMERDA

Espressione spoetizzante ma icastica per definire la bocca, sia pure quella della più bella donna.
I francesi hanno *Moulin à merde.*

> « Si vous croyez baiser une belle petite bouche, avec des dents bien blanches, vous baisez un moulin à merde; tous les mets les plus délicats: les biscuits, les pâtés, les tourtes, les farcis, les jambons, les perdrix, les faisans, le tout n'est que pour faire de la merde mâchée » - *Lettera della Duchessa d'Orleans all'Elettrice di Hannover.*

MADEMOISELLE

Così come in argot (e nei gerghi anglosassoni *Girl*) significa omosessuale passivo. Termine internazionale, ma soprattutto letterario.

MAGNACCIA

In origine era voce quasi esclusiva del Lazio e dell'Umbria, ma ormai è il termine più comune per indicare lo sfruttatore di prostitute, colui — cioè — che « mangia » e vive alle spalle di una donna che guadagna prostituendosi. Analoga derivazione per PAPPONE O PAPPA, da « pappare ». Ambedue hanno soppiantato la voce « ruffiano », del resto molto meno precisa, e il dotto francesismo *maquereau* chiamato anche — con *pruderie* — *Monsieur Alphonse* dall'omonima commedia di Dumas Figlio.

Disprezzato e vituperato da tutti, il magnaccia ha trovato un difensore nel francese René-Louis Doyon:

> « Se il mestiere del magnaccia viene per secondo nella lista dei mestieri, è naturale che il primo sia il mestiere di puttana » - *Eloge du Maquereau.*

MAGO

In romanesco è il portiere di un condominio, ironicamente per il suo potere illimitato; nel gergo della camorra è il membro virile. A Venezia è la persona stupida, balorda.

MAL DELLA CHIOCCIOLA

L'*impotentia coeundi*, quasi che il membro maschile si ritirasse come fa la chiòcciola quando viene toccata.

I francesi usano « chiòcciola » — *Limace* — come doppiosenso di pène.

MAL FRANCESE

Fu chiamata così la sifilide, convinti che la prima diffusione epidemica della malattia si fosse verificata fra le truppe di Carlo VIII che assediavano Napoli (1495). Da qui l'aggettivo INFRANCIOSATO per contagiato o impestato dalla sifilide. I francesi, dal canto loro, la chiamano *Mal napolitano.*

MAMMANA

Registrato dai dizionari italiani come regionalismo col significato di « levatrice » (da mamma). Un regionalismo relativo, comunque: a Napoli, in Ciociaria, in Irpinia e in varie altre zone dell'Italia Meridionale la MAMMANA è la levatrice, ma nel Nord, e soprattutto a Milano, il nome ha sempre indicato la tenutaria di case di tolleranza o di appuntamenti, la *maîtresse.*

MAMMOLE

Con ironico doppiosenso floreale sono così chiamate le prostitute, ovviamente non dotate della proverbiale timidezza delle mammole. Con analogo procedimento per antifrasi le prostitute sono chiamate anche SIGNORINE (allusivamente modificato in SEGNORINE per indicare quelle che, nell'immediato secondo dopoguerra, si accompagnavano con i soldati di occupazione), ODALISCHE e RISPETTOSE (dal lavoro teatrale di Jean-Paul Sartre, *La putaine respecteuse* del 1947).

MANDRILLO

Uomo libidinoso che non guarda tanto per il sottile nella scelta delle donne. Il mandrillo, infatti, è l'unica scimmia che si accoppi con qualsiasi femmina della sua specie che gli capiti a tiro ed è noto per la sua potenza sessuale.
NUN FA' 'R MANDRILLO, a Roma, ha preso il significato anche di « non fare il furbo ».

MÀNFANO

Nella zona di Livorno è il tappo di legno, fatto a punta, che serve a turare il buco di fondo dei tini; e anche il pezzo di legno che viene infilato dentro l'anello dello sportello della botte; quindi, per traslato di funzione, il membro virile. In altre zone il MÀNFANO è il bastone più lungo del coreggiàto, lo strumento rudimentale che certi contadini usano ancora per battere le biade: nonostante la forma falloide, però, qui non prende il significato figurato di pène che è tuttavia presente quando il termine sia usato per indicare la persona furba, confermando il ricorso all'immagine della potenza sessuale come sinonimo di abilità e di astuzia.

MANFRÌNA

A Roma significa « flanella » amorosa; è il *petting* che può preludere al coito; in un certo senso « una lungaggine »: infatti, fuori dall'ambito erotico indica proprio una storia inutile e noiosa. In realtà la MANFRÌNA è soprattutto una danza piemontese, variante dialettale della « monferrina ».

MANGIARE IL FRITTO

Possedere carnalmente una donna dopo un lungo periodo di astinenza, quasi concedersi un cibo prelibato dopo tanti pasti di magro. Il fritto, infatti, una volta era considerato un piatto da giorno di festa.

MANICHELA

In gergo marinaresco veneto è il tubo o giunto (manicotto) e, per analogia, il membro virile.

MANICOTTO

Dall'accessorio dell'abbigliamento invernale delle donne e dal giunto per collegare fra loro due tubi è abbastanza conseguente il nome dato al gesto di disprezzo o di scongiuro che consiste nel piegare il braccio a squadra tenendo l'altra mano in corrispondenza della piegatura. FARE MANICOTTO è l'equivalente di ANDARE IN CULO. Anche FARE MANICHETTO.

MANIGO DE LA PANZA

Curioso modo triestino per indicare il pène. Il doppiosenso è chiaro anche nell'indovinello allusivo del mandolino:

« Mànigo in man — cul in sen — con dô menade — la voia me vien ».

MANOMORTA

Spiega il Panzini: « Lo scorrere di mani maschili su corpi femminili, fingendo di nulla, dove la folla è fitta ».

MANTICI

I seni femminili, con efficace immagine tratta dal movimento del petto nella respirazione.

MAPPAMONDO

Doppiosenso scherzoso per indicare un deretano molto formoso.

« Hai visto er mappamonno de l'ostessa? » - G.G. Belli, *Li culi.*

MARCHESE

LE REGOLE, LE SUE COSE, PIPPO, GIGI, POMPONIO, MAL DI PANCIA e — più contegnosamente — LE FASI, IL FLUSSO, DOLORI MENSILI, DOLORI FEMMINILI: tutte voci per indicare più o meno familiarmente le mestruazioni. Il termine MARCHESE, tuttavia, pur appartenendo al gergo rimane il più classico: anche il Berni e il Varchi lo usarono. Quanto all'etimologia, secondo il Prati sarebbe da riferirsi alla « marca legale usata per le prostitute, e che dapprincipio dovette significare appunto prostituta »; sembra tuttavia più verosimile

che si tratti di un eufemismo scherzoso (Ferrero) derivato dalla voce MARCHESE che nell'antico furbesco significava « mese »: *marchese del lenzore*, gennaio; *marchese del scaglioso*, febbraio; *del cervante*, marzo; *del cornuto*, aprile; *dei carnosi*, maggio; *del roverso*, giugno; *del possente*, luglio; *del cerchioso*, agosto; *della giusta*, settembre; *del tossegoso*, ottobre; *del frizzante*, novembre; *del ben nasuto* o *coda di drago*, dicembre; con metafore prese dai segni zodiacali. Anche mestruazioni, del resto, deriva da « mese », ovvero dal latino *mensis*, per indicare « ciò che si verifica ogni mese ». In argot, *Marqué* significa « mese ».

MARCHETTA

Fra le marchette che si attaccano sul libretto della Previdenza Sociale per la pensione di invalidità e vecchiaia, e il vecchio sistema amministrativo — per marchette, appunto — in uso nelle case chiuse, la distanza — semanticamente — è breve. Del resto, se il termine — un po' imbarazzante — sembra insostituibile, senza sinonimi né eufemismi, nel linguaggio previdenziale, anche nel gergo postribolare permane nonostante la chiusura delle « case », quasi a testimonianza di un'epoca o come simbolo di una fedele continuità erotica. MARCHETTA, infatti, non potendo più indicare il gettone riscosso dalla prostituta per ogni prestazione (in conto della paga versata al termine della quindicina), è passato a indicare la ragazza molto giovane che esercita la prostituzione più o meno professionalmente.
Anche l'omosessuale attivo è chiamato MARCHETTA o MARCHETTONE, con evidente ironia spregiativa. È un esempio di doppiosenso plurivalente. *Marchetta si diverte, Marchetta al mare, Marchetta fa le corna a quei signori* furono i titoli di una fortunata trilogia del

Professor Alberto Costa (editore Rinfreschi, Piacenza) in cui il nome della protagonista non lasciava dubbi sulle vicende.
In argot il termine corrispondente a MARCHETTA è *Pastiquette*, cioè « il tempo che una prostituta rimane con un cliente in camera ».

MARCIA INDIETRO

Gergo automobilistico applicato alla vita sessuale, secondo una metafora meccanica, per indicare il *coitus interruptus*.

MARCONA

Significa prostituta (dalla « marchetta » del sistema amministrativo un tempo in uso nei postriboli), ma anche — in furbesco — donna in generale. MARCONE è sia il ruffiano che il marito. MARCA, del resto, nel Nord Italia si usa per indicare la fidanzata, la donna maritata e anche l'amante.

MAROCCHINARE

Deflorare, violentare. Fu un neologismo che ebbe fortuna nel secondo dopoguerra, ma con un significato sarcastico che non gli era stato certo attribuito dall'onorevole Persico il quale, nel Novembre 1946, denunciò in Parlamento l'infelice condizione delle donne di Esperia, in provincia di Frosinone, che erano state « marocchinate » dalle truppe d'occupazione marocchine (nel 1944).

MASSAGGIATRICE

Recente doppiosenso creato dalle prostitute che esercitano in casa procacciandosi clienti attraverso la « pubblicità economica » dei quotidiani di Milano e di Roma soprattutto. Il termine MASSAGGIATRICE — almeno nell'ambito di questa pubblicità — non trae ormai in inganno nessuno, tanto più se è accompagnato da indicazioni allusivamente rassicuranti come « salottini separati », « ambiente riservato », « senza portiere ». Per dare un'idea della giovane età della inserzionista si ricorre a NEOMASSAGGIATRICE e NEODIPLOMATA.

MATERASSABILE

È la donna sessualmente desiderabile, provocante e apparentemente disponibile.

MATILDE

« A Roma le signorine borghesi usano avvertirsi con la parola 'Matilde', allorché, stando sedute, si vede troppo... le cosce, le giarrettiere, le mutandine, fino alla punta di Bellagio, anzi fino alla Villa Serbelloni ...Per esempio un'amica si siede, in un salotto dove vi è circolo: — Come stai, come va... — Abbastanza bene, cara, grazie, e tu... — Io bene... e Matilde? — La parola 'matilde' è glissée artisticamente, per avvertire 'accomodati meglio, si vede troppo' » - C.E. Gadda, *Novella seconda.*

MAZZO

Il deretano, in napoletano e in romanesco.

> « Te 'hanno fatto piccolo er mazzo, eh — disse il Begalone — quanno che stavi carcerato! » - P.P. Pasolini, *Ragazzi di vita.*

MECCA

Può indicare la donna in genere, o l'amante, o anche la prostituta: è comunque qualcosa di invitante (in lingua è una vernice dorata) alla quale ogni uomo tende, così come i musulmani alla loro città santa.

MEGLIO UN UCCELLO IN MANO CHE CENTO CHE VOLANO

Lo dicono i giovanotti di Pavia alle ragazze da marito che non sanno decidersi: « L'è mei on usé in man che cen che a vola ». Il doppiosenso è palpabile.

MELE

Le natiche, ovviamente per la loro forma. MELORIA non è solo un toponimo (scoglio a ponente di Livorno e battaglia navale fra le Repubbliche di Genova e Pisa nel 1284), ma anche un doppiosenso scherzoso per indicare il deretano.

Alla frutta l'argot preferisce il pane: *Miches*, le nati-

che (ma anche pagnotte), è un termine che risale al 1400 quando a Parigi la Rue Brise-Miche brulicava di prostitute. Da *Miches*, l'espressione *Avoir les miches à zéro*, che significa « aver paura ».

MELÌNA

Nel gergo del gioco del calcio e della pallacanestro indica l'ostruzionismo praticato trattenendo la palla per conservare il risultato favorevole conquistato. Al doppiosenso mela-palla non è estranea l'allusione della PRESA PER LE MELE ovvero PRESA PER IL CULO, cioè la sfottitura per l'avversario che non riesce a impadronirsi della palla per rimettere in gioco il risultato.
Il gergo sportivo — e soprattutto quello del calcio — è ricchissimo di doppisensi più o meno osceni e più o meno involontari. A parte il comunissimo FALLO (vietato dal regolamento e pertanto punibile; mai, però, interdetto linguisticamente, neppure dalla televisione), citiamo a caso da una normalissima cronaca di partita: « ...glielo ha messo dentro con freddezza » (dentro la rete, ovviamente, ma...); « dietro era scoperto » cioè libero, « davanti era impotente », cioè controllato o marcato dall'avversario.

MEMBRO

Ridicolmente anfibologico, dice il Panzini limitandosi a citare il significato di « socio di accademia, di istituto, corporazione ». Tanto più che membro, in questo senso, può essere anche una signora. MEMBRO, nel più comune dei doppisensi, è un'antonomasia eufemistica e sottin-

tende « virile ». Per fare il punto sul contributo lessicografico offerto dall'organo sessuale maschile al dizionario dei doppisensi ricordiamo qui un famoso sonetto del Belli, insuperato campione del doppiosenso priapeo:

« Er cazzo, se pò dì radica, ucello,
cicio, nerbo, tortore, pennarolo,
pezzo-de-carne, manico, cedrolo,
asperge, cucuzzola e stennarello.
Cavicchio, canaletto e chiavistello,
er gionco, er guercio, er mio, nerchia, pirolo,
attaccapanni, moccolo, brugnolo,
inguilla, torciorecchio e manganello.
Zeppa e batocco, cavola e turaccio,
e maritozzo, e cannella, e pipino,
e salame, e sarciccia, e sanguinaccio.
Poi scafa, canocchiale, arma, bambino:
poi torzo, crescimmano, catenaccio,
mànnola, e mi'-fratello-piccinino.
E te lascio perzino
ch'er mi' dottore lo chiama cotale,
fallo, asta, verga, e membro naturale.
Quer vecchio de spezziale
dice Priapo; e la su' moje pene,
segno per Dio che nun je torna bene. » -
G.G. Belli, *Er padre de li santi.*

A Torino si chiamano MEMBRI le varie stanze della casa. Il Panzini cita questo avviso immobiliare di rara efficacia:

« Casa di sei vani con membro rustico per la cameriera ».
« I giovani hanno quattro membra elastiche e un membro rigido. I vecchi hanno quattro membra rigide e un membro elastico » - *Guida allo Humour* (Sugar ed.).

Anche in Francia *Membre* vanta un numero quasi incredibile di doppisensi, « più nomi di quanti ne basterebbero per rifare il calendario su base repubblica-

na » afferma il Professeur de Langue Verte Alfred Delvau citando i principali:

« Affare; aggeggio; ago; altalena; amico fedele; ampolla; antipasto; aratro; ardiglione; arma; arnese; arpione; aspersorio; attore; attrattiva naturale. Bacchetta; balestra; barbabietola; bastone a punta; bastone pastorale; batacchio di campana; bibita; bidet; bietta; bijou; bisturi; boccone; bottega; braccio; brachetta; broccolo; budello; buonomo; buttafuoco. Candela; candeliere; cannello; cannolo alla crema; cannone a piscio; caramella; carne cruda; carota; caso; cavalletta; cavezza; cencio; cero; cetriolo; chiave; chiocciola; chiodo; ciccia; cilicio; cinese; coda; colonna; cordone francescano; cosa; cotenna; credenza. Daga; davanti; dito di mezzo; dito senz'unghia. Erba che cresce in mano; esca; esploratore della natura. Fabbrica; figliuolo; fischio; flacone d'acquavite; flautino; flauto a un buco; frate cercatore; fratellino; fungo; furfante. Gamba; Giacomo; Giovanni; giovedì; grado di longitudine; guglia. Identità. Lancetta; lancia; lardo; lingua. Maggiolino; manico di cosciotto; Maometto; mensola; mercanzia. Nervo; nocciolo. Obelisco; operaio della natura; orinatore; osso col midollo; ottavino. Padre; pala; palo; pappagallo; passerotto; pèggio; pendaglio; perno d'Adamo; pesce; piccolo acrobata; pietra di paragone; pinòlo; porro; Priapo; puledro; pungiglione; punta; punto debole; pupazzo. Questo. Rubinetto dell'anima. Salsicciotto; sanguisuga; San Pietro; sbronzo; schiacciaòva; scovolo; scure sentinella; sigaretta; siringa; sottoprefetto; spada; spazzolino; spiedo; spinotto; spola; sputagioia; stampella; stecca di biliardo; sten-

dardo d'amore; storia; stringa. Tappo; terza gamba; tubo. Uccello da richiamo; utensile; undicesimo dito. Vergognoso. Zeppa; zucchero d'orzo ».

Ed ecco un campione dei doppisensi usati dallo slang anglosassone per indicare i genitali maschili:

Affare; ago; alesatore; allenatore; apparato. Bastone della gioia; braccio corto; burattino. Cestino della frutta; cicca; coda. Equipaggiamento. Fabbrica; fabbrica del gusto; Fapipì. Gadgets (genitali maschili e femminili); gioiello; gocciolatoio; grillo. John; Johnny. Lapis; legnetto; le parti (maschili e femminili). Mazza. Palle e mazza (del baseball); pezzo di ciccia; pendaglio; picchio; Pietro. Ramo e nocciole. Scovolo; strumento. Terzo braccio.

È interessante notare come spesso nell'italiano gergale, così come nell'argot e nello slang, lo stesso doppiosenso indichi sia l'organo sessuale maschile che quello femminile. Tralasciamo pure l'esempio di « affare » e di « fabbrica » che sono piuttosto vaghi e ovviamente unisex, ma citiamo « candeliere », « bottega », « caso », « bijou » o « *jewerly* » (gioiello) e perfino « cannolo alla crema »: tutti usati eufemisticamente e senza alcuna distinzione per la vulva e per il pène.

MENARE

Spesso avviene che il dialetto volga in senso plebeo e anche osceno un termine che in lingua è usato in senso assolutamente innocente: qui succede il contrario. In romanesco, MENARE ha come significato principale quello di « picchiare » (« Mamma, Giggi m'ha menato »);

in lingua, insieme all'originario « condurre » lo ritroviamo col significato di « masturbare », come nel famoso verso che conclude il *Sonetto delle puttane* (1518) in cui Francesco Berni condanna l'abitudine di praticare donne meretrici ed enumera quelle — appunto — che « son le cagioni ch'io mi meni il cazzo ». Da qui, MENARSELO per « masturbarsi », dove il pronome di terza persona singolare indica, senza possibilità di equivoco, il membro maschile.
MENARE, nel senso di masturbare, non è esclusiva pertinenza maschile, tuttavia: basti il titolo di una famosa poesia del « poeta lubrico » Giorgio Baffo: *A una che si menava la mona.*

MERCANZIA

Il complesso delle attrattive erotiche che le passeggiatrici mettono in vetrina per invogliare i clienti.

MERDA COL CRÒSTOLO

In veneto significa « sciocchezza », « millanteria ». Un doppiosenso insensato, dato che il « cròstolo » è la striscia di pasta dolce fritta, il « céncio » toscano. È una variante, con enfasi coprofaga, della locuzione metaforica tedesca *Dreck am Stecken*, che alla lettera significa « merda sullo stecco » e vale per « nulla di nulla », storpiata nel triestino DREC SUL STEC per indicare una millanteria infondata.

MERDA DI MÌCIO

Esclamazione toscana — specialmente pisana — per dire « niente affatto! ».

MESTOLO

L'organo sessuale maschile. Doppiosenso ottenuto con una elaborata derivazione che da *cazzo*, cioè pène, risale a *cazza* che significa « méstolo ». CAZZA era chiamato anche — nel vecchio gergo militare — lo strumento di rame che serviva a introdurre la carica in fondo ai pezzi di artiglieria. È probabile che l'introduzione di questo strumento nel buco dell'arma abbia suggerito l'immagine del coito, facendo la « cazza » la funzione del pène. Il cambiamento di genere da « cazza » a « cazzo » è giustificato dal genere stesso dell'organo maschile.
Il modo di dire AVERE IL MESTOLO IN MANO, per « fare da padrone », è dunque un'affermazione di autorità e insieme anche di virilità. La voce MESTOLONE per definire uno sciocco, un « cazzone », sembra confermare l'interpretazione in chiave sessuale.

METTERLO A BAGNOMARIA

Compiere l'atto sessuale, con evidente allusione al recipiente con acqua a bollore nel quale si usa riscaldare o cucinare qualcosa mediante immersione. L'immagine sessuale è rafforzata dal nome femminile Maria (dalla leggendaria profetessa e alchimista Maria l'Ebrea, sorella di Mosè e Aronne). Si noti l'uso del pronome maschile « lo » per indicare il membro virile.

METTERLO A MOLLO

Compiere l'atto sessuale. Locuzione scherzosa in cui il pronome « lo » sta per « pène ».

MICELIN

Michelino — a Trieste — è anche pène infantile. Analogamente a quanto succede per la vulva, è uno dei molti esempi di identificazione dell'organo sessuale con un nome proprio, quasi ad accentuare l'intimità affettuosa.

MICIA

È la vulva, per la sua pelosità.
Anche in argot, *Greffier.*

> « C'est pas rare de voir de grandes dames se chatouiller le greffier pendant qu'on leur projette des films porno » - *A. Le Breton.*

MIGNOTTA

Forse non avrebbe voluto essere un nome violentemente spregiativo, pur indicando la prostituta. In origine — magari molto in origine — fu probabilmente un doppiosenso in parte ispirato al mondo animale e derivato dal francese onomatopeico *mignot* e *minette*, cioè « gattìna », come da *mignoter* « trattare gentil-

mente », « accarezzare » (*Se mignoter* è « farsi una toilette molto accurata », « farsi bella »); e anche dal tedesco *minnja*, « amore »: la linea semantica porta al romanesco MIGNOTTA, « dispensatrice di amore mercenario ». *Mignonne*, del resto, già nel XVII secolo era usato in Francia per tutte le *femmes entretenues* e — prima ancora — *mignon* era il giovane omosessuale passivo: vale ricordare che i paggi di Henry III erano non solo i suoi favoriti ma anche i suoi *mignons*.
Un curioso spirito di campanile, tuttavia, vorrebbe rivendicare a Roma l'origine della voce MIGNOTTA — senza alcuna possibilità di doppiosenso — a partire da Giulio Cesare il quale, cadendo sotto il pugnale di Bruto, avrebbe esclamato « *Tu quoque, Brute, fili mignotae!* »: ma la lama, affondando nel collo, gli avrebbe impedito di terminare la frase. Così la storia avrebbe preso in consegna e tramandato un poco convincente e irrilevante « *Tu quoque, Brute, fili mi...* ». Ipotesi dal sapore di *boutade*, certo. È comunque vero che nella vecchia Roma quando i bambini trovatelli venivano affidati agli ospizi erano registrati con la dizione « Fijo de m. ignota », in cui quella « m » può, sì, stare per « madre » ma anche per « m-ignota », una notazione cruda ma non immotivata.

MINA

Una miniera di significati: da « miniera » — appunto, — « all'anima » di grafite dei lapis, dall'antica misura di peso (0,5 Kg) alla moneta greca pari a 100 dracme, all'unità di misura ligure (116 litri), fino alle armi subacquee e terrestri, fino al significato di fisionomia, « cera », specialmente fra certe popolazioni subalpine a contatto con la Francia. In veneto è l'apertura anteriore dei pantaloni, dal latino *mina*, nel senso di « foro »,

« apertura ». Nel gergo della malavita, invece, significa ragazza, amante, prostituta, sia come derivato — piuttosto controverso — dal romanesco MINENTE (« donna prosperosa », « provocante ») sia dalla stessa radice latina per « miniera » ma nel senso di « fonte di guadagno ». Infatti lo sfruttatore di prostitute è chiamato MINATORE e MINERA è la variante siciliana per indicare la prostituta, specialmente se è molto richiesta.
Nel gergo erotico francese *Faire minon-minette* (due derivati da *mine*) equivale alla posizione amatoria di reciproca irrumazione comunemente nota col nome di « sessantanove »; come dire « fare micio-micina », in cui *minon* ha anche il significato fallico-botanico di « infiorescenza a coda di gatto » e *minette* è una forma onomatopeica per « gattìna » che si trova in documenti del XVI secolo come espressione gallo-romana.

MINCHIA DI RE

È un pesce, chiamato anche — non meno allusivamente, del resto — PINCO MARINO o addirittura MENTULA. PINCO è un sostantivo scherzoso di tipo metaforico il cui significato non traslato è « cetriòlo » e viene messo in relazione con il tedesco *pink* (= « pène ») e *pinklen* (= « orinare ») e inoltre con la voce infantile olandese *pink* (= « ditìno »).

MINCHIATE

Erano carte da gioco in uso a Firenze fino dal 1400 e comprendevano 40 figure: ora sono « coglionerìe », « sciocchezze », per traslato spregiativo da MINCHIA, dal latino *mentula*, « membro virile », con innesto di *mingere*, cioè « orinare ».

MINCHIONE

Traslato spregiativo da MINCHIA (« organo sessuale maschile », dal latino *mentula* e da *mingere*) significa « sciocco » e « stupido ». Mentre il ricorso al doppiosenso che implica gli attributi sessuali maschili è in genere un mezzo per affermare una condizione di vantaggio (astuzia, abilità, potenza, fortuna), il « troppo sesso » capovolge il significato dell'uso strumentale: come MINCHIONE (alla lettera: grossa minchia), anche CAZZONE (« sciocco »), FREGNONE (« babbèo », ma alla lettera « grande vulva »). Però, nel gergo della mafia siciliana MINICHIUNUTU è « un individuo di affidamento » e anche « un affare sicuro ».
MINCHIONE, nella zona del Monte Amiata, è lo spuntìno che gli operai fanno a mezza mattinata. Il nome trae origine dalla merenda che la mamma premurosa dà al bambino e soprattutto a quello più gracile, poco sviluppato, balordo, un po' minchione insomma.

MI SCAPPELLO

Mi tolgo il cappello (anche in modo figurato) per rispetto a qualcuno; ma anche doppiosenso osceno che significa scoprirsi il glande (o « cappella »), in senso offensivo o di scherno.

MISIRIZZI

In Toscana è un giocattolo a forma di pupazzo con la base tondeggiante e appesantita al centro, in modo da provocare sempre il ritorno in posizione eretta da qualsiasi inclinazione. L'ambiguità con l'organo sessuale maschile è evidente (da « mi »-« si » e « rizzare »).

Il pederasta passivo, in Liguria; a Genova è più frequente BULICCIO.

MOCCOLO

Per mòccolo-bestemmia l'origine è evidente: l'improvviso scoppio d'ira provoca l'improvvisa scarica blasfema che si accende come un petardo (il MOCCOLO, infatti, « si tira », non si dice). Per mòccolo-terzo incomodo (« Reggere il mòccolo ») quando si assiste volontariamente o per fini moderatori alle effusioni di due innamorati, l'origine può essere ricercata in quei piccoli candelotti che l'ultima sera di Carnevale la gente portava a spasso e faceva a gara, incontrandosi, per spegnerseli a vicenda soffiandoci sopra: chi « regge il mòccolo » (ammesso che non sia un *voyeur*) si propone di smorzare gli ardori dei due innamorati; e i due innamorati, a loro volta, vorrebbero tanto spengere il mòccolo-testimone.

MONTE DI VENERE

L'Everest dell'alpinismo erotico, anche se anatomicamente è soltanto una collinetta adiposa a forma triangolare e coperta di peli che la donna presenta alla base del ventre. Gli inglesi lo chiamano — oltre a *Mons Veneris*, con latinismo dotto — SACRO TRIANGOLO e MONTE SACRO, come Théophile Gautier:

« Car il faut des oublis antiques
Et des pudeurs d'un temps châtré

Venger dans des strophes plastiques,
Grande Vénus, ton mont sacré! ».

Per i chiromanti è invece una prominenza della palma della mano.

MORTO

La refurtiva: voce di largo e antico impiego, rappresenta il peso anche psicologico-morale che il provento del furto assume per il ladro in fuga (Ferrero). In questo senso viene usato perfino dal Manzoni.

> « L'oste l'agguantò subito e corse con le mani alle tasche per vedere se c'era il morto » - *I Promessi sposi*, cap. XV.

MORTO SOFFOCATO, a Bari — cioè 'U MUERT STRAFRUCUAT — è la merce di contrabbando messa al sicuro.

A parte il gergo dei ladri e dei contrabbandieri, quanto al morto-defunto si può dire che fra eufemismi e doppisensi in Italia ci sono tanti modi di morire quante sono le regioni, o quasi. Tentiamo — indicativamente — una mappa dialettale del caro estinto:

Piemontese:	L'A BANDA' I CÒONE (Cuneo)
Milanese:	EL MAS LÈ DESNÌ
	EL SÈ DESMENTEGÀ DE TIRÀ EL FIÀ
	LÈ SBALÁA
Veneziano:	EL SE GÀ DESFIA'
Friulano:	A LÈ LAAT
	AN' VOLTAT LE SAVATIS AL SIGNOR
Parmigiano:	L'HA TIRÈ EL STRENGHI
Bresciano:	EL GA LASAT LE PENE
Fiorentino:	HA TIRATO L'AIÒLO (l'aiòlo è una rete aperta per acchiappare gli uccelli: dopo che è rimasta stesa su un'aia pulita, ap-

pena gli uccelli vi si posano il cacciatore tira le corde per chiuderla e nel fare questa operazione stende le gambe come fa chi muore).

È ANDATO ALLE BALLODOLE (Le Ballodole è il vecchio nome di una località periferica di Firenze presso il luogo in cui è poi sorto il maggiore cimitero della città).

È ANDATO A TRESPIANO (nel luogo, appunto, dove si trova il cimitero di Firenze).

È ANDATO A BABBORIVEGGIOLI (cioè a rivedere il babbo morto).

È ANDATO A PATRASSO (cioè *ad patres suos*).

È ANDATO DA BOSCARÌNO (la trattoria di un certo oste Boscarìno era vicina al cimitero).

Pisano: È ITO A PALLETTE

Romano: HA STIRATO LE CIANCHE
E' ANNATO A FA' TERRA PE' CECI
E' ITO AGLI ALBERI PIZZUTI

Napoletano: S'HA CHIAMMATO O SIGGNORE
SE N'È GGHIUTO O CRIATORE
HA J'TTATO O SANGUE

Siciliano: SA CUGGHIU (Palermo)

Sardo: DE CALAU GUTA (Campitanese)
BOCCÌU DDANTI (Cagliaritano)
L'HAN OCCHIDU (Nuoro-Sassari)
L'HAN MATTADU (Nuoro)

MOSTOSE

Sono — scherzosamente — le mammelle femminili piuttosto procaci, specialmente in romanesco. Dal movimento che fa il mosto sballottato durante la pigiatura dell'uva. Dalla formazione figurata della voce MOSTOSE non è certo estraneo il desiderio di « spremere » con le mani.

MUSSA

La vulva, in genovese; in Toscana, invece, è la terza persona singolare del verbo « mussare », cioè « spumeggiare », detto specialmente del vino, dal francese *mousser* e *mousse*. Sembra difficile che, nonostante la relativa vicinanza di Genova alla Francia, la voce dialettale sia stata suggerita da *mousse* = « spuma »; richiama piuttosto la radice del veneto *mùssolo* (dal latino *musculus* = « mìtilo »), cioè la conchiglia bivalve, per antropomorfismo « vulva ». CONTÂ DE MUSSE sempre a Genova, è « raccontare balle »; mentre a Firenze MUSSE (corruzione dialettale di *muss*) è il gelato spumoso, leggero, specialmente di cioccolata.

NASA

Nonostante l'autorevolezza dell'Ente spaziale americano (« National Aeronautics and Space Administration ») a Napoli NASA significa sempre « deretano » e — per ovvia estensione — « sodomita ».

NEL CHIÒCCO

Preceduto, ma non necessariamente da ANDARE, significa « in culo ». Espressione di scherno in dialetto livornese. CHIÒCCO o CHIÒCCOLO è in Toscana il fischio con il quale si imita il canto dei vari uccelli per allettarli. Anche aferesi di « sciocco », ciòcco, grullino.

NÉ LU' NÉ LE'

Né lui né lei: gli impotenti, cioè; così dicono a Pavia.

NÈRCHIA

In Lucchesia significa « livido », ma nella normale accezione toscana è un grosso bastone (da cui NERCHIÀTE, « bastonate ») e, per metafora, il membro virile.

'NGHELLA

Ragazza allegra, in Calabria. Da *girl*, per deformazione popolare.

NENÈ

Voce infantile per « seno » di donna.
L'argot ha *nénés*.

NICCHIO

In lingua è il cappello a tre punte, da prete, e la conchiglia (dal latino *mitulus, mytilus* con influenza da « nicchio »); doppiosenso per « vulva », già presente in una citazione di un anonimo del 300.

> « Questo mio nicchio, s'io nol picchio
> l'animo mio non mi lascia stare ».

In vernacolo livornese NICCHIO si dice di un neonato mostruoso. È possibile che il significato sessuale derivi appunto dall'immagine della nicchia-vulva unita al nicchio-prete con il mostruoso effetto di un neonato deforme: eros condìto con anticlericalismo, insomma.

Il verbo arabo *nic* che significa « fottere, possedere carnalmente » potrebbe essere non estraneo alla formazione della voce italiana, così come successe durante la guerra italo-etiopica (1935-1936) quando una delle prime parole imparate dalle truppe di occupazione fu NICCO-NICCO (o NICCHI-NICCHI), corruzione italiana — appunto — dell'arabo *nic*.

NON CONFORMISTA

È l'omosessuale, quasi con l'aureola di contestatore progressista; e invece è solo scismatico.

NO PASSAR GNANCA UN AGO INT'EL CUL

Succede quando si è terrorizzati: lo sfintere anale è talmente stretto per la paura che non ci passerebbe neppure un filo sottile come un ago. Si dice nella zona di Trieste.

OCCHIO D'I RINI

Occhio delle reni, ovvero lo sfintere anale, il buco del culo, con curiosa deviazione semantica del gergo palermitano. A Napoli OCCHIO DI BUE e a Trieste OCIO BOARO, con evidente doppiosenso di « foro boario ».

O MERDA O CARDINALE

Ovvero: o la va o la spacca; o tutto o nulla. Cioè due termini estremi, opposti al massimo. Un implicito — magari non voluto — omaggio alla gerarchia ecclesiastica. In triestino: O MERDA O BARETA ROSSA, che è la stessa cosa.

OMO DI PANZA

Nel gergo mafioso è il complice che sa tenere un segreto « in pancia »; un tipo di cui ci si può fidare.

'O PASSAGGIO

PIGLIARE 'O PASSAGGIO è una tipica espressione napoletana — usata anche da Salvatore di Giacomo — che il poeta Ferdinando Russo spiega in nota al poemetto *'Nparaviso* (« In paradiso »):

> « Dicesi *passaggio* quella furtiva e fuggevole audacia che la mano dell'uomo compie di contrabbando sulle procacità della donna. Piccolo oltraggio al pudore che il più delle volte ha come attenuante la forza irresistibile! ».

Nel corrispondente francese *Faire una passade* la « piccola audacia » napoletana subisce una *escalation* notevole e significa « rapido, quasi sbrigativo accoppiamento sessuale », *tirer un coup en passant.*

> « Si tu veux passer la nuit, mon chéri, ce sera vingt francs; si ce n'est qu'une passade, c'est dix francs: décide-toi. » - *A. François.*
> « Je n'ai, camarades,
> Jamais que des passades ». *Collé.*

OSANNA

È la masturbazione, codificata nel gergo dei detenuti dal tempo dei *Palimsesti dal carcere* di Cesare Lombroso (1888).

PAESI BASSI

Quasi un eufemismo geografico-erotico in cui il Nederland è sfruttato — arbitrariamente — per il doppiosenso col quale si indicano le « pudende » sia maschili che femminili.

PAGADEBITI

Il randello e il membro virile. È un modo figurato, questo secondo, per indicare la cosiddetta « consolazione dei poveri »: « Sotto i lenzuoli non c'è miseria » è la fiera rassegnazione delle donne che pur vivendo in indigenza hanno numerosa prole.

PAGNARÒL

« Passero », in veneto, e anche — per il frequente fenomeno di animismo — il piccolo pène del bambino. È una contrazione di PANIGARÒL, da *panìgo* e *panicum*, la pianta della famiglia delle graminacee i cui semi servono come alimento per gli uccelli.

PALLAIO

Giocando sul doppiosenso palle-testicoli, si chiama scherzosamente PALLAIO la borsa scrotale, ovvero i testicoli nel loro insieme. In lingua è il campo delimitato per il gioco delle palle o bocce.

PALLE

È uno dei più popolari doppisensi; qualche volta BALLE, quasi eufemisticamente. A nessuno, comunque, la frase « Rompere le palle (o le balle) » suggerisce l'immagine di sfere fatte a pezzi (oppure — per BALLE — i « sacchi di tela ruvida o involti di merci pronte per il trasporto »; e meno che meno le « bugìe o fandonie »). Il doppiosenso è dunque ormai fittizio: le PALLE sono, finalmente, soltanto i testicoli.

> « ...gli prende in mano le palle » - Arbasino, *La bella di Lodi.*
>
> « Dimmi quanti uomini sono stati castrati solo per sfidare quella evirazione e farsi crescere nuove palle » - E.R. Hambrick, *Donna nera a donna nera.*

Anche in francese, *Balles*:

> « C'est avec eux qu'on fusille les femmes »

e in inglese, *Balls*.

Questa parte anatomica — del resto — può contare su moltissimi altri doppisensi fantasiosi. È d'obbligo citare i due esempi del Porta e del Belli.

« Oh quante parentell han tiraa in pee
Per nominà i cojon! Gh'han ditt sonaj,
Toder, granei, quattordes sold, badee,
Zeri, testiccol, rosc, ball, baravaj;
Gh'han ditt oeuv senza guss, bartolamee,
Barlafus, fasoritt, menus, coo d'aj,
Signori de cittàa, zeder, campee,
Barolé, ballauster, e coraj.
Gh'han ditt gandôll, frittur, pês, contrap-
[pês,
Segond nodar, ballottol, bicciolan
E (no soo perchè coss) fin veronês.
E adess in grazia de Madamm Bibin
Gh'è paricc che i domanden i Borsan,
E la massima part i Gherandin. »
Carlo Porta, *Ricchezz del vocabolari milanes* (1819).

« Sonaji, pennolini, giucarelli,
e pesi, e contrapesi e genitali,
palle, cuggini, fratelli carnali,
janne, minchioni, zebbedei, gemmelli.
Fritto, ova, fave, facioli, granelli,
gnocchi, mannole, brugne, mi'-stivali,
cordoni, zeri, O, collaterali,
piggionanti, testicoli, e zarelli.
Cusì in tutt'e quattordici l'urioni,
pe parlà in gerico, inzinent'a glieri
se sò chiamati a Roma li cojoni.
Ma d'oggi avanti, spesso e volentieri
li sentirete a dì puro Cecconi,
pe via de certa merda de Penzieri. »
G. Gioacchino Belli, *Li penzieri libberi* (1831).

In Toscana, PALLE, pur rimanendo attributo di virilità, diventa nomignolo generico con il quale ci si rivolge a una persona amica o di grande confidenza, comunque sempre maschio. È un transfert affettivo da un oggetto a una persona.
Molti sono anche in argot i modi più o meno allusivi per indicare i testicoli: da *joyeuses* a *montgolfières*. Gli inglesi usano il malizioso doppiosenso *Lady's jewels*, « gioielli della signora », senza implicare — ovviamente — le preferenze storiche di Cornelia madre dei Gracchi.

PANETTO

In dialetto romanesco è il pederasta passivo. In gergo teatrale è l'applauso a scena aperta.

PANIERE

Doppiosenso scherzoso per indicare il deretano, specialmente se è un sedere di notevoli proporzioni tanto da dare l'idea del largo recipiente, non rigido, di vimini.

PANSÉ

È la viola del pensiero fisso, la vulva, alla quale sembra alludere chiaramente la canzone di Rendine e Pisano intitolata — appunto — *La Pansé*:

« Che bella pansé che tieni
che bella pansé che hai
me la dai, me la dai,
me la dai la tua pansé... ».

Contrariamente a quanto si potrebbe pensare, tuttavia, i versi successivi sembrano precisare il genere lesbico della richiesta:

« ...io ne tengo un'altra in petto
poi le unisco tutt'e due.
Pansé mie, pansé tue
in ricordo del nostro amor ».

Nello slang americano — del resto — *pansy* significa proprio omosessuale.

PAPPONE

È lo sfruttatore di donne, detto anche MAGNACCIA; l'una e l'altra voce hanno la comune etimologia da « pappare » o « mangiare » alle spalle altrui. L'origine è comunemente data per romanesca o — al massimo — umbra, ma è singolare che proprio PAPPONE fu il soprannome di uno dei primi sindaci di Napoli dopo l'unità d'Italia, Gennaro Maria Sambiase, Duca di San Donato, in carica dal 1876 al 1878. Il termine, tuttavia, non ebbe all'inizio il significato di sfruttatore, ma — letteralmente — quello di mangione, perché grasso, tarchiato e rubicondo.

A Milano ROCCHETT, a Torino SGNAPPIN, a Genova XATÂ.

PARACULO

Letteralmente sarebbe l'omosessuale passivo. In genere il termine è usato in senso offensivo e non necessariamente collegato ad attività sessuale, ma per indicare l'opportunista, il furbastro, l'adulatore subdolo, il ruffiano. Quasi sempre al maschile, in romanesco si può trovare — un po' sforzatamente — anche al femminile.

« È una paracula fija de na mignotta » - Palazzeschi, *Roma.*

PARAFANGHI

Le orecchie, in modo scherzoso, specialmente se grandi e sporgenti. Ma a Palermo sono anche i seni di una donna piuttosto prosperosa.

PARTI DELICATE

Sono sempre di donna. Il plurale è comunque pleonastico, dato che il riferimento è singolarmente alla vulva, delicata per convinzione popolare.

PARTI MOLLI

Cioè « morbide »: così si indica il deretano, anche se — a rigore — ci potrebbe essere ambiguità col senc femminile.

PASSAMANU

« Poggiamani » in palermitano, e per traslato « seni femminili », quasi fossero lì davanti perché gli uomini vi si possano appoggiare e sorreggere in caso di bisogno.

PASSARE DA SEGOVIA (o ANDARE A SEGOVIA)

Masturbarsi (da SEGA). « È passato da Segòvia » si dice di un giovanottino pallido e smunto: e a nessuno viene in mente la città castigliana.

PASSEGGIATRICE

La prostituta di marciapiede, definita dal Migliorini « infima etèra ». È la peripatetica senza implicazioni aristoteliche. L'equivalente letterale *Street walker* della sua omologa inglese è una conferma dell'internazionalità della funzione.

PASSE-PARTOUT

Il membro virile, quasi fosse una chiave universale. Naturalmente il termine non è estraneo al riferimento chiave-chiavare; tanto è vero che a Napoli il *passe-partout* è detto anche « chiavìno ».
In argot, CHIAVE — *clé* — significa, appunto, membro virile.

PASSERINA

Per una delle frequenti metafore antropomorfiche che identificano certi animali in organi sessuali, la PASSERINA è — specialmente in Toscana — la vulva delle bambine e delle giovinette (poi si sviluppa in PASSERA). A Milano, stranamente, cambia sesso e diventa PASSARIN, « membro virile », ma nel Veneto torna il riferimento figurato alla vulva, sempre con PASSARIN che che però significa « grilletto d'arma da fuoco » (si veda GRILLETTO = clitoride).
PASSERINA, in Toscana, è anche una forma di pane, piccola e col taglio in mezzo, che ricorda appunto la fessura della vulva.

PASSO FALSO

Lo può fare solo una donna; e in genere cade su un letto.

PAZZÏARSE 'NA GUAGLIONA

A Napoli significa fare all'amore con una ragazza, e in quel *pazzïarse* c'è tutto l'abbandono spensierato, la follìa di una improvvisa passione.

PECORINA

Nel gergo postribolare è la posizione di *coitus a tergo*, detta appunto « a pecorìna » — *more pecudum* — perché ricalca la tecnica animale (e quella analoga attribuita agli stessi pastori durante la lunga astinenza solitaria nei pascoli montani).

PENNELLO

Quasi un vezzeggiativo di « pène » (greco πήνη, latino *penis*, francese *pine*): è il membro virile, al figurato. Nel gergo della « mala » romana è lo scalpello per lo scasso: l'uomo può sentirsi artista nelle più singolari attività.

PESTA' EL LARD

Fare all'amore, andare con una donna; in milanese. Difficilmente i dialetti lombardi rinunciano a una certa crudezza nelle espressioni sessuali.

PETARDO

Termine scherzoso per « peto ».
In argot, *pétard* è il deretano.

PICIA

Voce postribolare torinese per « prostituta », da PICIO che significa « membro virile ». L'etimologia — secondo il Sacchetti — è da ricercarsi in *picciòlo*, cioè « peduncolo » e quindi membro virile; può darsi, tuttavia che non sia estranea la voce PICCIA nel senso di « còppia » (di fichi, di pani, e anche di polli), oppure l'antico « pìcciola », ovvero persona di bassa o umile condizione.

PIFFERO

Il pène, con metafora musicale riferita sia alla forma sia, più allusivamente, all'immagine della « suonatrice » intenta al *coitus oralis* o *fellatio*.
Il dizionario etimologico del Buck enumera le categorie metaforiche che più spesso si prestano al doppiosenso con gli organi sessuali maschili: oggetti a punta, bastoni, gambi, protuberanze, code, gallo, attrezzi da lavoro, lame, serpenti, armi da fuoco.

PINCO

Indica ironicamente « una persona qualsiasi » — Pinco Pallino — ed è comunemente usato senza tener conto della sua reale derivazione che presupporrebbe una interdizione verbale analoga ad altre voci attinenti al sesso. PINCO, infatti, col significato di pène verrebbe — per metafora — da *pinca*, « cetriolo », e sarebbe collegato all'olandese infantile *pink*, « ditìno », al tedesco *pink* = « pène », e a *pinkeln* = « orinare ».

> « Non s'è mai visto un uomo più disgraziato: ha una striscia di cuoio fradicio, non un pinco » - Petronio Arbitro, *Satyricon*.

PIN-UP

È la ragazza vistosa, eroticamente provocante. Letteralmente è quella la cui fotografia è degna di essere attaccata con le puntine (*pin-up*) alle pareti.

PIPA

A parte il fumo e la linguistica (come segno diacritico degli slavi), è un anfibio simile alla rana (da una voce indigena dell'America Meridionale); ma in gergo postribolare è la masturbazione (« Fare – o Farsi — una pipa »). Fra i camorristi napoletani ha anche il significato di « bacio » e in qualche zona veneta — soprattutto nel gergo delle prigioni — « bottiglia di vino o di liquore ».

PÌPI

È il piccolo membro sessuale dei bambini (così detto con scherzosa anfibologia il Partito Popolare Italiano, dalla sigla P.P.). Foneticamente innocente come il pigolìo di uccellino, sembrò tuttavia termine troppo audace a Ferdinando Martini quando persuase il Carducci a cambiare il verso

« Poi, se un puttin di marmo avvien che
[mostri
un po' di pìpi al sole »

nel castigato

« qualcosellina al sole » (*Giambi ed Epodi*).

L'etimologia di PÌPI è attribuita al linguaggio familiare delle mamme con i loro bambini, così come è avve-

nuto per FAR PIPÌ, « mingere », analogo al più essenziale inglese PEE (che si pronuncia *pii*).
Pipino il Breve, figlio di Carto Martello e padre di Carlo Magno (eletto dal popolo Re dei Franchi nel 751) diventò uno dei più popolari eroi dei poemi cavallereschi sia per le sue gesta contro i Longobardi sia per la fama singolare del suo piccolo PÌPI, anche se — si vuole — proporzionato alla bassa statura del re. Analoga imbarazzante fama è stata attribuita a un noto attore italiano di teatro.

PIRITÈDDU

Suono imitativo per « scoreggia », péto piuttosto vivace: e perciò significa anche « ragazzo », in certo senso cosa piccola, di poco conto. È voce palermitana, così come quella analoga SBISSU che significa « ragazzo », da SBISSINU, « péto ».

PISÀRI

Sodomizzare qualcuno, in siciliano. Alla lettera significa « pesare »: e infatti chi sodomizza esercita materialmente un peso sul sodomizzato.

PISCHELLA

È la ragazza vivace e spregiudicata, di morale elastica; ma può essere anche la fidanzata. Al maschile, PISCHELLO e PISCHERLO è, in Sardegna, il giovane pederasta.

PISCIARE A GOCCIOLE

In Toscana si dice di chi dà qualcosa un po' per volta e a malincuore.

PISCIO D'ANGELO

È il vinsanto, ovviamente quando è genuino, e anche il vino bianco in genere, ma non fatturato.
POPPA DEI VECCHI è chiamato in Toscana il vino sia bianco che nero. Se è di bassa gradazione o annacquato i veneti lo chiamano ironicamente PISSARÈLA: sempre orìna, ma non angelica.

PISCIO E VENGO

In Toscana si usa in luogo di « fra un momento »: cioè, « arrivo quasi sùbito, il tempo di finire un attimo ciò che sto facendo » (anche se non è necessariamente una operazione idraulica).
A Genova PISCIU E VEGNU sono i fiammiferi da cucina: siccome stentano ad accendersi completamente, nel frattempo si potrebbe — è un paradosso — fare una pisciata. Più castigatamente, gli stessi fiammiferi sono chiamati MARCA ASPETTA; in particolare sono MARCA ASPETTA quelli allo zolfo, che obbligano ad aspettare — allontanandoli a braccio teso — che si sia dissolta l'asfissiante nube sulfurea.

PISELLO e PISELLINO

Il pène, soprattutto dei bambini; ovviamente per la forma del frutto che contiene i semi commestibili della leguminosa. Il termine è familiare e scherzoso, ma si trova usato anche in testi letterari.

> « Le ragazze che ai balli organizzati nella sede stessa del ricreatorio parrocchiale gli avevano schiacciato proditoriamente il pisello santo di mamma ». « Era stato in forse se affidare ad un'anonima saponetta di bidé il suo pisello consacrato, ancora tutto roriido della riluttante dedizione di colei che il Cielo gli aveva concesso » - Enrico Raffi, *Sposa mia.*

PISPOLINO

Il piccolo pène dei bambini, con derivazione coerentemente ornitologica da « pìspola », l'uccello dei passeriformi, quasi l'immagine della vivacità.

> « Il sommo Dio Cronos dava la caccia a suo figlio Giove finché era bambino col pispolìno ancora incapace alla generazione, e lo voleva mangiare » - Panzini, *Il bacio di Lesbia.*

PISTOLINO

Pène, specialmente giovanile. È evidente il traslato scherzoso ispirato alla forma. Con diversi accenti dialettali PISTOLINO si ritrova in varie regioni d'Italia. Pi-

STOLA, d'altro canto, significa « buono a nulla », « cazzone », insomma.
Anche in argot: *Pistolet*, pène.

PIVA

Dal significato di cornamusa e zampogna a quello di organo sessuale, maschile o femminile, indifferentemente, in vari dialetti dell'Italia settentrionale e fra gli italiani di Dalmazia.

POMPÌNO

Voce postribolare « di mestiere »: *fellatio* o coito orale, analogo a BOCCHÌNO ma più frequente nell'Italia centrale. A Roma, dalle parti di Monte Mario, negli Anni Cinquanta era famosa una POMPINÀRA che aveva fatto fortuna con i soldati americani, si era comprata una villa (dove continuava a esercitare) e l'aveva arredata tutta con mobili scuri di costosissimo ebano: la chiamavano « Pompe funebri ».

> « ...All'alba, un pompino fra i più appassionati e ingordi, dietro una siepe » - Arbasino, *La bella di Lodi.*

In argot, *Boire au goulot*, cioè « bere a bottiglia ».

PORTARE A DESTRA
PORTARE A SINISTRA

Indica l'abitudine maschile — e personalissima — di portare i propri « attributi » a destra o a sinistra del cavallo dei pantaloni. È curioso che manchi nella locuzione il pronome maschile « lo », forse per un fenomeno di interdizione derivato dal gergo dei sarti i quali chiedono al nuovo cliente « come porta », non pronunciando il « lo » dato che non c'è pericolo di ambiguità. PORTARE A SINISTRA è normale, A DESTRA è l'eccezione: lo confermano gli stessi sarti e le prostitute, le due categorie di persone che hanno un'esperienza professionale sull'argomento. Secondo l'opinione comune italiana, PORTANO A DESTRA gli ebrei; in Francia, invece, si dice che sono i pederasti a preferire questa collocazione. In realtà non sembra che si possa stabilire una regola precisa.

PORTARE LE CALZE ROSSE

A Napoli, accusare uno di portare le calze rosse è come dire che è ruffiano (da *rufus*, « fulvo », « rosso »), probabilmente dalla preferenza delle meretrici per i capelli o le parrucche di colore violento.

POSIZIONI

Nel 1968 venne pubblicato in Francia un clamoroso vademecum fotografico di tecnica sessuale intitolato *Positions*: da allora per POSIZIONE s'intende quasi esclusivamente quella volta a volta più adatta per il più

soddisfacente gioco d'amore, a cominciare dall'istintiva e popolare POSIZIONE MISSIONARIA, chiamata così per la prima volta da certi indigeni delle Isole dei Mari del Sud quando, conoscendo soltanto il *coitus more ferarum*, rimasero sbigottiti spiando il prete missionario che si congiungeva « faccia a faccia » con la propria moglie.

Già all'inizio del secolo Emanuele Mirabella elencava i seguenti « Atti di congiunzione carnale in modo speciale » secondo il gergo della malavita: *in proso, alla baido, alla cavalcante, all'imbrucchiata, a mezzo puleggio, alla patta, a pompa doppia, alla proso in battaglia, alla scisa, alla stuta candela, alla zampognara, in correntina.*

Il « manuale » più famoso — il primo nella storia dei precetti amatòri — rimane tuttavia il KÂMASUTRA, che scritto in sanscrito risale al VI secolo ed è attribuito a Vatsyayna: vi sono precisate dieci posizioni principali e sessantaquattro varianti che vanno dalle carezze preliminari al coito.

Altro classico delle POSIZIONI è l'Aretino (*Figurae*) i cui sonetti tecnici furono stampati in Francia da Marc-Antoine Raimondi e illustrati con sedici soggetti erotici disegnati da Jules Romain: l'opera è andata perduta, ma sembra che dal punto di vista pratico non valesse molto, dato che quelle POSIZIONI erano più stravaganti che agevoli o comode. Sempre in Francia ebbe una certa fortuna *L'art de foutre en 40 manières*, ma i manuali francesi moderni tendono a ridurre le POSIZIONI principali a cinque, e cioè: *en levrette*; *levrette paresseuse*; *tire-bouchon américain*; *la diligence de Lyon*; *la bête à deux dos.*

POSTO

Località mai precisata ma che — a seconda del contesto — può significare « gabinetto » (eufemismo per « piccola stanza » in senso scatologico), oppure « deretano »: ANDARE IN QUEL POSTO O IN QUEL POSTICINO nel primo caso; MANDARE IN QUEL POSTO, VAI IN QUEL POSTO!, TI VADO IN QUEL POSTO per il secondo, di cui si ha anche la variante A QUEL PAESE. MANDARE A QUEL PAESE non è l'equivalente eufemistico di « mandare all'Inferno », ma di « mandare a farsi fottere (sodomiticamente) » ovvero « a prenderlo in culo », con stretta analogia, quindi, fra POSTO e PAESE: praticamente la stessa destinazione. Questo posto o paese mai nominato — infatti — esiste realmente ed è Borgo a Buggiano nella Val di Nièvole, provincia di Pistoia: in Buggiano ritroviamo la stessa radice di *buggerare*, verbo transitivo derivato dal tardo latino *bulgari* (poi *bugari* e *bugeri*) che nel Medio Evo significò anche « pederasta » proprio perché i bulgari, avendo abbracciato l'eresia patarina, erano passibili della stessa condanna comminata ai sodomiti.

POTTA

Soprannome del podestà di Modena nella *Secchia rapita* di Alessandro Tassoni, sinonimo di sesso femminile fin dai tempi remoti.

> « I vorrei trasformarmi tutta in potta » - Aretino, *Sonetti*.

Secondo il Battisti-Alessio deriverebbe da una base espressiva *potta-um* ovvero « labbra grosse »: e infatti la nota scultura romana del museo di Modena — conosciuta appunto come « Potta di Modena » — raffigura

una donna nuda, accosciata a gambe aperte con il sesso ben evidente. Altri linguisti propendono per l'etimologia dal latino *pottus*, « tegame », « recipiente ».
Diversi modi di dire prendono spunto da POTTA: DISCORSO A POTTA DIETRO nel senso di discorso alla rovescia, privo di senso comune; FARE DA POTTA E DA CULO, ovvero « supplire a tutto », « fare da Marta e da Maddalena ».

PRENDERE (o PIGLIARE) PER IL CULO

Prendere in giro, imbrogliare.

> « E lei, tanto baciata e tanto presa per il culo da tutti » - Arbasino, *La bella di Lodi.*

PRENDERLO IN TASCA

Eufemismo familiare che, pur non essendo elegante, viene normalmente usato senza tener più conto della sua origine sessuale. In realtà « tasca » sta per « culo »: non si comprende altrimenti che gusto si potrebbe trovare a metterlo in tasca, dato che il « lo » è chiaramente il membro sessuale maschile. Questo doppiosenso è nato infatti dall'equivalenza gergale fra pederastia passiva e condizione di chi è truffato o vittima della sfortuna. All'opposto, METTERLO IN TASCA e METTERGLIELO IN TASCA significa imbrogliare o semplicemente superare uno per abilità o furbizia, essendo la pederastia attiva simbolo popolare di astuzia.

PRESERVATIVO

« Apparecchio di difesa contro le malattie sessuali, od a scopo maltusiano », spiega il Panzini. In veneto GOLDON, in genovese GONDON, in farmacia CONDOM dall'inventore inglese dottor Condom. Su questo misterioso medico, considerato fra i benefattori misconosciuti della società, non si hanno molte notizie; si può soltanto riflettere sulla curiosa predestinazione del suo nome la cui prima metà è proprio *con* che in francese significa, appunto, « conno ». I francesi, tuttavia, non rivendicano l'invenzione e chiamano anzi *redingote anglaise* il preservativo in omaggio a Mister Condom, mentre qualche italiano, per sprovvedutezza storica, continua a chiamarlo con verecondia fuori moda GUANTO DI PARIGI.

PRETÈRITO

Come sostantivo è il « tempo passato »; come aggettivo è « trascorso », « passato »; come doppiosenso scherzoso è il « deretano », cioè qualcosa che sta dietro, dal latino *praterire*, composto da *prater* (« oltre ») e *ire* (« andare »). PRETÈRITO è il più antico dei numerosi modi di dire con cui viene indicato più o meno eufemisticamente il deretano, quasi mai chiamato ANO, voce dotta dal latino *anus*, propriamente « anello » e quindi solo orifizio anale: una parte — cioè — del significato comprensivo attribuito a CULO che è « ano » e insieme « natiche ».
L'interdizione sessuale di CULO trova già nella manìa lessicografico-erotica del Belli pretesto troppo invitante per rinunciare ad un sonetto, quello intitolato *Pijate e capate*:

« Pe non dì culo, pòi dì chiappe, ano,
preterito, furello, chitarrino,

patume, convergenze, signorino,
mela, soffietto, e Rocca-Canterano.
Di' tafanario, culeggio-romano,
Piazza-culonna, Culiseo, cuscino,
la porta del cortile, er perzichino,
bommè, frullo, frullone e deretano.
Faccia de dietro, porton de trapasso,
er culareio, li quarti, er fiocco, er tonno,
e l'orgheno, e'r trommone, e'r contrabbasso.
E c'è chi luna-piena l'ha chiamato,
nacch'e pacche, sedere, mappamondo,
cocomero, secesso, e vicinato ».

Altri nomi figurati di PRETÈRITO:

BAVÈL - Nel gergo veronese, da *bavello* che significa « buco, botola, apertura ».

BISINISSI - Corruzione siciliana dell'inglese *business*, cioè l'« affare ». Dal linguaggio italo-americano dei rimpatriati dagli Stati Uniti.

BRUNÀL - Termine marinaresco, e come tale di origine veneziana. Singolare di *brunài* aferesi e storpiatura di *ombrinài*, che sono gli intagli nell'ossatura della nave per permettere lo scolo delle acque dalla sentina al pozzo della pompa (etimologia greca da *òmbros*, « pioggia »). Deretano, dunque, nel senso di scarico.

CANÀFIO - Veneziano.

CIFUNERA - In palermitano significa anche « armadio » (dal francese *chiffonnière*) e dà l'idea di un deretano largo e massiccio.

FABBRICA D'I CICCULATTI - Si dice a Palermo (il « cioccolato » è, ovviamente, lo sterco).

FABRIANO - Voce gergale vecchissima, sembra settecentesca, ma ancora in uso. L'origine, incerta, non sembra da ricollegarsi — come qualcuno propone — alla città delle Marche (al massimo potrebbe far pensare alla carta — igienica — delle famose cartiere di Fabriano). È piuttosto una mascheratura di ANO mediante un prefisso scherzoso, quasi una sciarada per un « intero » da doppiosenso.

Fiùra 'i cincu - Letteralmente « Figura di cinque », nel gergo palermitano. Il Calvaruso ne spiega così l'etimologia: « Dal calcolo cabalistico 2 + 3 =5, stando il culo 23 ».
Furnacella - In siciliano: letteralmente « fornellino ». A Napoli, invece, è la bocca.
Ghicc - Nel vecchio gergo milanese significa anche « prete » e « scaccìno ». Di origine imitativa.
Giaca - Nel gergo furbesco e della camorra: cioè la parte del corpo che si trova nel punto in cui finisce la giacca.
Martino - Solo nel veneto familiare significa deretano. Altrove è il fiasco di vino (Milano) e nel gergo della camorra è il Papa.
Mazzo - A Napoli.
Nasa - Sempre a Napoli; ma significa anche — per estensione — sodomita.
Nicheliu - A Palermo; non tanto per le natiche rotonde come nichelini, ma perché i nichelini, cioè le monete da venti centesimi, si chiamavano comunemente *ventìni*: da *ventìni*, per doppiosenso « piccoli vènti » e quindi « péti ». La voce siciliana potrebbe anche aver tratto origine dal gioco che facevano un tempo i militari in camerata quando, serrando fra le natiche un nichelino, sfidavano — scommettendo — gli altri a impadronirsene.
Nuffia - In piemontese; da « annusare », con evidente riferimento agli animali, specialmente ai cani.
Porta di sagrestia - È la porta di dietro; opposta, cioè, a quella principale che sarebbe la bocca.
Sordo - Il « deretano, parte anatomica solitamente poco nota per vivacità espressiva, e quindi equiparata alla passività provocata dalla sordità » (Ferrero).
Tafanario - Doppiosenso scherzoso, quasi certamente di origine toscana — ma diffuso anche nel Veneto e altrove — come « posto dove si posano i tafàni », ossìa quegli insetti che succhiano con particolare predilezione dalle parti carnose posteriori dei buoi e dei cavalli.

« L'era una, piccolina, biondina di mezza età, ma con un tafanàrio che mai più » - A. Panzini, *Il padrone sono me!*

TAÌTU - Elaborata corruzione siciliana di *tight* (Antonio Baldini lo italianizzò in « tait »), da *tight-coat*, abito maschile stretto a falde, popolarmente chiamato BATTICHIAPPE, appunto perché l'attenzione dissacrante del popolo si concentra sull'ondeggiamento delle falde sulle natiche. Metonimia — dunque — da « tait » a TAÌTU = sedere.

TONDIN - Familiare e quasi affettuoso modo di dire in uso nel veronese (evidentemente dalla forma tondeggiante).

TORTOR - Imbuto e ano, in dialetto veronese.

TRIBUNALE - Doppiosenso scherzoso per un deretano imponente, badiale, anche se privo di particolare attrattiva.

TRONO - Sia per derivazione da TRONO come è chiamato scherzosamente il péto piuttosto violento(da *tuono*, cioè la causa per l'effetto), sia per l'immagine papale di un monumentale seggio per accogliere un proporzionato deretano.

PRIMIZIA

Il pulcellaggio di una ragazzina (o di un giovinetto); un frutto primaverile, cioè.

PROTETTORE

Il doppiosenso si evolve così come il lessico si rinnova; spesso i termini interdetti cessano di essere tabù linguistici ed entrano nella conversazione, anche se non

raffinata; talvolta, però, al significato originario attenuato se ne aggiunge uno nuovo che finisce per sostituire il precedente attraverso un meccanismo semantico che passa dall'eufemismo al sinonimo e, infine, al preciso e brutale neologismo. È questo il caso di PROTETTORE che trentacinque anni fa Alfredo Panzini definiva così: « Nel linguaggio della galanteria dicesi 'chi fa le spese' a donna di ventura: solitamente uomo serio per età e solidità di portafoglio. Così in francese *protecteur* = *entreteneur*. A Roma, *er bòccio* (= vecchietto) ». Ora PROTETTORE è solo lo sfruttatore di prostitute, il magnaccia, il pappone, il lenone. Già nel 1958 Ludovic O'Followell lo definiva « schiumatore di bidé ».

PROVA D'AMORE

È la richiesta ipocrita e ricattatoria che in genere il fidanzato pone alla fidanzata. Più esattamente è la prova generale della notte di nozze, indipendentemente dal fatto che il matrimonio si faccia o no.

> « Je m'en souviens encore comme si j'y étais: neuf preuves d'amour en quatre heures » - *Diderot*.

PUGNETTA

In Toscana e in altre regioni è quel pezzetto di stoffa imbottita (« la presa ») che serve per afferrare senza scottarsi una pentola sul fuoco o il ferro per stirare. In Romagna e in quasi tutta l'Emilia è la masturbazione, da « impugnare ».
È molto probabile che questo significato postribolare

sia stato ereditato (come altre voci nella regione) dal francese: *Se faire une pogne* in argot significa « masturbarsi » (da *pogne* = « mano »), ovvero « farsi una pugnetta », ma anche « esultare per la disfatta di un nemico ».

> « Nasser a dû se faire une drôle de pogne en voyant les Rosbifs et les Fransquillons rembarquer après le coup de Suez » - *Le Breton.*

Sempre in francese, la mano è *la veuve Poignet*, « la vedova Pugnetta », cioè quella che si arrangia da sé in assenza dell'altro sesso.

QUAIA

Letteralmente « quaglia », in torinese è la prostituta: come l'uccello migratore è una preda contesa e sempre piuttosto grassoccia. Ancora in Piemonte, altre immagini di volatili per indicare la prostituta: RASPANTA perché « raspa » il marciapiede camminando su e giù; RATA VOLOIRA, cioè pipistrello, animale notturno.

QUELLE SIGNORE

Antifrasi per indicare le prostitute. La metafora venne di moda durante gli Anni Venti quanto Umberto Notari intitolò — appunto — *Quelle signore* un libro che allora fece scandalo per la sua audacia.

QUELLO CHE LO DÀ
QUELLO CHE LO PRENDE

Sono due esempi fra i più comuni — e ai quali si riferiscono in fin dei conti molte altre locuzioni simili — sull'uso del pronome di terza persona singolare maschile per designare una cosa o un'azione interdetta linguisticamente. Mentre nell'espressione METTERLO o PRENDERLO non può esserci dubbio sull'uso di « lo » in luogo di « pène », in QUELLO CHE LO DÀ e QUELLO CHE LO PRENDE può sussistere l'equivoco: il « lo » sta per « ano » oppure per « pène »? Nel primo caso indicherebbe l'omosessuale passivo (DARE IL CULO) e nel secondo l'omosessuale attivo.

RASPONE

(Sostantivo maschile singolare). È la masturbazione: da « raspare », per analogia con il movimento dei polli e anche di chi lavora di raspa o di lima. Nel poemetto goliardico *Ifigonia* (atto II):

« Poi mi sparo a colazione
qualche rapido raspone ».

In argot, *se griffer* significa ugualmente « masturbarsi ».

RECCHIONE

Uno dei tanti modi per definire il pederasta passivo professionista. Voce napoletana fatta derivare da « orecchio ». RECCHIO, nel gergo della camorra, è il sarto: forse da un prototipo più noto per « il taglio » che per il cucito. Anche a Milano, OREGGIATT (« orecchione ») significa omosessuale.

REDINGOTE ANGLAISE

Le signore per bene e un po' snob chiamavano così il preservativo. L'esatta definizione di REDINGOTE ANGLAISE viene data dal *Dictionnaire Erotique Moderne*: « préservatif en baudruche ou en caoutchouc historié, dont on habille le membre viril, toutes les fois qu'on le conduit au bonheur ».
Con eufemismo patetico e provinciale c'è ancora qualcuno che chiama i preservativi GUANTI DI PARIGI, contribuendo ad aumentare la confusione sulla vera nazionalità, che è quella inglese (creazione del Dottor Condom) anche se molti sono convinti che sia francese, se non altro per la fama peccaminosa di Parigi.

REFUGIUM PECCATORUM

È il vespasiano o pubblico orinatoio, ritrovo di omosessuali. È chiamato così specialmente a Milano.

REGOLÀ o REGISTRÀ ONA DONNA

« Regolare una donna », quasi « metterla a punto » come si fa di un motore, è — in milanese — l'equivalente di portarsela a letto.

RELÀZIONI SOCIALI

Il consumismo erotico ha continuo bisogno di rinnovare il suo dizionario dei doppisensi: dopo le MASSAGGIATRICI che « offrono delicate attenzioni » attraverso la « Pubblicità economica » dei giornali di Milano e di Roma, le ragazze di vita hanno scoperto le molte possibilità delle *public relations* e affidano i loro messaggi alla rubrica « Relazioni sociali » (a pagamento) del quotidiano *Il Tempo* di Roma. Questi messaggi permettono una maggiore libertà di frasi a doppiosenso e un contatto più diretto senza pericoli di malintesi:

> « Attrice giovanissima veramente bellissima offresi compagnia solo distintissimi. Anche il lunedì » - « Nuova bellissima studentessa offre compagnia persone distinte. Tutti comforts. Pomeriggio ». - « Attricetta lussuosa offre compagnia (anche a domicilio) » - « Giovane signora albanese converserebbe (anche madrelingua) » - « Signorine eccentriche offrono conversazione a signore distinte. Ingresso indipendente. Riservatezza ».

La categoria delle massaggiatrici vere è salva.

RETE NERA

Non è tanto l'abbigliamento preferito dalle prostitute, quanto un neologismo tecnico per indicare il complesso delle fognature cittadine.

RIDERE INSIEME

Accoppiarsi, compiere l'atto sessuale. È un curioso doppiosenso dettato da una *pruderie* spinta al punto da creare comici malintesi. Nella traduzione italiana di *Top of the World* di Hans Ruesch (« Paese dalle ombre lunghe ») si può leggere:

> « Lo aveva invitato a ridere con una delle mogli, a scelta. Certamente un uomo che aveva fatto un lungo viaggio senza la compagnia di donne doveva esser disposto a farsi un paio di risate. » ... « Dopo tutto Ivalù doveva sapere se aveva riso con un uomo; ma nessuna fanciulla era mai stata più sicura di essere rimasta seria ».

L'argot si limita a *causer*, « conversare »: ed è un'antifrasi, perché difficilmente si può conversare e baciare insieme. La *causeuse* — cioè « la chiacchierona » — è la donna ardente, mai soddisfatta sessualmente (e anche — non a caso — si chiama così il divanetto a due posti).

RIMORCHIARE

« Rimediare una compagnia », spiega P.P. Pasolini in appendice al suo *Ragazzi di vita*. In realtà si tratta normalmente di una compagnia femminile che uno si rimorchia, ovvero si trascina dietro.

RITIRATA

Dal francese *retrait* (participio passato sostantivato di *retraire* e dal latino *retrahere*) che dopo il Medio Evo fino al XVI secolo indicò « il luogo in cui ci si ritira » e quindi — fino al XIX — « *lieu d'aisances* » (l'« agiamento privato » dell'italiano classico). In Italia il termine ha avuto straordinaria fortuna presso le ferrovie statali, tanto che in ogni stazione la RITIRATA sembra spesso competere in evidenza col nome della località.

RIVOLTATO

È l'omosessuale, soprattutto quello passivo, cioè quello che assume una posizione rivoltata rispetto alla normale posizione dell'uomo durante il rapporto eterosessuale.

ROBATABASTIÔN

In torinese è la prostituta; letteralmente quella che « batte i bastioni », ovvero le zone di periferia.

ROCHETÉE

Ovvero ROCCHETTONE, in milanese: sfruttatore di prostitute. Dal « ròccolo », che è la rete per la caccia e — per estensione — la trappola, il richiamo per irretire. ROCHETON significa donna malfatta e debordante.

ROGNONI

In lingua sono i reni dell'animale macellato; in quasi tutti i gerghi dell'Italia settentrionale sono i testicoli, così come nell'argot *rognons*.

ROLLARE

Voce marinara che a Milano — non essendoci il mare — significa « battere il marciapiede », esercitare la prostituzione.
Il francese ha *rouler*, « procedere girando su sé stessi ».

ROMPERE I COGLIONI

Dar fastidio; disturbare. L'Ariosto diceva TIRARE I COGLIONI, ma esistono molti esempi letterari della locuzione così come è oggi frequente nel comune linguaggio parlato.

> « Giuraddio, volermi rompere i coglioni anco per questo! » - Giusti, *Epistolario*.
> « Mi avete rotto i coglioni, tu e il Partito! » - Pratolini, *Cronache di poveri amanti*.

ROMPERE IL SALVADANAIO

Deflorare; ovvero, lasciarsi deflorare.

RONZONE

Qualche anno fa indicava scherzosamente il giovanotto donnaiòlo che ronza come un calabrone attorno alle sottane femminili, il corteggiatore importuno; ora — specialmente a Roma — indica lo sfruttatore, il lenone, quello che ronza sempre attorno alle sue « protette » per sorvegliarle.

RÙMINI

In alcune zone venete è la prostituta, ma anche l'amante, che rùmina come una VACCA (altro termine spregiativo per indicare la meretrice).

SAFARI

La moda del safari africano alla portata del turismo di massa ha contaminato anche il mondo più stanziale delle prostitute per le quali un SAFARI è una laboriosa « battuta » con due o più clienti contemporaneamente.

SALAR

In triestino « salare » può significare anche « castrare », « evirare », evidentemente per una analogia figurata fra la castrazione e la macellazione animale (alla quale fa seguito la salatura della carne per conservarla).

SALTARE IL FOSSO

Si dice quando una ragazza ancora vergine si decide a cedere alle lusinghe di qualcuno rinunciando ai princìpi morali.

SALTIMPANZA

Nel Veneto è un biscottino dolce che si offre per « fermare lo stomaco » a mezza mattinata o a metà pomeriggio; è anche — sempre scherzosamente — il membro virile.

SBALLARE

Dal significato di « tirar fuori qualcosa da un imballaggio » e in un certo senso « rinnovare, inaugurare », viene « sedurre una ragazza, deflorarla ». Così come SDOGANATA significa « ragazza sverginata », passata — cioè — attraverso la dogana dell'iniziazione sessuale. Dal significato di « oltrepassare il punteggio stabilito in un gioco di carte » (il « sette e mezzo », per esempio) e, per estensione, « uscire dai limiti », deriva « eiaculare prematuramente ».

SBARBA

È il pederasta, non solo alle prime armi, ma anche quello esperto quantunque giovanissimo.

SBATTERSENE

Analogamente a FREGARSENE nel senso di infischiarsene, è una diretta derivazione dalla sfera sessuale, cioè dalla masturbazione, sottolineando emotivamente e qua-

si con gesto osceno l'assoluto disinteresse per qualcosa o qualcuno.
SBATTERE è sinonimo popolare di « fottere », « coire », analogo allo SCUOTERE IL PELLICCIONE usato dagli antichi novellieri.

> « Voglio morir sull'istante, se ai miei tempi io non sbattevo anche la mia padrona » - Petronio Arbitro, *Satyricon*.

SBIT

In friulano è lo « stronzolino »; in triestino è chiamato così lo sporco che rimane ai bambini dopo la defecazione: in modo figurato significa « piccolezza, minùzia ». L'origine è fatta risalire a una radice germanica e ladina; nel significato di « piccola cosa » è evidente l'analogia con l'inglese *a bit*, « un poco ».

SBORRARE

Eiaculare o *polluere*: corruzione da « sburrare », cioè « scremare il latte » (per analogia fisica con lo sperma), oppure da « borra », cioè la « riempitura, il di più », e quindi « togliere la borra, la riempitura ». L'etimologia è comunque incerta. Il Boerio individua nel veneto SBORAR la radice greca di σπορά o σπορος (*sporà* o *sporos*), cioè « seme ». Metaforicamente SBORAR significa « fottersene », « disinteressarsi ».

SCAGLIA

In alcuni dialetti dell'Italia settentrionale e centrale (SCAIA a Milano e Bologna, SCAJA a Roma) indica in senso spregiativo la prostituta, e particolarmente quella di infimo rango, quasi una « squama » della società.

SCATOLE

Dal nome generico di recipienti, allusione eufemistica e familiare ai testicoli, soprattutto nelle espressioni spregiative ROMPISCATOLE e NON MI ROMPERE LE SCATOLE. Il riferimento alla sensibilità particolare dei testicoli suggerisce il grado di insopportabilità del fastidio che può arrecare una persona, quasi gravasse sopra alle SCATOLE fino a schiacciarle.

> « — Non so se ce la farò a non romperti le scatole, stasera » - G. Arpino, *L'ombra delle colline*.

SCHIAVO

È il masochista, il pervertito più comune fra i clienti delle prostitute: infatti egli si rivolge alla donna di infimo rango per aumentare la propria umiliazione. Lo SCHIAVO è in genere un cliente che non discute sul prezzo e porta con sé gli strumenti di tortura che preferisce. L'opposto del sadico.

SCHÌSCIA

La schiacciata, in milanese, ma anche l'amante segreta, che è come tenuta schiacciata perché non dia nell'occhio.

SCIÒRA SOFIA

A Milano è la sifilide.

SCOLAR

In altri tempi, nel Veneto, era un verbo usato nel senso di « deflorare ». Secondo una vecchia convinzione popolare, per guarire dallo « scolo » o blenorragia occorreva sverginare una ragazza: l'assurda « terapia » era conosciuta in tutta Italia e la citò anche Giuseppe Pitrè in *Medicina popolare siciliana* riportando la credenza che « il sangue della vergine depura tutto ».

SCOPARE

Nell'Italia settentrionale è in genere sinonimo di spazzare; in quella centrale, a Roma e oltre significa « coire », così come SCOPATA equivale a « chiavàta ».

> « ...quello là che fa sentire i dischi di Bach prima di scopare » - Buzzati, *Un amore*.

Alberto Arbasino usa SCOPONE (come il gioco delle carte) in luogo di SCOPATORE, cioè colui che scopa:

« ...(e non pare addirittura una conseguenza secondaria se poi uno scopone cerca anche di guadagnarci sopra?) » - Arbasino, *La bella di Lodi.*

In argot *balayette* — « scopetta » o « scopìno » — è il membro virile.

SCORRIBANDA

Da rapida escursione o scorreria armata, a bufera o fortunale in gergo marinaresco, fino a « diarrèa improvvisa » che costringe a correre al gabinetto. Da quest'ultimo significato scherzoso non è certo completamente estranea la radice di SCORREGGIA.

SCUDERIA

Il « protettore » che controlla e sfrutta più di una donna ha una SCUDERIA.

SDOGANABILE

È la ragazza ancora vergine, ma promettente.

SEGA

A Roma FAR SEGA equivale a « marinare la scuola » e forse non è del tutto casuale l'analogia con la locuzione FARSI UNA SEGA, « masturbarsi » (solo maschi), in cui è implicito l'ozio e la necessità di appartarsi in solitudine. In Toscana è più usato il verbo TIRARSI (UNA SEGA): ma la metafora prende ugualmente origine dal movimento del segare.
In tutte le locuzioni NON FARE UNA SEGA (cioè « stare in ozio, non produrre »), NON VALERE UNA SEGA (« essere una nullità »), NON M'IMPORTA UNA SEGA (« mi è indifferente ») è presente il riferimento all'inanità dell'azione del masturbarsi e alla sua improduttività.
A Torino SEGA! significa « scappa! ».
SEGAIÒLO secondo lo Zingarelli è « chi prepara e vende sego o candele di sego »: questo un tempo; oggi quei segaiòli di mestiere sono praticamente scomparsi o quasi; SEGAIÒLO, ormai, è solo chi si masturba per abitudine e — l'effetto per la causa — il giovinetto dall'aspetto pallido e smunto.

SEGIA

In milanese significa « sèdia », ma anche « prostituta », qualcosa — cioè — sulla quale possono state tutti.

SEGNORINE

Durante la Liberazione e nell'immediato dopoguerra (1945) si chiamarono così le prostitute che si accompagnavano con i soldati alleati. Il termine riproduceva

foneticamente la deformazione di « signorina » nella pronuncia anglosassone (influenzata dallo spagnolo *señorita*) soprattutto per parodiare la marcata inflessione dei negri. SEGNORINA fu comunque usato in tono spregiativo e con significato offensivo.

SEICENTO

È l'omosessuale passivo, con ironico riferimento all'auto « Fiat 600 » che ha il motore posteriore.

SEI E MEZZO

L'ora della prostrazione sessuale: quando il membro virile si trova — cioè — nella posizione delle lancette di un orologio che segna le sei e mezzo. Al contrario, si dice È MEZZOGIORNO quando è in erezione. Il doppiosenso dell'orologio sulle sei e mezzo è stato adottato come simbolo pubblicitario di una specialità farmaceutica contro le depressioni e gli stati di debolezza (il « Sustanon », anagramma di « non-sta-su »).

SESSANTANOVE

« In gergo postribolare, irrumazione reciproca, come indica il numero per sua figura » (Panzini). Come posizione amatoria è un numero internazionale. I dizionari di argot spiegano alla voce *Soixante-neuf*:

« C'est faire tête-bêche, les deux ciffres (69) le disant éloquemment ».

E i dizionari di slang:

« A sexual symbol that by the position of the two figures in relation to each other indicates the posture for mutual and simultaneous oral-genital contact ».

SIGARO CON I BAFFI

Nel gergo scherzoso della malavita si indica così il membro virile. È l'esatta traduzione dall'argot *cigare à moustaches*: probabilmente la locuzione è stata esportata dal *milieu* marsigliese nei porti del Tirreno.

SIGNORINA

L'ago per cucire, nel gergo dei carcerati: è evidente il richiamo sessuale della cruna la cui forma viene identificata con quella, stilizzata, della vulva.

SIRENE

Sono così chiamate, con una benevolenza quasi pubblicitaria, le *entraîneuses* dei locali notturni, le ragazze — cioè — che fanno da richiamo e intrattengono i clienti soli. Al maschile — *entraîneur* — il significato è molto più preciso: « allenatore » e « trascinatore ».

SMATUCIARI

In siciliano significa « deflorare analmente ». Dal dialettale MATUCIU = « ano ». In senso figurato si usa anche per « ingannare ».

SOGNI BAGNATI

È il corrispondente italiano dell'inglese *Wet dreams*, cioè sogni erotici accompagnati da eiaculazione.

SOGNO DELLA VERGINE

Fu chiamato così, durante la prima guerra mondiale, l'ultimo modello di pallone frenato — in tedesco *Drachen-Ballon*, in italiano DRAGO — usato per le osservazioni militari: aveva infatti la forma di un enorme fallo. Il termine risale al 1918 e fu, naturalmente, coniato dai soldati.

SORCA

La femmina del topo e — come TOPA — la vulva, specialmente a Roma.

> « Era una bella sorcona di manco vent'anni » - P.P. Pasolini, *Ragazzi di vita*.

È un chiaro esempio del fenomeno di tipo animistico per il quale molto spesso i nomi di animali vengono adottati per indicare gli organi sessuali maschili o fem-

minili: il doppiosenso trova qui la sua motivazione non solo nel meccanismo eufemistico che spesso preferisce sostituti scherzosi o allusivi per le voci interdette dalla lingua comune, ma soprattutto perché gli organi sessuali vengono considerati e « sentiti » con diversa partecipazione da quella che si può provare per un'altra qualsiasi parte del corpo, quasi come qualcosa di autonomo, di incontrollabile, capace di una vitalità propria, tanto da paragonarli — del resto non casualmente — a certi animali ben caratterizzati.
Per il sesso femminile citiamo:
GRILLA; MONA che letteralmente significa « scimmia » e originariamente significava « gatto » (Trieste e un po' tutto il Veneto); SIMIA e SEPA che in triestino sono la scimmia e la seppia; PASSERA e TOPA (Toscana); PÉCCHIA, cioè « ape » (Abruzzo); CICIA, « uccellina » (Roma); LUMAGA, « lumaca » (Milano).
Per il sesso maschile:
UCCELLO; CIRIOLA, « anguilletta di fiume o di fosso »; GRILLO; TOTANI, i testicoli nel Veneto; e anche il maschile di SORCA, SORCIO.

> « Diceva chiaramente: 'La scenata
> de la moje infedele co' l'amante,
> presa col sorcio in bocca in Via Privata' » -
> Trilussa, *Sonetti.*

SPACCAMERDE

Nel gergo della camorra napoletana è il tipo smargiasso e il temerario, quello che non indietreggia davanti a nulla.

SPECIAL

È qualcosa di extra, qualcosa di particolare e di più. Come nel mondo commerciale, anche nel mondo delle prostitute lo SPECIAL promette una prestazione fuori del normale, in genere una *fellatio* o una compiacenza anale che non tutte accordano. Il termine ha il grande pregio dell'internazionalità: a Tokyo il « massaggio SPECIAL » è eseguito da una giovane ed energica diplomata e quasi sempre finisce con una masturbazione; a Londra è la parola d'ordine per chiedere, nei negozi specializzati, le pubblicazioni fortemente pornografiche.

SPEZIARÌA

A Venezia si chiama così, scherzosamente, il gabinetto, quasi fosse il luogo in cui vengono depositate le spezie, dato che il loro colore dominante è appunto il marrone nelle varie sfumature, non molto diverso da quello delle feci. A Cremona lo sterco è chiamato grottescamente SPEZIARÌA FINA.

SPONDA

Una delle « posizioni » per il coito: con la donna seduta o appoggiata sulla sponda del letto.

SPONGHIN

A Torino è chiamato così lo sfruttatore di prostitute: letteralmente « spugnetta », cioè colui che assorbe come una spugna i guadagni delle sue « protette ».

SPUPAZZARSI

Amoreggiare: da « pupa » e « pupazza », cioè « bambola » ovvero « ragazzina ». Si tenga anche presente che *pupa*, in gergo marinaresco — per esempio a Trieste — significa « poppa », sia pure di nave.

> « Spupazzarsi un po' con la moglie » - Palazzeschi, *Il palio dei buffi.*
>
> « Se chiude drento e, senza da' sospetto
> se pô fa' spupazzà quanto je pare » -
> Trilussa, *Sonetti.*

SQUILLO

È la prostituta che di solito viene prenotata per telefono. Versione italiana dell'inglese *call-girl*, è entrata nel costume e nel gergo dopo la soppressione delle case di tolleranza autorizzate. Le prime apparizioni del neologismo sono del 1960.

STARE SUI COGLIONI

Stare sui coglioni a qualcuno equivale ad essere visto di malocchio, essergli antipatico. Analogo e opposto ad AVERE QUALCUNO SUI COGLIONI.

> « Me ne sto in un canto rapporto a certuni che ho e avrò sui coglioni in eterno » - Giusti, *Epistolario.*

STELLE FILANTI

Espressione quasi poetica per indicare le ragazze giovanissime che esercitano la prostituzione non professionalmente, all'insaputa della famiglia, senza una zona fissa ma spostandosi da un capo all'altro della città (« filanti », cioè). Le STELLE FILANTI sono di origine milanese, come d'invenzione milanese furono le stelle filanti carnevalesche create da un certo Enrico Mangili quando il prefetto di Milano proibì il lancio dei coriandoli di gesso.
Sebbene il doppiosenso sia relativamente recente, nato in seguito a clamorosi casi di lolitismo attorno agli Anni Sessanta, già nell'800, sempre a Milano, STELLONN si chiamavano le ragazze da vetrina che venivano ingaggiate dai locali pubblici più intraprendenti per attirare la clientela, antenate delle *entraîneuses* e delle STELLE FILANTI.
La STELLA FILANTE è detta anche TITINA, soprattutto quando viene « noleggiata » per orgette fuori città, sempre al di fuori dal grande giro delle prostitute di mestiere.

STENDERSI

Prostituirsi.

STENNARELLO

A Roma è il membro virile, per analogia casalinga con la canna per stendere i panni.

> « Ci avemo certi stennarelli, qqua! » - P.P. Pasolini, *Ragazzi di vita.*

STERCO DEL DEMONIO

Così Giovanni Papini chiamò — ipocritamente — il denaro (in *Vita di Cristo*). « Materia fecondante sempre ricercata », commentò Alfredo Panzini.

STICCHIU

In origine — in Sicilia — significava semplicemente « buco » e indicava — al massimo — l'ano; ora è senza possibilità di equivoco solo la vulva. È, per l'esattezza, 'U STICCHIU. A questo proposito si può notare come in Sicilia il sesso femminile abbia nome maschile e, al contrario, il sesso maschile nome femminile: 'A MINCHIA.

STRONZO

(Dal longobardo *strunz* = sterco). Ingiuria plebea di ispirazione scatologica per definire una persona stupida e urtante, in certo senso malevola.

> « Ma allora, cos'è che vuoi, stronza! » - Arbasino, *La bella di Lodi.*

Come offesa, STRONZO è soprattutto frequente nel Lazio; come sostantivo nel senso di pezzo di sterco in Toscana si preferisce il diminutivo STRONZOLO. Il derivato STRONZATA significa « porcheria », « azione scorretta e odiosa », « cosa di poca importanza ».

> « ...borbottando delle stronzate che non si capivano » - Arbasino, *La bella di Lodi.*

STUPPAGGHIÙSO

In napoletano è l'omosessuale passivo, quello cioè che viene « tappato », che riceve gli *stuppagghi*, i « tappi » (da stoppa).

SUCAMINCHIA

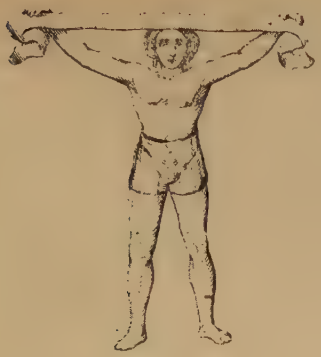
Letteralmente: succhia-minchia, equivalente al romanesco POMPINARO. Voce della Sicilia orientale. Più che per indicare la persona dedita alla *fellatio* si usa al figurato per definire lo stupido, l'inetto. SUCA, in veneto, è la mammella.

SUSINA

La forma allungata e paffutella del frutto presa a significare, in senso figurato, la vulva. Il detto toscano « Donna piccina tutta susìna » lascia nella stuzzichevole incertezza fra un temperamento un po' asprigno come la susina e un predominio del sesso sulla bellezza.

SUSSURRO CHE SE SENTI COL NASO

Modo scherzoso veneto per indicare il péto.



TACCUNADÒUR

In bolognese è il donnaiòlo, il puttaniere, il fissato sul sesso. Alla lettera significa « rattoppatore », dal verbo *taccunér* = « mettere una toppa », ma anche « coire ». Il veneto ha l'analogo TACONAR nei due significati.

TAF o TAFF

Vecchia voce imitativa lombarda per « deretano ». Ne deriva TAFANARIO, termine scherzoso con lo stesso significato, usato anche dal Belli nel sonetto *Pijate e capate* e dall'anonimo autore del poemetto goliardico *Ifigonia* (atto II). TAFF — in realtà — è un termine amarico che fra le popolazioni montane dell'Africa orientale indica un cereale per la panificazione.
Esiste anche in argot (*Prendre son taf*) come termine erotico che indica godimento.

« Deretano », per curiosa metonimia sicula dell'inglese *tight*, la giacca che copre le natiche e perciò detta scherzosamente BATTICHIAPPE.

TAPPETO

È il complice della prostituta o dell'omosessuale di professione nell'organizzazione di una truffa notissima negli ambienti della malavita. Egli si nasconde sotto il letto e rimane immobile e sdraiato come un tappeto. Il cliente arriva, si spoglia e mette i vestiti sull'unica sedia sistemata in opportuna posizione in fondo al letto; poi li perde ovviamente di vista. Entra allora in azione il TAPPETO, allunga la mano, fruga coscienziosamente le tasche, evita — per non far rumore — il denaro spicciolo e prende il resto, poi torna ad assumere la posizione di tappeto. Dato che la prestazione viene fatta pagare in anticipo, in genere il truffato non si accorge subito di essere stato derubato. Più tardi si troverà combattuto fra il desiderio di vendicarsi denunciando tutto alla polizia e l'opportunità di non dare pubblicità alla propria disavventura, evitando il rischio che magari la moglie il giorno dopo ne legga il resoconto sul giornale. Ci sono specialisti nel TAPPETO, gente paziente che non soffre crampi da immobilità, che riesce perfino ad approfittare della penombra per farsi dei solitari alle carte aspettando sotto il letto il momento dell'azione. Con la buona stagione, quando la prostituta porta il cliente in campagna anche lo specialista si trasferisce e invece di FARE IL TAPPETO FA LA SIEPE.

TAPPINA

In siciliano significa « pantofola », « ciabatta » e anche « prostituta » perché la prostituta si adatta a tutti come una ciabatta (e infatti in certi dialetti si chiama anche CIABATTA).
L'argot ha non solo *chausson*, « pantofola », nel senso di « fille de la dernière catégorie, qui chausse tout le monde et se fait chausser par tout le monde », ma anche l'espressione a doppiosenso *Chausser une femme*, « calzare una donna », cioè « être le mâle qui lui convient, avoir le membre qui s'adapte le mieux à son con ».
Anche il vernacolo fiorentino ha CARZARE (ovvero CALZARE) come sinonimo di « fottere », « chiavare ».

TAPPO

Il membro virile: in riferimento alla vulva-bottiglia. C'è un modo di dire che sembra fatto apposta per consolare gli uomini afflitti da un naso spropositato: « Chi ha buon naso ha buon tappo », ricalcato sul proverbio latino « *Bene nasati, bene vasati* ».
Anche in francese, *bouchon.*

TAROCCO

Antico gioco con le carte (in qualche regione italiana i tarocchi li chiamano MINCHIATE). Nel gergo della malavita è la prostituta con il protettore: come la carta buona del gioco dei tarocchi. Buona per lui, ovviamente.

TAVOLINO

Variante del TAPPETO (vedi), è uno dei furti-ricatti che vengono organizzati con la complicità delle prostitute di infimo rango, ma è anche frequente nell'ambiente degli omosessuali professionisti. Consiste in questo: nella camera c'è un tavolino con sopra una tovaglia o un tappeto che scende fino a terra; sotto si nasconde il ladro il quale, mentre il rapporto amoroso è in pieno svolgimento, si sporge dal suo nascondiglio e s'impadronisce del portafoglio dalla giacca o dai pantaloni che il cliente si è tolto. Ed è piuttosto difficile che qualcuno osi denunciare alla polizia di essere stato derubato in circostanze come questa, per evitare qualsiasi pubblicità, specialmente sui giornali. È inutile precisare che se la prostituta (o il prostituto) ha organizzato la truffa del tappeto trova sempre il modo di farsi pagare prima: l'esperienza insegna che quando un cliente ha finito ha una grande fretta di andarsene.

TEGNÌR

« Tenere », in senso figurato — a Trieste — indica bisogno corporale: « Me tien de andar a far pissìn ». Sempre in triestino, TEGNÌR TERZO significa assecondare.

TERZA GAMBA

Iperbole per indicare il membro virile. In genere, tuttavia, il riferimento gamba-sesso si usa per un animale, specialmente l'asino.
Anche in francese *jambe* può prendere il significato di pène:

« Vous avez une belle jambe, répliquait Arnal, en donnant à entendre qu'il ne s'agissait ni de la droite, ni de la gauche » - *A. Delvan.*

TERZO SESSO

È quello al quale appartengono gli omosessuali (uomini e donne) e che non è — come si sa — l'ermafroditismo (da Ermes e Afrodite), cioè dovuto alla presenza di entrambi i sessi sullo stesso individuo.

TESTA DI CAZZO

Ingiuria fra le molte in cui ricorre il vocabolario interdetto dei termini sessuali per significare scarsa intelligenza, imbecillità, mancanza di furbizia, così come COGLIONE e FREGNONE. TESTA DI CAZZO, in particolare sembra voler mettere in evidenza l'inespressività del glande.

TESTIMONI

Sono i testicoli, « testimoni del duello amoroso » (Delvan). In Francia li chiamano anche TESTIMONI A DISCARICO (*Témoins à décharge*). La voce, del resto, è la più fedele traduzione del termine latino da cui deriva, cioè *testes*.

TESTINA

La giovane prostituta, vivace e allegra, quasi entusiasta del suo mestiere.

TÈTTE e TÉTTE

Con la « è » aperta è il cane, con la « é » chiusa sono i seni femminili. Ambedue le voci appartengono al linguaggio infantile (anche se di TÉTTE parlano soprattutto gli adulti, ma solo per comodità eufemistica): la prima come iterativo del richiamo « tè », cioè « tièni » o anche « vièni », rivolgendoci a un cane; la seconda per formazione onomatopeica.
Un erotomane definì le TÉTTE « maniglie del culo », con evidente riferimento alla sodomia.

> « Una donna senza tétte è come un letto senza cuscìni » - Anatole France, *La Rôtisserie de la Reine Pédauque.*

TIPO TRE

È la donna-uomo, quella mascolinizzata anche senza essere lesbica, quasi prototipo di un innocente « terzo sesso ». L'espressione risale al 1929 ed è attribuita a Umberto Notari il quale intitolò così un suo libro.

> « La donna 'tipo tre' — spiegava E. Giovannetti sul *Giornale d'Italia* di allora — è un tipo di donna nuova, la figlia della civiltà meccanica, un prodotto collaudato dal processo rivoluzionario della guerra mondiale, la donna standardizzata, produttiva dal pun-

to di vista economico ma quasi improduttiva dal punto di vista affettivo-biologico, coi capelli corti e col seno e le anche piallate: un fascetto di nervi insomma sotto un impermeabile ».

Notari calcolava che in Italia ci fossero tre milioni di donne TIPO TRE, il quaranta per cento della popolazione femminile: sotto il TIPO UNO veniva catalogata la donna di casa, stile tradizionale, *subiecta viro*; sotto il TIPO DUE la donna che non lavora, oggetto di lusso e di piacere.

TIRAR

In veneto — e in un contesto scherzoso — significa « desiderare » e, per estensione, avere un'erezione sessuale. « La mona fa tirar l'osello » è il titolo di una poesia del veneziano Giorgio Baffo (1694-1768).

TIRARE LA CATENA

Locuzione di origine romanesca (datata, dal Panzini, 1937) per « finirla », « smetterla » e anche « andarsene ». Il riferimento è — ovviamente — per la catena dello sciacquone e al momento in cui — appunto — si pone fine alla « seduta ».

TIRO ALLA CICOGNA

La pratica abortiva, nel gergo medico-scherzoso.

TITINA

È chiamata così la ragazza di buona famiglia, che di nascosto ai genitori si prostituisce occasionalmente. Il fenomeno del TITINISMO — relativamente recente — è sorto a Milano ma ha ramificazioni anche a Parma, Piacenza, Modena e Bologna. Le TITINE vengono arruolate con festicciòle apparentemente innocenti ma che si trasformano presto in orgette; quindi sono fatte entrare nel giro discreto della prostituzione di complemento, regolata da precise tariffe e da organizzatori-piazzisti (in realtà lenoni) che hanno il monopolio degli ambienti in cui le TITINE sono più richieste e meglio pagate, essendo « merce » per amatori, fuori dal grande commercio.

TOFF

In milanese è il cane mastino e, in modo figurato, il « protettore », lo sfruttatore di prostitute.

TONDÌN

A Verona si chiama così, scherzosamente e quasi con affetto, il deretano.

TOPA

È la vulva, specialmente in Toscana: forse perché sta di solito nascosta, ma soprattutto per il pelo. A Livor-

no — infatti — TOPA significa « berretto di pelo », oltre che conno.
In *Randagio è l'eroe* di Giovanni Arpino il protagonista chiama spesso la sua compagna Olona con il nomignolo affettuoso di « Topa ».
Le donne francesi preferiscono *gatta*, proprio « à cause de son épaisse fourrure ».

TORCIA

A Napoli è la passeggiatrice notturna; anche perché si accende a richiesta.

TORTOR

L'imbuto in veronese; e, per traslato, l'ano.

TOSA

In Lombardia e nel Veneto (ma l'usò anche il Boccaccio) significa « ragazza »; a Bologna significa « masturbazione maschile ».

TÒSSER

In veneto vale « scoreggiare ».

TOTANI

Per analogia scherzosa con la forma dei molluschi, i veneti delle zone adriatiche chiamano così i testicoli. Il tòtani, invece, li chiamano « calamari ». Il « tòtano », comunque, è anche un uccello di palude: non è quindi da escludersi un'origine animistico-sessuale tòtano (uccello)-uccello(pène)-pène come sesso maschile inteso nel suo complesso e quindi anche testicoli.

TRAFFICARE

Darsi da fare con una donna, impegnarsi in un *petting* più o meno spinto. Nel termine è implicito un certo almanacchìo, ma non è estranea la radice « fica ». Infatti è chiamato scherzosamente TRAFFICONE colui che sta in mezzo (tra) a donne avvenenti e appetibili.
TRAFFICATA è — d'altro canto — la donna che abbia tentato di abortire con mezzi empirici e FARSI TRAFFICARE significa subire pratiche abortive illecite.

TRENINO

L'amore di gruppo, con chiara allusione alla sodomia.

TRENTA PUNTI

Sono i requisiti — giusto trenta — che una ragazza dovrebbe possedere per essere perfetta (secondo i cànoni di Brantôme):

Tre cose bianche:
la pelle, i denti e le mani.
Tre cose nere:
occhi, sopracciglia e palpebre.
Tre cose rosse:
labbra, gote e unghie.
Tre cose lunghe:
corpo, capelli e mani.
Tre cose corte:
denti, orecchi e piedi.
Tre cose larghe:
petto, fronte, spazio fra le sopracciglia.
Tre cose strette:
bocca, giro di vita, conno.
Tre cose grosse:
braccia, cosce, polpacci.
Tre cose sottili:
dita, capelli e labbra.
Tre cose piccole:
i seni, il naso e la testa.

TRIBUNALE

In Toscana è il deretano, specialmente di donna e quando è piuttosto ampio. Più che in una certa solennità sorniona del didietro, il riferimento va forse cercato nel concetto di uguaglianza che il popolo vede nelle funzioni corporali, quasi che la tazza del gabinetto esercitasse su uomini e donne, ricchi e poveri, fortunati e diseredati, la più imparziale funzione livellatrice: la diarrea — come la legge — è uguale per tutti.

TRÌFOLA

In Piemonte e in Lombardia è la vulva. Un doppio-senso di sicura origine olfattiva. Per estensione può significare anche donna in generale.

TROMBARE

Dal sesso — « coìre » — al gergo elettorale, nel senso di sconfiggere. ESSERE TROMBATO è sinonimo di « essere respinto », di « essere caduto in disgrazia », ma anche in questo significato non è estraneo il doppio-senso sessuale: l'uomo TROMBATO è moralmente anche sodomizzato, essendo la condizione sessuale passiva sinonimo di sfortuna o di inabilità. TROMBA, in milanese, è la pompa d'acqua a mano: è abbastanza chiara l'analogia col membro maschile.

TRUBIA

In Piemonte è la reticella dei pescatori, il « guadìno », e anche la prostituta, quella — cioè — che pesca i clienti di passaggio.

TUBO

A Genova (TUBU) è l'omosessuale passivo, con ovvia allusione al fòro.

UCCELLO

È il doppiosenso più antico e più comune per indicare il membro virile, dal *passer, deliciae meae puellae* di Catullo, all'« usignolo che Caterina ha preso e tiènlosi in mano » nella quarta novella della quinta giornata del *Decamerone*, fino al « Dio, se era calda! Ho avuto paura che mi strappasse l'uccello » di Miller nel *Tropico del Cancro*. E più recentemente:

> « Certo, osservando tutto bene da vicino, denti perfetti, capelli splendidi, occhi magnifici, una pelle che è una meraviglia, e un uccellone poi che dev'essere davvero fra i più grandi in Italia » - Arbasino, *La bella di Lodi*.

Meno generico — ornitologicamente — l'argot *rossignol*, « usignolo » e — meglio ancora — *perroquet*, « pappagallo », perché è un uccello che ripete in genere le stesse cose.

> « Elle m'a prêté sa cage
> pour loger mon perroquet ». (*Gaultier*)

UNA PROFESSIONISTA

È la donna che va a letto con gli uomini al solo scopo di lucro. Questa tendenza a inquadrare tra le forze lavorative anche le prostitute (si ricordi la locuzione FARE IL MESTIERE) sta portando alla categoria qualche vantaggio (in Germania — per esempio — il trattamento previdenziale con riconoscimento alla pensione) ma anche svantaggi, come l'obbligatorietà della denuncia dei redditi e la relativa tassazione che hanno suscitato vivaci polemiche in Francia.

UNA RIPASSATA

Riferito a una donna — « Le ho dato una ripassata » — indica l'atto sessuale, non necessariamente mosso da passione amorosa. C'è, nel doppiosenso, l'idea dell'azione ripetuta, della cosa controllata (in milanese REGOLÀ O REGISTRÀ ONA DONNA) e anche nel « ripassare », francesismo usato per « stirare col ferro », passandole sopra, cioè.

UNA SIRINGATA

È sinonimo di « inculatura », cioè « fregatura »: la passività sessuale — come la pederastia passiva — a indicare la condizione di chi è vittima di un torto, di una malversazione, della sfortuna (« Ho avuto una siringata dalle tasse »). SIRINGARE significa — propriamente — introdurre il catetere nella vescica per asportare l'urina o per farvi entrare liquidi medicamentosi. Il riferimento sessuale si ritrova anche in SIRINGATA come

doppiosenso riferito a una donna e col significato di « coito », ma con intonazione fra sprezzante e baldanzosa.

UN CULO CHE PARE UN VICINATO

Iperbole per indicare un deretano molto ampio, usata anche nel Seicento.

> « Ed ha un culo che pare un vicinato » - Lorenzo Lippi, *Il Malmantile racquistato.*

UN LAVATIVO

Non sempre è un lavaggio intestinale: in senso metaforico è « un cattivo affare », una specie di truffa, e traslato di « persona uggiosa » o « scansafatiche », che è comunque una specie di fastidioso purgante per chi ci ha a che fare. In tutti i significati è presente il concetto di introduzione anale, sinonimo — se è passiva — di inabilità, di sfortuna o della condizione di chi è ingannato o subisce un torto; se l'« inculatura » è attiva — come nel caso dello scansafatiche che addossa agli altri il suo lavoro — indica furbizia o abilità.

UN TUBO

Eufemismo per « un cazzo ». Si trova quasi sempre in locuzioni negative: « Non m'importa un tubo », « Non ci si vede un tubo ».

'U PACCHIU

In siciliano è la vulva. Potrebbe derivare da « pacchia » (e da « pacchiare », che, pur essendo considerata voce onomatopeica per « mangiare a quattro ganasce », suggerisce un senso orgiastico abbastanza affine al significato erotico-popolare. 'U PACCHIU — come 'U STICCHIU, che significa lo stesso « vulva » — è curiosamente di genere maschile, mentre 'A MINCHIA — cioè il pène — è femminile.

USARE

Compiere l'atto sessuale. Voce frequente nel Veneto. USATA è la donna non più vergine.

> « Forse se non mi avesse conosciuta si sarebbe sposato una trentenne usata rassegnandosi » - G. Parca, *Le italiane si confessano.*

VACCA

Termine spregiativo per indicare una donna brutta, grassa e sfatta; in genere una prostituta, ma non necessariamente: con goffo esibizionismo cinico qualche guappo meneghino chiama VACCA anche la propria ragazza che VACCA non è. Meno spregiativo, sempre in Lombardia, MANZETTA, quasi grazioso epiteto per una ragazza ben formata e senza complessi come se fosse vissuta in campagna.

Anche l'argot ha *vache* nel senso di « fille de la dernière catégorie, par allusion à ses énormes tétons, sa seule beauté »: immagine emblematica, sull'angolo di una strada, indifferente come un ruminante, masticando con aria annoiata l'indistruttibile *chewing gum*.

Un terribile couplet dalmata, ferocemente offensivo, dice:

« Aborto fetido — de mona stracca
tu' pare becco — tu' mare vaca ».

VAFFANCULO

Curiosa giustapposizione della locuzione imperativa « Vai a fare in culo », ovvero « vai al diavolo » o « lèvati di mezzo ». L'uso è nuovo e raro, ma curiosamente discorsivo.

> « Lui le fa un paio di gesti di vaffanculo » - Arbasino, *La bella di Lodi.*

VASETTO

Contenitore generico che a Napoli è sinonimo di omosessuale passivo.

VENIRE

Sia come verbo che come sostantivo indica l'orgasmo maschile e femminile, in modo particolare l'eiaculazione maschile: nel senso di « giungere al punto di maggior piacere sessuale » e come « arrivo » del liquore seminale.
Moravia ricorre alla perifrasi « il culmine del piacere » (*La noia*), ma Francine di Natale in *Vortice* dice: « Devi imparare a rilassarti quando cominci a venire ».
Il termine inglese *coming* è l'esatta traduzione di quello italiano e ha lo stesso significato:

> « During coition, one partner frequently feels the need to inform the other that he or she is 'coming', meaning that sexual tension has reached such a state that orgasm can be expected to occur at any moment » - H.G. Beigel - *Sex from A to Z.*

Come (« Vieni ») è la testata di un tabloid americano pubblicato settimanalmente.

Fra le locuzioni equivalenti, degna di nota come curiosa iperbole quella in argot *Administrer une douche*, ma riferita esclusivamente alla sodomia:

> « Je lui administrai une douche qui l'inonda et lui fit crier comme à Panurge: — Je naye, je naye, je naye » - *Baron Wondel.*

VENTINOVE

A Napoli è il pène. L'origine è misteriosa, anche se qualcuno azzarda etimologie complicate. Per l'ambàta sessuale il 29 è spesso accoppiato al numero 6 che indica 'A FESSA, cioè la vulva; per un terno sulla stessa linea erotica s'intercala il 16, che è il deretano.

VERGA

È « il secondo IO maschile » e « l'albero della vita » secondo Gus Stevens in *L'amante instancabile* (Olympia Press). Soltanto in apparenza è semplice il meccanismo semantico che ha permesso il passaggio dalla « bacchetta lunga e sottile, per lo più flessibile » (Garzanti) e dal tremolante « verga a verga » al rispettabile significato di organo sessuale. Il doppiosenso sembrerebbe ironico se fra i significati fuori di metafora non ci fosse quello di « verga pastorale », ovvero il bastone (ricurvo all'estremità superiore) che è il robusto simbolo dell'autorità del vescovo.

Ma anche le vie semantico-sessuali sono infinite e misteriose: così troviamo VERGHETTA a indicare — nella

Romagna e nelle Marche — la fede nuziale, e VERGOLINA che è il filato ritorto per orlare gli occhielli (si pensi alla forma allusiva dell'occhiello). Quando arriviamo a VERGONE, « mazza impaniàta per catturare uccelli attirati da civette », il cerchio sembra chiudersi, e anche drammaticamente.
Un po' sadico, Alfred Delvau nel suo *Dictionnaire Érotique* definisce *Verge*: « le membre viril, avec lequel on fuette le ventre des vierges: *virga - virgo* ». Facendo cioè d'ogni erba un fascio: bacchetta, membro virile e vergini; quasi un'orgia sadica.

VERGINE IN CAPILLIS

Era il requisito richiesto al tempo dei Borboni alle ragazze napoletane del popolo che aspiravano al sorteggio dei « maritaggi » o piccole doti annualmente messe in palio per beneficenza fra le giovani di condotta irreprensibile, vergini a 18 carati, integrali, immuni da contatti peccaminosi perfino nei capelli. Poi l'espressione è passata a indicare sarcasticamente l'opposto, cioè le ragazze per le quali i capelli sarebbero l'unica parte del corpo incontaminata, l'ultimo rifugio dell'innocenza.

VESPASIANO

Orinatoio pubblico, derivato (quand'era a forma di edicola) dal modello francese della *colonne vespasienne*. Il riferimento a Vespasiano imperatore non è — come si crede comunemente — casuale o irrispettoso: è un fatto storico che proprio Tito Flavio Vespasiano (9-79 d.C.) sfruttò per primo fiscalmente l'incontinenza dei

suoi sudditi decretando una tassa sugli orinatoi a carico di chi ne raccoglieva l'orina per ricavarne ammoniaca. E al figlio contestatore che gli rinfacciava questo commercio immondo rispose fieramente mettendogli sotto il naso una manciata di monete: « *Non olet* », cioè, il danaro non puzza (Svetonio, *Vita di Vespasiano*).

VILLUTA

Così è chiamata in gergo a Palermo la prostituta, da « velluto », che « sta a sottolineare l'abbigliamento vistoso e al tempo stesso a comunicare il senso di benessere economico, simboleggiato dal velluto, che si accompagna al meretricio » (Ferrero). VILLUTA può anche significare amante in generale. Ai due significati gergali non sembra tuttavia estranea la derivazione erotica da *villus*, « pelo ».

VINCENZA COL SACCO

Nel gergo della camorra è la prostituta incinta.

V.I.P.

Fino a ieri sembrava solo l'innocente — anche se ambiziosa — sigla di *Very Important Person*; ma negli Stati Uniti è ormai diventato un doppiosenso ardito e ironico per *Very Important Phallus*, un « cazzone », insomma, come antifrasi per indicare una persona dappoco. *The*

V.I.P. è il titolo di uno spettacolo *underground* messo in scena a New York da Stanley Seidman e basato sul tema della strapotenza di un monumentale fallo (di cartapesta).

VIZIO SOLITARIO

Soddisfacimento solitario dell'istinto sessuale; onanismo (da Onan, *Genesi* XXXVIII, 9).

> « ...avevano fatto di un vizio intimo e solitario uno sport insipido » - Brancati, *Paolo il caldo.*

VOCI BIANCHE

Eufemismo da salotto per indicare i pederasti e gli uomini effemminati in genere. In realtà sono — ovvero erano — i castrati, come spiegava Pietro Lichtenthal nel suo *Dizionario e bibliografia della musica* (1826) alla voce « castrato »:

> « Cantante di soprano o di contralto, il quale nella sua infanzia fu privato degli organi della generazione, affinché serbasse sempre una voce acuta di ragazzo, mentre in fatti la voce si conserva quale si trova al momento in cui vien fatta quella operazione ».

Esistono testimonianze di una iscrizione — leggibile ancora agli inizi del 900 — sulla bottega di un barbiere in Via Papale a Roma e che diceva testualmente: « Qui se castrono li cantori delle Cappelle papali ». A Napoli, molto più drasticamente, qualche insegna di bottega informava: « Qui si castrano ragazzi ». L'operazione —

come è noto — veniva eseguita da barbieri e norcini, cioè da « professionisti » che arrivavano dalla città di Norcia centro dell'industria suina.
Il doppiosenso VOCI BIANCHE ha ripreso nuova popolarità dopo il film satirico-brillante di Massimo Franciosa e Pasquale Festa Campanile intitolato, appunto, *Le voci bianche* (sottotitolo « I castrati »).

VROCCULARA

Venditrice di bròccoli, in siciliano, e anche prostituta, quasi dispensatrice di cose che hanno scarso valore.

ZIA

Omosessuale passivo, da quando le case chiuse sono state abolite; una volta la ZIA era la tenutaria di casìno (« Andare dalla zia »).
Riassumiamo i doppisensi più usati per indicare l'omosessuale sia attivo che passivo: BARDASSA; BUCAIÒLO, BUCO (Firenze); BULICCIO (Genova); BUSONE (Bologna); CHECCA (Roma); CÜ ALEGHER (« culo allegro », Milano); CUPIO (Torino); DAMA, FEMMENELLA (Napoli); FINOCCHIO; FLOBERT (fucile innocuo, Milano); FROCIO (Roma); LUMINO (Napoli); MADEMOISELLE (Torino); MARCHETTA e MARCHETTONE; MITUSCIO (Liguria); NAOTTO (Milano); OGIEOU (« occhiello », Milano); OREGGIATT (« orecchione », Milano), PANETTO (Roma); PEPPIA (Lombardia); PISCHELLO (Sassari); RECCHIONE (Napoli); SBARBA; SEICENTO; STENDARDO PIANTATO (Napoli); STOPPAIOSO (Napoli); STOPPAGGHIÀRU (Sicilia); STUPPAGGHIÙSO (Napoli); TARTANTE; TUBU (Genova); VANNI; VASETTO (Napoli); ZAGHENNE (Roma).
È curioso come da una nazione all'altra le parentele — nei doppisensi — possano cambiare: l'omosessuale passivo che è ZIA in Italia diventa « cugina » in Francia

(*Cousine*), senza tuttavia escludere del tutto *tante*, cioè « zia ».

ZIBEPPE e ZIPEPPE

Doppiosenso gergale che indica scherzosamente sia il deretano, sia il « càntero » o grande vaso da notte munito di coperchio, sia la persona sporca. Lo zio Giuseppe è comunque solo un complice involontario e un pretesto, in virtù della familiarità del suo nome bonario. A Napoli — naturalmente — si preferisce DON PEPPE, sempre per « vaso da notte »; a Bologna GIOLLI; a Milano GIULIO (o GIULI) come in argot *Jules*.
Nella *langue verte* del *milieu* parigino si ha anche *Jacques*: « récipient hygiénique se plaçant dans les tables de nuit »; ma significa pure « membre viril postiche ». Lo slang americano ha *Jerry*: diminutivo di Jeremy e vaso da notte.

ZOCCOLA

È la prostituta di infimo ordine. Proprio per il posto che occupa nella graduatoria è probabile che il termine derivi dal significato di « persona rozza » piuttosto che da quello di « topo di fogna » conosciuto come tale solo in qualche regione, mentre ZOCCOLA nel senso di volgare prostituta è diffuso dovunque.
Riassumiamo i doppisensi più usati per indicare la prostituta: ARTICÔL (Torino); BARDASCIA; BICICLETTA; BUCAIÒLA (Firenze); BUGLIA (Puglie; da « buio », perché esce di notte); CACCAVELLA (Napoli); CAFE (Napoli); CALÉS (Piemonte; da « caleso », cioè fuliggine);

CHIAVICA (Napoli); CRAVA (Torino); CRAPA (Sicilia); CRAPPA (Milano); CURATELLA (Napoli); DIVIA (Napoli); DRUSIANA (Napoli); ECAZZÈLLALA (Napoli; deformazione di « gazzella »); FIFIDDA (Basilicata); GANCIA (Torino); GNIFELLA (Napoli); LANDRA (Venezia e Parma; dalla radice di « androgino » corrotta gergalmente); LARGA (Milano); LIBINI (Bari); MABRUCCA (Bologna, da una radice araba); MAGNA (Piemonte; da « zia » in dialetto); MARCA TASCI (Palermo; da « marca taxi », cioè noleggiabile come un'auto pubblica); MASSAGGIATRICE; MINA; MINNULA (Palermo; da « mènola », pesce di qualità scadente); NINNOLA (Napoli); PECORA (Napoli); PESCATRICE DI CEFALI (Napoli); PICIA (Torino); POLLANCA (Napoli); QUAIA (Torino); RASPANTA (Torino); RATA VOLOIRA (Torino); ROBATABASTION (Torino); RUMINI (Veneto); SARSET (Torino; è un'insalata); SCAGLIA (Ferrara, Bologna, Roma); SCARMONA (Roma); SCAUSA (Roma); SEGIA (Milano); SGUACIA (Milano; imitativo da sgualdrina); SIGAGNA (Torino); STROCCA (Calabria); TAPPINA; TERRALORA (Sicilia); TESTINA (Torino); TORCIA (Napoli); TRUBIA (Torino); VERDA (Torino); VILLUTA (Palermo); VINCENZA (Napoli); VROCCULARA (Palermo); ZANOIDA (Roma).

È solo in virtù dell'internazionalità della professione peripatetica che lo sprovveduto viaggiatore non si trova nella necessità di munirsi sempre di un aggiornato dizionario per spostarsi da una città all'altra.

BIBLIOGRAFIA

Battaglia S., *Grande dizionario della lingua italiana* (Torino).
Battisti C.-Alessio G., *Dizionario etimologico della lingua italiana* (Firenze, 1951).
Beigel H.G., *Sex from A to Z* (London, 1966).
Bloch O.-v. Wartburg W., *Dictionnaire étymologique de la langue française* (Paris, 1964).
Calvaruso G.M., *Dizionario comparativo etimologico del gergo parlato dai bassifondi palermitani* (Catania, 1930).
Camaiti V., *Dizionario etimologico del linguaggio fiorentino* (Firenze, 1934).
Cantagalli R., *Guida ai detti toscani* (Milano, 1971).
Città di Milano, *Ressegna mensile del comune*, N. 12 (Dicembre 1967): « In milanese si dice così ».
Delvau A., *Dictionnaire érotique moderne* (Paris, 1967).
Ferrero E., *Gerghi della malavita dal '500 a oggi* (Milano, 1972).
Galli de' Paratesi N., *Le brutte parole* (Milano, 1969).
Giachetti R., *Porno power - Pornografia e società capitalistica* (Bologna, 1971).
Grandi R., *Guida ai detti romaneschi* (Milano, 1971).
Il delatore, N. 2, Giugno 1964, sul « Gergo della malavita italiana » (Milano).
Il delatore, N. 4, Dicembre 1964, su « La morte » (Milano).
La rue J., *Dictionnaire d'argot* (Paris, 1957).
Le Breton A., *Langue verte et noirs desseins* (Paris, 1960).
Malagoli G., *Vocabolario pisano* (Firenze, 1939).
Menicatti S.-Spiller A., *Guida ai detti milanesi* (Milano, 1969).
Mirabella E., *Mala vita. Gergo, camorra e costumi degli affiliati* (Napoli, 1910).
Panzini A., *Dizionario moderno* (Milano, 1950).
Partridge E., *Smaller slang dictionary* (London, 1961).
Pinguentini G., *Dizionario storico, etimologico, fraseologico del dialetto triestino* (Trieste, 1954).
Prati A., *Vocabolario etimologico italiano* (Torino, 1951).
Rohlfs G., *Studi e ricerche su lingua e dialetti d'Italia* (Firenze, 1972).
Rosciano Bertoldi M.L., *Guida ai detti genovesi e liguri* (Milano, 1970).
Shelley B., *Cleans & dirtys* (Los Angeles, 1966).
Simonin A., *Le petit Simonin illustré* (Paris, 1967).
Van den Bark M.-Berrey L., *The American Thesaurus of slang* (New York, 1947).
Zerda N.-Mainarchi G., *Guida all'Italia amorosa, galante, erotica, libertina* (Milano, 1971).

A bagnomaria, 141
Abbordare, 15
Ablen, 15
A buco storto, 67
A cacaiòla, 16
A capocchia, 17
A cazzo di cane, 16
A cazzo ritto, 17
Acqua e zammù, 17
Acquasantiera, 18
Adoperare, 62
Affetto morboso, 18
Aizarse 'na guagliona, 18
Albicocca, 19
Allattare il bambino, 19
Allegria, 19
Amico, 19; 99
Ammazzabozzi, 20
Ammucchiata, 85
A mollo, 142
Amore socratico, 20
Andà a boschì, 20
Andare a dama, 20
Andare a fare in culo, 21
Andare a gatta, 21
Andare a Lecco, 21
Andare in bianco, 22
Andare in camporella, 22
Andare in culo, 130
Andata e ritorno, 22
Angelo, 23
Anguilla, 23
Anormale, 99
A pelo, 23
Argomento, 23
Arrapare, 24; 116
Arrazzare, 24; 116
Arrusciaturi, 24
Articolo, 25; 229
Asola, 25; 91
Aspettare il latte, 25
Auto demografica, 119
Aver culo, 59
Avere i coglioni duri, 25
Aver el pissin caldo, 26
Avere i tacchi corti, 26
Avere il culo rotto, 27
Avere la bottega aperta, 26
Averlo in culo, 27
Averlo nel babà, 28
Aver ossi in panza, 27

Babà, 28
Baccello, 29; 55
Baciaculo, 71
Baciare, 29
Baci bagnati, 29
Bacio alla francese, 123
Bagascia, 30
Bagascio, 30
Balle, 156
Ballo angelico, 30
Balôsa, 91
Balote, 31
Banda, 91
Bardascia, 31; 229
Bardassa, 31; 228
Bardassare, 31
Baronessa, 31
Bastardo, 32
Battaglia dei gesuiti, 32
Battere il marciapiede, 32
Batteur, 33
Battichiappe, 83; 177; 206
Battitacco, 33
Battona, 33; 34
Bavèl, 175
Becco, 34
Begonia, 75
Belìn, 34
Bella di giorno, 35
Belle di notte, 35
Bergamino, 35
Bernarda, 92
Bicicletta, 229
Bidé, 36
Bìgolo, 36
Bionda, 36
Bìschero, 37
Bisinissi, 175
Bocchino, 38; 169
Boccone del prete, 38; 81
Bombardino, 39
Bombetta pu' culo, 39
Bòna, 39
Bòna donna, 40
Bonòmo, 40
Bordello, 40
Borsa, 40
Bottiglie, 41
Brodo, 41
Bruciare il paglione, 41
Brunàl, 175
Bucaiòlo (e Bucaiòla), 42; 228; 229
Buco, 42; 228

Buglia, 229
Bulìccio, 146; 228
Bugie imbottite, 43
Bulletta, 43
Burrino, 43
Busone, 42; 228

Cacacammìsa, 45
Cacacarte, 45
Cacaòva, 45
Cacarella, 44
Cacarsi sotto, 45
Caccasénno, 44
Cacasentenze, 44
Cacasotto, 44
Cacavincenzo, 46
Caccavella, 46; 229
Cacone, 44
Cafè, 91; 229
Cagàr, 46
Cagàr sull'amo, 46
Cagnôlera, 47
Caiòrda, 47
Calés, 229
Califfa, 47
Cambiar l'acqua, 47
Camin, 48
Campanela, 48
Campo di battaglia, 48
Canàfio, 175
Canaio, 49
Cappella, 49; 145
Cappotta, 49
Capra, 50
Caramellaia, 50
Carampana, 50
Carezza, 51
Caricare, 51
Carta sitìgna, 51
Carzare, 207
Casa, 52
Casino, 52
Casòta, 53
Casotto, 53
Castrare, 53
Cavalieri della rosetta, 53
Cavolo, 53
Cazo de noze, 54
Cazzàgo, 54
Cazzeto, 55
Cazzetti d'angelo, 55
Cazzilli, 55
Cazzimperio, 54
Cazzo, 55; 141
Cazzo di re, 54
Cazzo marino, 54
Cazzone, 55; 145
Cazzottini, 55
Cazzotto, 58
Cento, 58
Chécca, 58; 99; 228
Che palle!, 59
Chiappa, 59
Chiavare, 60
Chiavata, 60
Chiavica, 62; 230
Chibla, 62
Chitarra, 63
Ciabatta, 63; 207
Ciac-ciac, 63
Cicala, 64
Ciccia al culo!, 64
Cicculatti, 64; 175
Cicia, 199
Cifunera, 175
Ciliegia, 95
Cinci, 65
Cincia, 65
Cipolla, 65
Cipressino, 65
Cirillino, 66
Ciriuola (o Ciriola), 55; 199
Coca, 91
Coglione, 209
Coito, 66
Col buco arrovesciato, 67
Come Dio l'ha fatto, 67
Commercio carnale, 68
Condom, 174
Congresso, 85
Conno, 91
Conoscere, 61
Coperta, 68
Corbelli, 68
Corbezzoli, 68
Cosare, 69
Coscialino, 69
Cosìno, 69
Cotale, 69
Cotalina, 70
Crapa, 230
Crappa, 230
Crava, 230
Cravattona, 70
Creapopoli, 70
Cròdiga, 70
Culaccio, 71
Culatta, 71
Culo, 71; 136; 173; 174; 181; 219
Culo allegro, 72; 228
Culo e camicia, 72
Culo ficato, 97
Culorotto, 27

Culto di Saffo, 72
Cupio, 73; 228
Curatella, 73; 230

Dama, 74; 99; 228
Dare (via) il culo, 74; 181
Dàrgliela, 74
Darla via, 75
Deflorare, 75
Demi-vierge, 76
Di cartello, 76
Diporto, 92
Dispèrder, 76
Ditale, 77
Ditalino, 77
Divia, 77; 230
Donguanelle, 77
Donna di vita, 86
Don Peppe, 229
Drusiana, 78; 230

Ecazzèllala, 230
Efebo, 99
Effe, 79
El mort in ca', 79
El pussee bon de l'articiòcch, 79
È mezzogiorno, 196
Er bòccio, 178
Esserci chiavato, 80
Essere a pane, 80

Fabbrica d'i cicculatti, 64; 175
Fabbricante d'angeli, 81
Fabriano, 175
Fagioli, 81
Fagioli del Papa, 81
Fallo, 82; 136
Fanny, 82
Fa 'o ruccorucco, 82
Farda, 83
Fardona, 83
Fare, 61
Fare cilecca, 83
Fare da potta e da culo, 84
Fare il culo, 84
Fare il mestiere, 84; 218
Fare il quadro, 84
Fare in culo, 21
Fare la bestia con due gropponi, 85
Fare la festa, 85
Fare la frittata, 85
Fare la mezzora, 86
Fare la vita, 86
Fare 'na candela in cera, 86
Far flanella, 86
Farla bianca, 22
Farsela sotto, 45
Farsi il culo, 84
Farsi una chitarrina, 87
Farsi una pelle, 88
Fata, 88
Fava, 29; 55; 88
Fè 'd buscaje, 89
Femmenella, 89; 228
Fessa, 89; 223
Fesso, 89
Fica, 89
Ficarotta, 90
Ficata, 97
Ficato, 97
Fiepa, 92
Fifidda, 230
Figa, 55; 90
Figazzo, 54
Figghiu 'i parrinu, 97
Fighine, 98
Figlio di puttana, 98
Figghiu 'ddi panza ammacàta, 98
Fijo de mignotta, 98
Filiberta, 92
Filipa, 92
Finocchio, 98; 228
Fischio, 100
Fiùra 'i cincu, 100; 176
Fiùra 'i sei, 100
Flòbert, 100; 228
Forbice, 100
Fotta, 101
Fottere, 101
Fottessa, 101
Fottìo, 101
Fottuto, 101
Francesina, 102
Frattaglie, 102
Fregare, 102
Fregata, 102
Fregatétte, 103
Fregatura, 102
Fregna, 104
Fregnaccia, 104
Fregnone, 145; 209
Frescaccia, 104
Friipirita, 104
Frìtola, 104
Friza, 92
Frocia (e Frocio), 105; 228
Frocione, 105
Froscio, 99; 105
Fucile a tre colpi, 105
Furnacella, 176

Futtètenne!, 101

Gallare, 106
Gancia, 106; 230
Ganzo, 106
Garage, 107
Gazzusa sfiatata, 107
Ghicc, 176
Ghigno, 107
Giaca, 176
Gigi, 131
Giocare, 108
Gioco del dottore, 108
Giolli, 229
Giramento, 108
Giulio, 229
Gnifella, 230
Gnocca, 109
Godemiché, 109
Goldon (e Gondon), 174
Granelli, 81; 110
Grilla, 199
Grilletto, 110; 162
Grillo, 110; 199
Guanto di Parigi, 174; 183
Gustosa, 111
Gustosi, 111

Hatù, 112
Ha visto il lupo, 112

Il proscenio, 113
Il 606, 16
Impestato, 113
Impianto, 114
Incidente, 114
Incoronare, 114
Inculare, 115
Infranciosato, 128
Iniezion de carna cruda, 115
Infinocchiare, 99; 115
Ingresso degli artisti, 116
Ingrifare, 116
In sùcchio, 116
In tasca, 173
Intero, 117
Intingere, 117
Invertito, 99
I resti di Troia, 117

Lady Killer, 118
La faccenda s'ingrossa, 118
L'affare, 118
La ga il bidé ne la vetûra, 119
La larga, 119; 230
Landra, 230
Lasciarsi andare, 120
Leccaculo, 120
Leccaricotta, 120
Le fasi, 131
Legame morboso, 18
Le regole, 131
Le sue cose, 121; 131
Le tremila, 121
Levargli l'olio, 122
Levarselo di culo, 122
Levarsi dai coglioni, 122
Levarsi di culo, 122
Libini, 122; 230
Libro di due pagine (e Libbru a dui fogghi), 92; 123
Liccaburnii, 121
Limonare, 123
Lingua in bocca, 123
Lolite, 124
L'ospite, 124
Lumàga, 92; 124; 199
Lumìno, 125; 228
Lùzia, 92

Mabrucca, 230
Macinamerda, 126
Mademoiselle, 126; 228
Magna, 230
Magnaccia, 127; 159
Mago, 127
Maîtresse, 128
Mal della chiocciola, 127
Mal francese, 102; 128
Mal di pancia, 131
Mal napolitano, 128
Mammana, 128
Màmmole, 128
Mandare a fare in culo, 21
Mancia spacchimi, 121
Mandrillo, 129
Mànfano, 129
Manfrina, 129
Mangiare il fritto, 130
Manichela, 130
Manicotto, 130
Mànico de la panza, 130
Manomorta, 131
Màntici, 131
Manzetta, 221
Mappamondo, 131
Marca, 133
Marca tasci, 230
Marchese, 131
Marchetta, 99; 132; 228
Marchettone, 132; 228
Marcia indietro, 133
Marcona, 133
Marcone, 133

Marocchinare, 133
Martino, 176
Massaggiatrice, 134; 184; 230
Materassabile, 134
Matilde, 134
Matuciu, 198
Mazzo, 135; 176
Mecca, 135
Meglio un uccello in mano, 135
Mele, 135
Melina, 136
Meloria, 135
Membro, 136
Menare, 139
Menestrare, 63
Mercanzia, 140
Merda col cròstolo, 140
Merda di micio, 141
Mestolo, 57; 141
Micelìn, 142
Micia, 142
Mignotta, 98; 142
Mina, 143; 230
Minatore, 144
Minchia, 144; 145; 203; 220
Minchia di re, 144
Minchiate, 144; 207
Minchione, 145
Minèra, 144
Minnula, 230
Mi scappello, 145
Misirizzi, 145
Mituscio, 146; 228
Moccolo, 146
Mona, 92; 199
Monte di Venere, 146
Monte sacro, 146
Morto, 147
Mostose, 149
Mussa, 149

Naotto, 228
Nasa, 150; 176
Nel chiòcco, 150
Né lu' né le', 150
Nenè, 151
Nèrchia, 151
'Nghella, 151
Nicchio, 151
Nicco-nicco (e Nicchi-nicchi), 152
Nicheliu, 176
Ninnola, 230
Non conformista, 152
No passar gnanca un ago int'el cul, 152
'Ntratuni, 93
Nuffia, 176

Occhio di bue, 153
Occhio d'i rini, 153
Ocio boaro, 153
Odalische, 128
Ogieou, 228
O merda o cardinale, 153
Omo di panza, 153
'O passaggio, 154
Oreggiatt, 182; 228
Osanna, 154
Ostriche di montagna (e Ostriche di prateria), 110

Pacchiu, 220
Paesi Bassi, 155
Pagadebiti, 155
Pagnaròl, 156
Pallaio, 156
Palle, 156
Palloso, 59
Pane ficato, 97
Panetto, 158; 228
Paniere, 158
Pansé, 75; 158
Pantegana, 93
Panzeta col pel, 93
Pappa, 127
Pappone, 127; 159
Paraculo, 160
Parafanghi, 160
Parpoeula, 93
Parrocchia, 99
Parti delicate, 160
Parti molli, 160
Passamanu, 161
Passarin, 162
Passeggiatrice, 161
Passe-partout, 161
Pàssera, 55; 162; 199
Passerina, 55; 162
Passo falso, 162
Patafia, 93
Pazziarse, 162
Pécchia, 199
Pecora, 230
Pecorina, 163
Pennello, 163
Pentolone, 85
Peppia, 228
Pervertito, 99
Pescatrice di cefali, 230
Pestà el lard, 163
Petardo, 163
Picia, 164; 230

Picio, 164
Piffero, 164
Pignata, 93
Pinco, 144; 164
Pin-up, 165
Pipa, 165
Pipì, 165
Pipì, 166
Pippo, 131
Piritèddu, 166
Pisàri, 166
Pischella, 166
Pischello, 166; 228
Pisciare a gocciole, 167
Piscio d'angelo, 167
Piscio e vengo, 167
Pisello, 55; 168
Pispolino, 168
Pisarèla, 167
Pistolino, 168
Piva, 199
Polenta, 55
Pollanca, 230
Pompinara (o Pompinaro), 169; 204
Pompino, 169
Pomponio, 131
Poppa dei vecchi, 167
Porta di sagrestia, 176
Portare a destra (e Portare a sinistra), 170
Portare la calze rosse, 170
Posizioni, 170; 200
Posto, 172
Pota, 94
Potta, 94; 109; 172
Preservativo, 174
Pretèrito, 174
Primizia, 177
Protettore, 177
Priva d'amore, 178
Pugnetta, 178

Quaia, 180; 230
Quel paese, 172
Quelle signore, 180
Quelli, 99
Quello che lo dà, 181
Quello che lo prende, 181

Rasa, 94
Raspanta, 180; 230
Raspone, 182
Rata voloira, 180; 230
Recchio, 182
Recchione, 99; 182; 228
Redingote anglaise, 174; 183
Refugium peccatorum, 183
Regola' ona donna, 183, 218
Relazioni sociali, 184
Rete nera, 184
Ricottaro, 120
Ridere, 61; 185
Rimorchiare, 185
Rispettose, 128
Riritrata, 186
Rivoltato, 99; 186
Robatabastiòn, 186; 230
Rochetée, 186
Rocheton, 186
Rocchett, 159
Rocchettone, 186
Rognoni, 187
Rollare, 187
Rompere i coglioni, 187
Rompere il salvadanaio, 187
Rompiscatole, 192
Ronzone, 188
Rottonculo, 27
Rùmini, 188; 230

Sacro triangolo, 146
Safari, 189
Salar, 189
Salottino mobile, 119
Saltare il fosso, 189
Saltimpanza, 190
Sarsét, 230
Sballare, 190
Sbarba, 190; 228
Sbattere, 191
Sbattersene, 190
Sbissìnu, 166
Sbit, 191
Sborrare, 191
Scaglia, 192; 230
Scaja, 192
Scarmona, 230
Scatola da lavoro, 84
Scatole, 192
Scàusa, 230
Schiavo, 192
Schìscia, 193
Sciòra Sofia, 193
Scolar, 193
Scopare, 61; 193
Scopone, 193
Scorribanda, 194
Scuderia, 194
Sculapasta, 94
Sdoganabile, 194
Sdoganata, 190
Sega, 161; 195
Segaiòlo, 195

Segia, 195; 230
Segnorine, 128; 195
Segovia, 161
Seicento, 196; 228
Sei e mezzo, 196
Sepa, 94; 199
Sepulcru, 94
Sessantanove, 196
Sfesa, 94
Sgnappin, 159
Sguancia, 230
Sigagna, 230
Sigaro con i baffi, 197
Signorina, 128; 197
Simia, 94; 199
Sirene, 197
Smatuciari, 198
Sogni bagnati, 198
Sogno della vergine, 198
Sorca, 198
Sorcio, 199
Sordo, 176
Spaccamerde, 199
Special, 200
Speziarìa, 200
Sponda, 200
Sponghin, 200
Spupazzarsi, 201
Squillo, 201
Stelle filanti, 202
Stendardo piantato, 228
Stendersi, 202
Stennarello, 202
Sterco del demonio, 203
Sticchiu, 203
Stoppaioso, 228
Strocca, 230
Stronzata, 203
Stronzo, 203
Stuppagghiàru, 228
Stuppagghiùso, 204; 228
Sucaminchia, 204
Succhiotto, 116
Sui coglioni, 201
Susina, 94; 204
Sussurro, 204

Tabacchiera, 95
Taccunadòur, 205
Taf (e Taff), 205
Tafanario, 176; 205
Taio, 94
Taìtu, 177; 206
Tappeto, 206; 208
Tappina, 207; 230
Tappo, 207
Tarocco, 207
Tartante, 228
Tavolino, 208
Tegnìr, 208
Terna, 85
Terralora, 230
Terza gamba, 208
Terzo sesso, 99; 209
Testa di cazzo, 209
Testimoni, 209
Testina, 210; 230
Tétte, 210
Tipo tre, 210
Tirar, 211
Tirare la catena, 211
Tiro alla cicogna, 211
Titina, 202; 212
Toff, 212
Tondìn, 177; 212
Topa, 95; 198; 199; 212
Toppa, 95
Torcia, 213; 230
Tortor, 177; 213
Tosa, 213
Tòsser, 213
Totani, 55; 199; 214
Trafficare, 214
Trafficata, 214
Trafficone, 214
Trenino, 85; 214
Trenta punti, 214
Tribunale, 177; 215
Trìfola, 95; 216
Trombare, 216
Trono, 177
Trubia, 216; 230
Tubo (e Tubu), 216; 219; 228

Uccello, 199; 217
Una professionista, 218
Una ripassata, 218
Una siringata, 218
Un lavativo, 219
Usare, 220
Uva cogliona, 55
Uva testicolare, 55

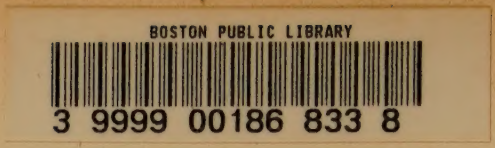
Vacca, 188; 221
Vaffancùlo, 222
Vanni, 228
Varcòcu, 95
Vasetto, 222; 228
Venire, 222
Ventinove, 223
Verda, 230
Verga, 223
Vergine, 224

Vespasiano, 224
Vicinato, 219
Villuta, 225; 230
Vincenza, 225; 230
V.I.P., 225
Vizio solitario, 226
Voci bianche, 226
Vrocculara, 227; 230

Xata, 159

Zaghenne, 228
Zamfrogna, 95
Zanoida, 230
Zero-zero, 58
Zia, 228
Zibeppe (e Zipeppe), 229
Zoccola, 229
Zunzùro, 114

Finito di stampare per conto della Casa Editrice Sugar
dalla Tipografia F.lli Ferrari - Milano, nel 1972


BOSTON PUBLIC LIBRARY
3 9999 00186 833 8

WITHDRAWN
No longer the property of the
Boston Public Library.
Sale of this material benefited the Library

Boston Public Library
Copley Square
General Library

PC1971
.Z5C3

2381555471

The Date Due Card in the pocket indicates the date on or before which this book should be returned to the Library. Please do not remove cards from this pocket.

C0-APX-477